

**ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA**

11

VALERIO FERRARI

**TOPONOMASTICA DI
SAN BASSANO**

Cremona 2005

Presentazione

Portiamo, con piacere, il saluto della Provincia a questo volume dedicato alla "Toponomastica di S. Bassano" ringraziando tutti quanti hanno contribuito alla sua realizzazione per il prezioso approfondimento donato alla comunità.

Si tratta di un lavoro minuzioso e complesso comportante la ricerca delle informazioni direttamente in loco alla riscoperta del nome di ogni singolo campo, di ogni corso d'acqua, edificio ecc. tramandato da generazioni e raccolto dalla testimonianza di chi ha conservato memoria storica della tradizione orale, ed infine avallato da riscontri e notizie custoditi nei documenti ufficiali. La pubblicazione del volume rende ora disponibili a tutti i risultati di quest'indagine preziosa.

Crediamo fermamente nel valore della nostra storia così ricca di pluralità di fonti, di esperienze civili per cui è doveroso valorizzare gli elementi spesso nascosti in cui la memoria del territorio si è sedimentata. Anche in questo modo, allora, il territorio comunale diviene una piccola "patria" per i sanbassanesi, proprio nel senso etimologico del termine: terra dei padri e degli avi che lì hanno vissuto e riposano.

Così, per i legami che uniscono ciascuno di noi alle proprie radici, alla propria terra, con questa pubblicazione siamo convinti che in tanti vedranno messe in gioco le fibre più riposte dell'animo, corrispondenze e richiami che avvengono e coinvolgono. E basta un nome familiare, un ricordo di qualche avvenimento o persona del paese perché si metta in moto dentro il lettore quel meccanismo di complicità interessata che è la "cifra" dell'appartenenza ad una comunità e ad una storia.

Ugualmente l'Autore rende chiare le conclusioni ma anche le ragioni di metodo, fornendo la mappa di un percorso dall'oggi allo ieri, sulla traccia di vicende che hanno determinato le attribuzioni dei nomi e il loro mutare. È un lavoro di storia dal momento che - come scrisse nel 1933 il marchese Agostino Cavalcabò¹ (dotto cultore della storia locale, il cui nobile casato trae origine da Viadana e Spineda) nel redigere un analogo studio per la città di Cremona - «molta storia della città è rispecchiata nei nomi delle vie, o meglio in quelli delle vecchie contrade, che ci ricordano avvenimenti, famiglie, personaggi insigni, edifici scomparsi, località trasformate dal lavoro dell'uomo, consuetudini ormai tramontate...; in una parola, l'ambiente e la vita dei nostri antenati».

Ecco il senso più profondo della toponomastica. È tanto più vero per i piccoli centri dove tutte le forme di insediamento antropico traevano la loro denominazione da se stesse, lontane dall'esaltare personaggi od eventi, sia pure gloriosi ma, comunque, estranei a quello stesso elemento che erano chiamati a identificare.

Siamo certi che consenso unanime - assai meritato - arriderà a questa pubblicazione. La storia locale è, infatti, tema affascinante e coinvolgente, di enorme interesse per i suoi aspetti linguistici, etimologici, storici, geografici ed antropo-

logici. L'invito è, dunque, quello di far tesoro di questa straordinaria occasione di arricchimento culturale in onore della curiosità intellettuale.

Il volume potrà essere un utile strumento non solo per chi in questo comune cremonese non è mai stato - e magari nemmeno ne conosceva l'esistenza - ma anche per coloro che a S. Bassano abitano e soprattutto per le nuove generazioni. Il libro è una miniera di notizie curiose, di informazioni preziose, di sorprese: ci si accorge, dopo averlo letto, di conoscere meglio il paese. Ma anche, ci rendiamo conto di conoscere meglio noi stessi: si può chiedere di più ad una ricerca?

On. Giuseppe Torchio
Presidente della Provincia di Cremona

¹ Agostino Cavalcabò, *Le vicende dei nomi delle contrade di Cremona*, Cremona 1933.

Presentazione

Di quanto importante e produttiva possa essere l'analisi toponomastica di un determinato territorio, al fine di scoprire vicende storiche e aspetti umani antichi e profondamente radicati, il presente volume, dedicato al comune di San Bassano – undicesimo della serie costituente l'Atlante toponomastico della provincia di Cremona – sembra rendere la testimonianza più eloquente, viva e palpabile.

Così sullo sfondo di un paesaggio fisico dai lineamenti contrastati, conferitigli soprattutto dall'antico corso del fiume Serio che qui ha lasciato espresse e incontrovertibili tracce della sua diuturna azione modellatrice, proprio attraverso i nomi di luoghi o i semplici appellativi dei campi, delle acque, degli edifici dell'agro sambassanese, si profila l'identità di una comunità attiva e vivace sin dai tempi più remoti, che ha saputo volgere a suo favore gli effetti di una situazione geografica del tutto speciale, provocata dalla sua natura di crocevia tra i più importanti nel panorama della mobilità antica di questo settore di territorio lombardo, trasformandoli in vantaggiose occasioni sociali, economiche, militari, geopolitiche, religiose, del tutto peculiari e irripetibili.

Ancora una volta, scorrendo le pagine del presente volume, si riscontrano i meriti dell'indagine toponomastica rispetto alla scoperta delle diverse stratificazioni storiche attraversate dalle nostre contrade, magistralmente registrate dai nomi dei luoghi ad integrazione di quanto reperibile dallo spoglio delle fonti scritte.

Ne scaturiscono, così, aspetti del tutto insospettabili e di straordinario interesse e significato, come quelli relativi alla peregrinatio religiosa medievale che in San Bassano trovò un punto cruciale del suo sviluppo e che costituisce un filone di studi, sinora poco sondato in questa parte di Lombardia, meritevole di ulteriori sviluppi.

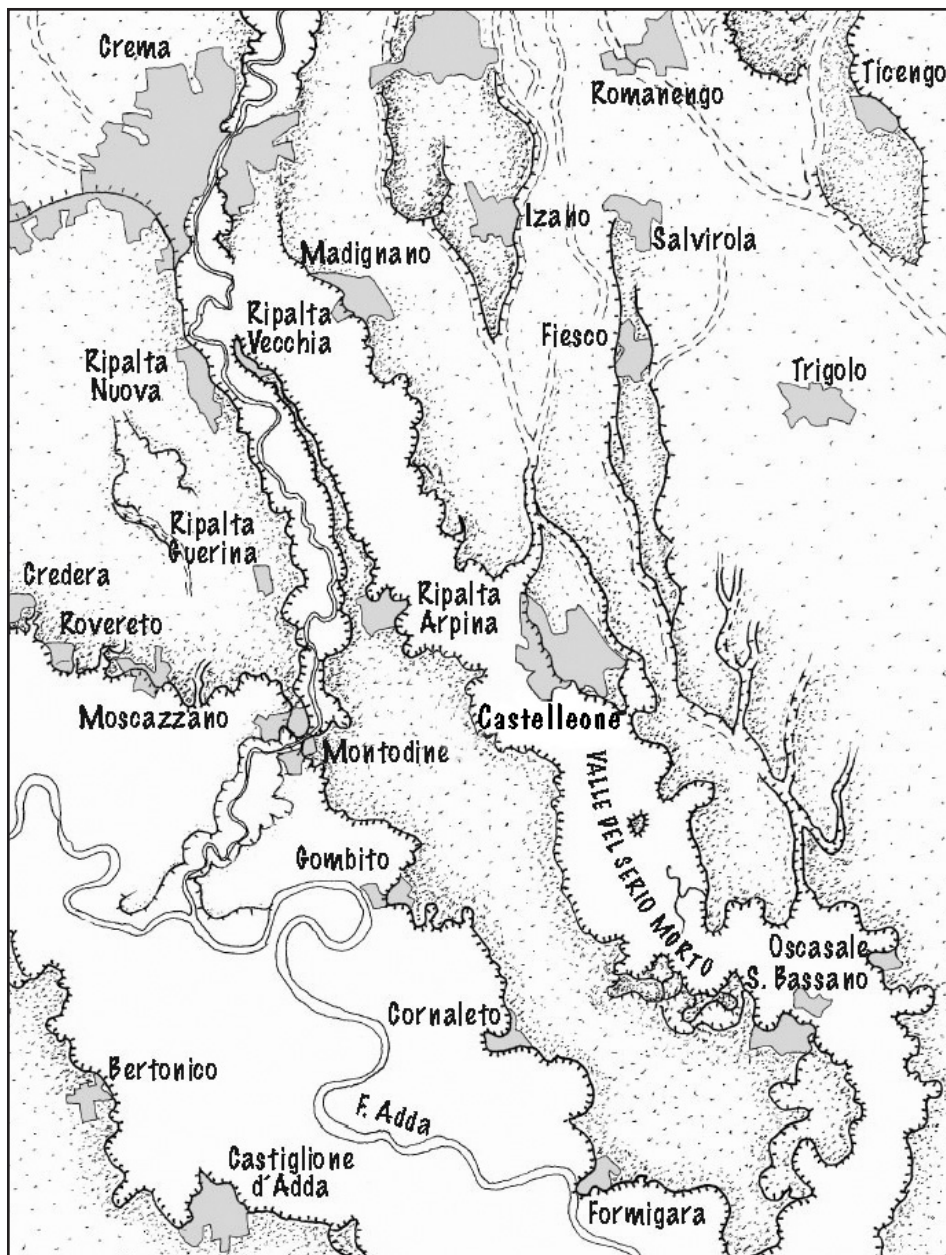
Si viene componendo, in tal modo, un quadro di particolare fascino e di non comune rilievo che illumina di luce nuova il valore di un centro abitato cremonese nemmeno sospettato dall'erudizione del passato e che sarà compito di una storia locale, ancora tutta da scrivere, riscattare da un'inspiegabile disconoscenza.


Sono, pertanto, orgogliosa di poter offrire al pubblico il presente lavoro, al quale mi onoro di aver contribuito, insieme ad una delle mie classi della locale scuola Media inferiore, con l'iniziale raccolta dei microtoponimi viventi sul territorio di San Bassano.

Durante il mio mandato amministrativo, come sindaco del comune di San Bassano dal 1995 al 2004 ho condiviso con la Provincia la pubblicazione di questo significativo studio che vuole essere un atto d'amore verso i sambassanesi e al tempo stesso un solido contributo di studio e di ricerca per il recupero del passato, un tema profondo, ricorrente nella vita dell'uomo e fondamentale nel suo percorso di identificazione culturale e sociale.

Prof.ssa Denis Spingardi


Assessore alla Cultura della Provincia di Cremona



 Livello fondamentale della pianura



Orlo di scarpata

 Valli fluviali attive e relitte

Schema geomorfologico dell'area

Introduzione

Studiando il territorio di San Bassano nella sua complessa articolazione fisiografica e di contesto; considerandone la probabile storia insediativa, soprattutto sotto il profilo della sua nevralgica posizione rispetto alla mobilità antica, tanto di terra quanto d'acqua; riflettendo sulla più che verosimile rilevanza dei suoi passati apprestamenti fortificati, se ne trae di continuo la precisa convinzione di trovarsi in presenza di un ganglio vitale del panorama storico-territoriale cremonese – nello spazio temporale esteso dalla romanità a buona parte del medioevo – di tale significato strategico, non solo geopolitico e militare, ma senza dubbio anche economico, da lasciare stupiti della poca e inadeguata importanza finora attribuita a tanto appariscenti aspetti.

E allora, alla luce di simili considerazioni, si accusa ancor di più l'assenza di un compiuto quadro storico relativo a questa realtà territoriale, di cui anche la presente indagine ha sentito costantemente l'urgenza, rimanendo sovente mortificata nei suoi possibili sviluppi strutturali dalla mancanza di supporti storici adeguati. Se si esclude, infatti, il documentato studio di settore relativo agli aspetti legati alla storia e all'arte delle chiese locali, pubblicato nel 1991, ancora manca ai sambassanesi un'approfondita base storiografica di riferimento, cui in maniera del tutto frammentaria si è tentato, qui, di porre rimedio, ai soli fini della redazione del presente studio toponomastico, attraverso la compulsazione della scarsa documentazione antica finora pubblicata che, da sola, non potrà mai restituire appieno la complessità storica e sociale di una comunità umana di antica tradizione. E, d'altra parte, proprio gli stimolanti scenari che via via sembra di poter in qualche modo intravedere dall'esame delle fonti diplomatiche e che, non di rado, trovano riflesso nella toponomastica locale, sollecitano idee, immagini o induzioni capaci, forse, di aggiungere qualche ulteriore contributo alla conoscenza di una realtà solo apparentemente circoscritta ad un piccolo ambito geografico il cui ruolo, nei fatti, ha tutta l'aria di aver comportato ricadute di ben più ampio raggio.

Molti aspetti, per la verità, sembrano destinati a rimanere nell'ombra, a iniziare dalle ragioni ispiratrici dello stesso toponimo principale: San Bassano, giacché le pezze d'appoggio sinora prodotte dalla consuetudine locale si sono rivelate prive di fondamento. Tuttavia il silenzio delle fonti storiche – peraltro relativo e certo dovuto unicamente a difetto di ricerca – potrebbe rivelarsi solo apparente e talora superabile per via indiretta, perché non è detto che una storia svoltasi in modo piano e consequenziale, senza scossoni da ribalta – ammesso poi che così sia veramente stato – sia una storia priva di un carattere a modo suo forte e pregno di conse-

guenze: anzi, non di rado è vero proprio il contrario, ch  la resistenza ai rivolgimenti della storia   comunque prerogativa di societ  mature e ben attrezzate sotto diversi aspetti.

La vicenda evolutiva di San Bassano e del suo territorio, che ben pi  di un indizio fa ritenere di antica origine, parrebbe proprio essersi svolta con una linearit  di fondo densa di significato, che pare aver espresso il massimo grado di importanza dalla fase iniziale della sua vita sino al XII secolo, all'incirca, come si cercher  di dire meglio in seguito, subendo invece alterne contrazioni – e susseguenti oscillazioni positive – anche e soprattutto di ordine insediativo, nei tre o quattro secoli successivi e, in ogni caso, legando per lunghissimo tempo la sua fortuna al corso del Serio che non   azzardato teorizzare quale prima causa, diretta o indiretta, della nascita stessa di questo insediamento, forse gi  fortificato sin dal suo sorgere, come nucleo di controllo di traffici stradali e fluviali che qui ebbero per secoli il loro punto di contatto.

Il quadro territoriale

Esteso per 13,88 chilometri quadrati, l'attuale territorio comunale di San Bassano si pone nel tratto occidentale della medio-alta pianura cremonese, a breve distanza dalla valle fluviale dell'Adda, che chiude verso ovest il confine provinciale, e lungo la valle relitta del Serio – ora Serio morto – alla cui presenza l'insediamento qui analizzato deve sostanzialmente la pi  profonda motivazione vitale.

D'altra parte l'ampia valle fluviale abbandonata, ben pi  articolata dal punto di vista morfologico e maggiore quanto a dimensioni rispetto all'attuale sede del Serio vivo – nel suo tratto intercorrente tra Crema e Montodine – dovette avere, in passato, un'importanza oggi difficilmente sospettabile, tanto da costituire un solido e imprescindibile confine territoriale sin dall'antichit  pi  remota.

Qui, infatti e non a caso, ancor oggi   ben riconoscibile il limite occidentale cadente tra le due distinte centuriazioni, bergamasca e cremonese, le cui tracce si rilevano con chiarezza nei diversi settori dell'odierno territorio provinciale. Cos , mentre si vede la maglia centuriale caratteristica dell'*ager bergomensis* – cui apparteneva il Cremasco odierno, inteso in senso lato – insinuarsi nell'interfluvio Adda-Serio fino all'antica loro confluenza nel punto in cui sarebbe sorto Pizzighettone – ricomprendendo, quindi, la massima parte del territorio comunale di San Bassano – oltre la valle del Serio morto, verso est, si distingue senza fatica l'orientamento della *limitatio* cremonese che, dal capoluogo risaliva verso nord: tra Adda

e Oglio nel primo tratto e tra Serio (morto) e Oglio poi, fino ad una linea discriminante convenzionale che partendo dal Serio tra Madignano e Castelleone raggiungeva l'Oglio tra Soncino e Genivolta, lasciando a sud Fiesco e Trigolo (cfr. Tozzi 1972, 27).

Se ne deduce che il territorio di San Bassano, ad ovest del Serio, apparteneva all'*ager bergomensis*, e la circostanza appare pienamente confermata dalle seppur scarse tracce centuriali ancora riconoscibili nel distretto di sua competenza (cfr. Tozzi 1972, 82; Tozzi 2003a, *Carta topografica del Cremonese*, tra le pp. 126 e 127).

Questo fu, ancora e per molti secoli, il punto di attraversamento fluviale di un'importante direttrice viaria di origine romana – definita, poi, durante i secoli medievali come “strada regina” – collegante per via diretta Milano con Cremona e il Po, e la circostanza dovette pesare in modo più che rilevante nel processo di formazione dell'assetto storico, demografico, economico e geopolitico di questo tratto territoriale.

Nominato per la prima volta intorno alla metà dell'XI secolo a proposito di tre *sortes* di terra detenute in *Sancto Bassiano* dal monastero benedettino di S. Silvestro di Nonantola (cfr. Carrara 225-226) il nostro insediamento, per la presumibile e straordinaria importanza strategica rispetto all'assetto geopolitico del tempo, divenne uno dei primi borghi franchi del territorio cremonese, verosimilmente nella prima metà del XII secolo, acquisendo privilegi e concessioni da parte del Comune di Cremona confermati, poi, dai consoli di quella città nel 1157 (cfr. CCr. II, 292-294). A tali franchigie nel 1162 seguì l'investitura di tutte le regalie concesse dall'imperatore Federico Barbarossa ai cremonesi nel luogo di San Bassano (cfr. CCr. II, 343-345) su cui varrà la pena di ritornare in seguito.

Un secolo più tardi abbiamo elementi per ritenere l'influenza territoriale di San Bassano notevolmente ampliata se, come pare, questo comune poteva esercitare il diritto di decima sulle vicine località di Formigara, Cornaletto, Canneto, S. Eusebio e Cantone, contendendo nello stesso tempo una parte di tali diritti al monastero cremonese di S. Pietro al Po che già da tempo deteneva diverse proprietà in loco. Nel 1262, infatti, i rappresentanti del comune di San Bassano giurarono all'abate dello stesso cenobio di rinunciare a molestare, per i trecento anni a venire, quella comunità monastica riguardo all'ottava parte *de decima, decimaria et iure decimationis* che il monastero vantava sugli stessi luoghi (cfr. ASCr. Osp. S. M. della Pietà, docc. nn. 265-266; cfr. anche Ménant 1993, 87).

Da un punto di vista territoriale di più vasto raggio San Bassano doveva rappresentare un importante caposaldo ai margini settentrionali del contado cremonese, posto nella circoscrizione cittadina facente capo alla *porta Ariberti*, come confermano gli statuti cittadini del 1339 (cfr. St. Com. Cr.

224) sancendo un assetto giurisdizionale durato fino al XV secolo almeno (cfr. Istit. St. 258).

Sotto il profilo ecclesiastico, invece, troviamo la chiesa di San Martino di San Bassano, nel 1385, dipendere dalla pieve di Formigara, insieme alle chiese di S. Michele di Cantone, di S. Eusebio di Formigara nonché di quella di Pizzighettone (cfr. Rationes 19)

Elencato, nei secoli successivi, tra i comuni del contado di Cremona ovvero della provincia superiore cremonese, secondo i diversi assetti amministrativi, ancora verso la metà del XVIII secolo il comune soggiaceva alla giurisdizione del podestà di Cremona, rappresentato localmente da un console.

Diversamente aggregato nei compartimenti della Lombardia austriaca o nei distretti del Dipartimento dell'Alto Po della Repubblica Cisalpina, rimane da annotare che dal 1810 al 1816 nel comune denominativo di San Bassano furono concentrati i comuni di San Bassano, Cappella Cantone e Ocasale con una popolazione complessiva di 1911 abitanti. Da quest'ultimo anno e fino al 1859 il nostro comune fu ricompreso nel distretto di Soresina (cfr. Istit. St. 258), per confluire in seguito nel Circondario di Cremona, Mandamento di Soresina, della neoistituita Provincia di Cremona.

La geomorfologia e l'idrografia

Di ritorno da un giro di osservazioni geomorfologiche per l'intera provincia di Cremona non sarà difficile riconoscere al territorio di San Bassano una delle situazioni più curiose e interessanti della regione considerata, posto com'è nell'ultimo tratto di quella singolare lingua di terre rilevate incuneata tra le valli del Serio morto e dell'Adda, che qui si innestano l'una nell'altra.

Per inciso va notato che questo lembo di territorio costituì la coda finale, per così dire, della contea medievale coincidente con l'*Insula Fulcherii*, così come concessa da Federico I imperatore, nel 1159, al cremonese Tinto *qui dicitur Muse de Gatta*, per i servigi resigli, e definita, allora, *sicut in terminis istis continetur, videlicet de Pizighitone usque ad Pontirolum sicuti est infra Abduam et Serium*,... (cfr. Böhmer 101-102; Campo 175-176; CDCr. I, 125), benché in seguito con la definizione di *Insula Fulcherii* si finì per designare un territorio assai più ristretto.

In questo ambito territoriale l'attuale comune di San Bassano si allarga non solo sul lembo di pianura terrazzata incuneata tra le suaccennate valli fluviali – che alcuni elementi storici fanno ritenere un tempo soggetta alla giurisdizione sambassanese sino ai suoi naturali confini geografici – ma

anche su buona parte della valle fluviale abbandonata del Serio morto, espandendosi anche in sponda orientale dell'attuale canale di bonifica e trovando sovente confine nelle antiche sinuosità del primitivo tracciato seriano.

Non si creda, tuttavia, che questa semplificata distinzione altimetrica e morfologica appaia ovunque così netta e lineare, perché se è vero che dall'abitato di San Bassano – peraltro visibilmente e tradizionalmente suddiviso in Alto Serio e Basso Serio – e procedendo verso sud, quest'immagine è restituita per lo più dall'evidenza di alti orli di terrazzo, di 6-8 metri ed oltre, che separano i due diversi piani altimetrici, non così decisa si mostra la situazione verso nord-ovest, tra il paese e il nucleo rurale di S. Giacomo. Qui si assiste infatti al susseguirsi di salti morfologici più articolati tra di loro e in successione declinante da ovest verso est, pur potendosi, in ogni caso, riconoscere un profilo di scarpata abbastanza continuo in più stretta connessione con il corso del Serio morto, ancora ben riconoscibile nel suo andamento pre-bonifica.

La valle del Serio morto si configura come un'importante morfostruttura ad andamento per lo più submeridiano – con orientamento NNO-SSE almeno fino all'altezza di Cappella Cantone, da dove piega decisamente verso sud per imboccare la ben più estesa valle dell'Adda – e rappresenta uno dei migliori esempi di valle fluviale abbandonata di pianura che si possano osservare nell'intero territorio lombardo.

Ampia in media 1,6-1,8 km, essa presenta ben definite scarpate morfologiche nella massima parte della sua estensione, riccamente festonate da nette ed evidentissime incisioni falciformi scolpite nel loro profilo planimetrico dall'azione erosiva dei meandri fluviali del Serio, che occupò questa sede per un periodo certamente lungo. Non v'è dubbio, infatti, che questa sia stata la primitiva sede del nostro fiume nel suo tratto finale – a partire da Crema, almeno, in giù – condotto a sfociare in Adda all'altezza dell'attuale abitato di Pizzighettone, all'incirca, come si dirà meglio più avanti, mentre il tronco fluviale oggi attivo dev'essere ritenuto ben più recente e databile solo a qualche secolo fa.

Come già in quello castelleonese, anche nel settore sambassanese si susseguono, nell'ambito della morfostruttura valliva, alcuni di quegli interessanti "dossi" che si elevano isolati dal piano delle alluvioni recenti e che sembrano rappresentare la testimonianza delle incessanti erosioni fluviali combinate con le migrazioni laterali dell'alveo che, nel corso della diuturna azione di modellamento e di formazione della valle stessa, hanno escluso dal processo erosivo, secondo sviluppi del tutto casuali, alcuni lembi di terreno rimasti, perciò, a lungo intatti, prima che venissero sottoposti, per la quasi totalità, ad interventi di spianamento, di bonifica

agricola o di cava, che ne hanno cancellato pressoché totalmente anche il semplice ricordo.

Solo le prime edizioni delle tavolette dell'I.G.M. alla scala 1:25.000, pubblicate negli anni 1889-1890, possono in qualche misura restituire un'immagine planimetrica della situazione geomorfologica passata di questi luoghi.

Il fondo del solco vallivo ha natura prevalentemente sabbiosa o, tutt'al più, sabbioso-ghiaiosa, con passaggio a frazioni più limose e con circoscritti depositi torbosi, retaggio di trascorsi episodi di ristagno idrico durati comunque abbastanza a lungo da consentire la formazione di questo materiale.

Del resto la disposizione a mantenere ristagni d'acqua è una caratteristica ricorrente ancor oggi per gran parte dell'area esaminata che presenta diverse tracce di antiche anse fluviali alle quali si aggiungono le vestigia delle ben più complicate circonvoluzioni proprie dell'ultimo tracciato fluviale, poi sistematicamente intersecate dal canale di bonifica che da un cinquantennio, all'incirca, forma il collettore principale di tutte le acque superficiali di questa fascia territoriale.

D'altra parte si deve osservare che la profondità del primo acquifero si presenta qui particolarmente ridotta poiché la falda freatica è intercettabile a non più di 1-1,5 m dal piano di campagna. Al piede della scarpata morfologica che definisce la valle fluviale, poi, si assiste al diffuso affioramento della falda stessa che intride abbondantemente il terreno adiacente, motivo che induce a destinare questi ambiti territoriali al prato permanente.

Nella porzione a nord dell'abitato di San Bassano la particolare situazione morfologica, che alterna vari livelli di terreno, sebbene ormai in gran parte spianati, si possono distinguere ambienti con qualità differenti soprattutto rispetto alla distribuzione e alla disponibilità d'acqua, dove non mancano anche situazioni di evidente aridità originaria.

L'idrografia attuale della valle abbandonata fa perno sul canale di bonifica del Serio morto, attuato tra il 1948 e il 1952 con il preciso intento di conquistare all'agricoltura i terreni che il tortuosissimo tracciato del primitivo corso d'acqua manteneva sovente allagati.

Gli altri corsi d'acqua di una qualche importanza che interessano questo tratto di valle fluviale sono il Retorto e la roggia Montalbana da esso derivata, che qui si immettono nel canale di bonifica del Serio morto in sponda sinistra, oltre alla roggia Seriole e alla roggia Renata che, però, sottopassa il canale di bonifica per avviarsi, insieme alla roggia Gorghetto derivata dal Serio morto, alla volta del settore meridionale del territorio sambassanese fino a passare in quello adiacente di Pizzighettone.

Sul livello fondamentale della pianura, in sponda fluviale destra, scorrono la roggia Pallavicina e la roggia Borromea alle quali è affidata, sostanzialmente, l'irrigazione di questa parte di campagna attraverso l'ausilio di numerosi bocchelli di derivazione.

Più a valle le risorgenze di terrazzo sono captate da canaletti scavati localmente con la funzione di convogliarle nelle anse residuali del Serio morto, le quali a loro volta possono scaricare nel canale di bonifica.

Per il resto un reticolo idrografico secondario, a maglie non particolarmente serrate, assolve alle necessità irrigue dell'area che negli ultimi decenni ha subito sostanziali rifacimenti a carico della trama parcellare agraria.

Il Serio morto

Con la denominazione di Serio morto si identificano diversi tronconi di un *continuum* idrografico di una certa importanza nel quadro geografico dell'alta provincia di Cremona nel suo tratto esteso ad est del fiume Serio attuale. Originati per lo più da acque sorgive ubicate nell'alto Cremasco orientale - tra Castलगabbiano e Camisano - questi distinti corpi idrici individuano, tuttavia, un'evidente unità fisiografica che, per la parte meridionale del suo tracciato, coincide con un'antica valle fluviale, abbandonata dal Serio vivo, di cui abbiamo appena descritto i lineamenti principali fino al suo innesto nella più estesa valle dell'Adda poco lontano dall'abitato di Pizzighettone.

Ai fini di una più precisa connotazione geografica si può ritenere che il Serio morto di Ricengo, noto anche come Fossato vetere, costituisca il primo tratto riconoscibile di questa continuità idrografica, unitamente ad un altro corso d'acqua, anch'esso detto Serio morto, ramo di Casale Cremasco. Dal capofonte principale, dove l'acqua sgorga dal sottosuolo per mezzo di tubi Norton infissi a profondità variabili tra i 2,5 e i 6 m, nonché da cilindri di cemento infossati nel fondo del capofonte per circa 2 m, il corso d'acqua prende a scorrere verso sud con andamento particolarmente tortuoso fino alla località Calderara di Casale Cremasco.

Il tratto successivo appare invece come un lungo rettilineo - ora formato essenzialmente dalle acque della roggia Malcontenta, derivata dal Serio vivo in quel di Casale Cremasco - terminante appena a sud di Vergonzana da dove, piegando verso occidente, oramai con la denominazione di colatore Serio morto, aggira l'abitato di Madignano andando finalmente ad occupare l'antica valle fluviale che lo condurrà fino a Pizzighettone. Anche qui sono i lunghi e consecutivi rettilinei del canale di bonifica ad assumere il ruolo di protagonisti idrografici e, nello stesso tempo, di col-

lettori principali di tutte, o quasi, le acque presenti in questa caratteristica morfostruttura.

All'altezza di Castelleone un canale smaltitore versa una consistente frazione idrica nell'Adda nei pressi di Gombito, passando per un tratto in galleria sotto i terreni del livello fondamentale della pianura che separano le due valli fluviali, alleggerendo così la portata del tratto di canale sotteso.

L'antico e l'attuale percorso del Serio

Si rende necessario, a questo punto, spostare l'attenzione sul diverso assetto passato del percorso seriano, che costituisce un interessantissimo esempio di variazione di tracciato avvenuta sicuramente in epoca storica, originando l'attuale traiettoria fluviale che solo da qualche secolo ha portato il Serio vivo a scorrere nel solco diretto verso Montodine e verso la foce in Adda nei pressi di Boccaserio. Pur rimandando chiunque ne fosse interessato ad un più compiuto precedente lavoro sull'argomento ed ai relativi riferimenti documentali e bibliografici (Ferrari 1992, 9-42), sarà qui utile fornire almeno i punti salienti della questione.

Non v'è dubbio, e d'altronde il fatto è universalmente riconosciuto, che il Serio abbia prodotto e occupato per lungo tempo la valle fluviale, oggi abbandonata, che lo conduceva a sfociare nell'Adda circa venti chilometri più a sud di quanto non accada ai giorni nostri, nei pressi dell'attuale abitato di Pizzighettone. Lo attestano, oltre che le evidentissime tracce geomorfologiche sopra descritte, numerosi documenti estesi ad un arco temporale compreso tra il X e il XIV secolo, almeno, nonché diverse risultanze toponomastiche e idronomastiche.

Del continuo e vivace meandreggiare di questo antico percorso fluviale, serpeggiante su un fondovalle apertamente sovralluvionato e dalla scarsissima pendenza generale, nonché delle sue incessanti migrazioni laterali è testimone l'impronta planimetrica degli orli di terrazzo che definiscono l'ampio solco vallivo lambente Castelleone e San Bassano, fittamente intagliata da una successione di piccole insenature, ciascuna delle quali può considerarsi l'impronta a stampo di un antico meandro fluviale. Inoltre l'ampiezza di questa valle relitta, aggirantesi su valori medi di 1,6-1,8 chilometri, denuncia una permanenza in essa da parte del fiume non solo molto antica, ma lungamente protratta nel tempo, tanto da consentirgli di sagomarla e di ampliarla con intensità ben maggiore rispetto a quella attuale, larga in media meno della metà.

Tra i numerosi documenti storici contenenti indizi su questo stato di cose

mi pare opportuno citarne, qui, almeno due, che si mostrano quanto mai eloquenti. Il primo consiste in una *cartula commutationis* dell'anno 960 concernente una permuta di beni intercorsa tra il vescovo di Cremona, Dagiberto, e il conte di Lecco, Attone (CCr. I, 156-164). Mentre il vescovo cedeva a quest'ultimo vari possedimenti siti in Camisano, Vidolasco, Gabbiano e altrove ancora, ricevette in cambio la *curtis* di Sesto con le relative pertinenze. Tale *curtis*, compresa tra il Po, l'Adda e l'episcopato cremonese, si stendeva per oltre duemila iugeri ed aveva annessi, tra l'altro, i diritti di porto, di traversata e di pesca nel Po, nell'Adda e nei rami fluviali morti – detti “laghi” – da questi formati e alimentati, nonché i diritti di porto e di traversata alla foce del Serio – *in caput Sario*, recita il documento – che dunque allora sfociava nell'Adda nell'area di pertinenza della *curtis* di Sesto, verosimilmente poco lontano da dove, più tardi, sarebbe sorto Pizzighettone.

La seconda testimonianza che si vuol ricordare riguarda la cronaca della ben nota battaglia delle Bodesine, combattuta nel 1213 tra cremonesi, da una parte, e cremaschi e milanesi dall'altra e svoltasi precisamente in un settore della valle dell'attuale Serio morto, poco lontano da Castelleone. Di tra le righe del vivace racconto, reso dal piacentino Giovanni Codagnello, si scopre una geografia dell'area molto ben caratterizzata dove il Serio – fiume vivo a tutti gli effetti – costituisce una presenza imprescindibile.

Ma di lì a non molto il nostro fiume avrebbe cambiato drasticamente il suo percorso e, nonostante la *Rubrica de extimis* contenuta negli statuti di Cremona del 1339 continuasse a basarsi sul tracciato del Serio per distinguere censuariamente i terreni di Castelleone e di Pizzighettone posti *ultra Serium* e *ab hac parte Serij*, dobbiamo sospettare che il nuovo percorso fluviale verso Montodine fosse una realtà ormai consolidata, benché si debba ammettere che per un certo tempo il nostro fiume abbia mantenuto un duplice tracciato.

Che il cambio di rotta fosse già avvenuto si intuisce dall'esame dei precisi riferimenti registrati dalla lunga convenzione, stipulata nel 1361 tra il podestà di Crema e i consoli di ciascuna delle quattro porte della città, per la manutenzione di vie, strade e ponti del territorio dipendente, che rappresenta la prima documentazione certa del passaggio del Serio per la nuova via, fornendoci un quadro corografico di questa zona ben definito, i cui elementi costitutivi fondamentali si direbbero ormai assestati da diverso tempo.

Tra i molti altri particolari relativi, per esempio, alla viabilità di collegamento tra Crema e il suo territorio meridionale, emerge per la prima volta la citazione delle quattro Ripalte distinte tra loro – il che presuppone

l'esistenza di un elemento di divisione intermedio, cioè il Serio – quando in precedenza comparivano costantemente solo i due toponimi di *Rivolta* (Ripalta vecchia) e di *Rivoltella* (Ripalta Arpina), che si ubicavano ancora ad occidente del nostro fiume. Ma il passo decisivo che accerta l'esistenza del nuovo percorso fluviale è la registrazione, da parte della stessa pergamena del 1361, di una località *ubi dicitur ad viazolanam Serij* appartenente all'agro di Ripalta Guerina, sorta sulla nuova sponda occidentale, che non lascia dubbi circa il rinnovato assetto idrografico e topografico di questi luoghi.

E' tuttavia ipotizzabile che in precedenza già una qualche morfostruttura di origine idrologica – forse un paleoalveo attribuibile ad agenti diversi dal Serio oppure già un ramo secondario dello stesso fiume – esistesse lungo la direttrice in seguito occupata del Serio di Montodine: qualche cosa di analogo, insomma, a qualcuna delle tante forre che, incidendo l'orlo di terrazzo della valle abduana, al capo opposto si inoltrano per diverse centinaia di metri nel livello fondamentale della pianura. Conosciute localmente come *le fiughe*, così caratteristiche di questo tratto territoriale, queste particolari manifestazioni geomorfologiche, dovute al lungo processo di erosione regressiva prodotta dalle acque superficiali colanti verso l'Adda, possono in qualche modo rappresentare, presumibilmente, l'immagine di una paleostruttura che poté funzionare da invito e da sede di deflusso, forse, degli scaricatori della vasta palude del Moso che si stendeva a nord-ovest di Crema.

Mette conto anche di osservare come, per un certo periodo, i due corsi fluviali “di Castelleone” e “di Montodine” siano coesistiti, poiché di una fase fluviale bipartita si deve ammettere la fondatezza se si vogliono spiegare alcune circostanze, altrimenti contraddittorie, affioranti dalle fonti d'archivio. Si può pertanto presumere che simile condizione abbia potuto aver luogo tra i secoli XII (forse anticipabile già al secolo precedente) e XIV, perlomeno sulla scorta delle testimonianze paleografiche. Dopodiché andò affermandosi il tracciato di Montodine, ed anche per l'insediamento di San Bassano, privato della vena vitale che lo aveva fino ad allora reso un punto strategico tra i più importanti del territorio cremonese, le cose cambiarono profondamente.

Un paesaggio caratteristico

Gli indizi documentali noti non lasciano dubbi circa il fatto che, ancora in seguito e durante l'arco di alcuni secoli, il corso principale del fiume solcasse questa valle e, d'altra parte, la migrazione del fiume verso ovest

non dovette avvenire in modo così brusco da modificare di colpo una situazione consolidatasi nei millenni precedenti. Anche qui, come nell'attiguo territorio di Castelleone, per diverso tempo ancora si continuerà a nominare il Serio *tout court*, come se ancora fosse un fiume alimentato da sorgenti montane, insieme alle diverse manifestazioni idrologiche che ad un corso d'acqua importante normalmente competono.

Non per questo la *Regona Serii*, vale a dire l'ambito areale delle terre depresse inondabili da parte del fiume, corrispondenti alla valle fluviale, venne esclusa da una colonizzazione agricola iniziata probabilmente assai per tempo. Nel XIII secolo assieme alle *glaree* fluviali, alle sue anse (*ad voltam Serigi* nel 1224 a Castelleone), alle terre boscate confinanti con il fiume, sono elencati terreni acquitrinosi (*lame*), nonché prati e numerose *terre aratorie*.

Se ne ricava l'immagine di un paesaggio variato, dove, ad aree caratterizzate da vegetazione palustre o idrofila, se ne alternavano altre incolte (*guasture*) o popolate da arbusteti e da boschi di diversa natura, a testimonianza di una continuità naturalistica perpetuata lungo i secoli.

Non è arbitrario, dunque, ritenere che l'area in argomento abbia mantenuto nel tempo un assetto promiscuo nel quale, tuttavia, la forte caratterizzazione dovuta alla natura idrologica peculiare della valle fluviale consentì sempre una certa predominanza dell'ambiente naturale su quello agricolo, meglio affermato, quest'ultimo, sul livello fondamentale della pianura.

La convinzione è avvalorata anche dai dati contenuti nel catasto di Carlo V o catasto spagnolo, dall'analisi dei quali è facile assegnare alla valle fluviale una connotazione semipalustre denunciata da una folta serie di definizioni caratteristiche che la accomunano alla porzione contigua e più settentrionale appartenente al territorio di Castelleone.

Misurato negli anni 1550-1551 e rimisurato ancora dieci anni più tardi, il territorio di San Bassano emerge con una sua specifica caratterizzazione dai dati registrati dalle squadre dei rilevatori. Sono soprattutto le rimisurazioni del 1560 a restituirci un'immagine, vivida quanto mai, della situazione ambientale di questo territorio (cfr. Jacopetti 176-177).

Alla grande estensione di terreni vitati, distribuiti su gran parte della superficie comunale e a quella dei «campi», pari a circa la metà della precedente, si affiancano varie tipologie colturali o di destinazione d'uso del suolo che vanno dal «prato» - con numerose articolazioni nomenclaturali, tra cui i «prati paludosi», i «prati liscosi» (vale a dire popolati dai giunchi), i «prati scarpati» in grande quantità (oltre 850 pertiche) - ai «pascoli», alle «boschine» e ai «boschi» veri e propri, alle «lame», alle «coste» e, infine, alle «paludi» e agli «zerbi».

«Boschine di salici, boschine di salici spessi, boschine di onici (ontani) da taglio, boschine di onici e salici e bedol (pioppi bianchi) da cima» costituiscono solo un piccolo saggio di una varietà ambientale dove appare palese la prevalenza di situazioni dominate dalla presenza di acque stagnanti o lentamente fluenti ovvero di una falda freatica così superficiale da divenire spesso affiorante. Che è come dire dell'estrema rilevanza ambientale della valle del Serio morto nel panorama territoriale locale.

L'immagine è rafforzata dalla buona diffusione di «lame» – ossia di terreni acquitrinosi per loro natura intrinseca, tenuti a prato da sfalcio – tra cui si fa notare una «lama con careggi», nonché dalla notevole presenza di paludi: «paludi con alberi, paludi con piante e careggi, paludi con careggi, paludi con gabbe, paludi pascoline con careggi e canne» che rendono con estrema chiarezza l'immagine della situazione locale nella seconda metà del XVI secolo.

Infine, sullo sfondo di questo movimentato paesaggio naturale, si nominano le «coste»: «costa incolta, costa con alberi, costa lavorativa, costa lavorativa con alberi, costa con alberi forti da cima» che divengono citazioni capaci, pur nella loro scarna elencazione, di dipingere la forma di un territorio tutt'ora ben riconoscibile e, come oggi, particolarmente movimentato e suggestivo.

Nei secoli successivi la situazione e, di conseguenza, l'aspetto di questi luoghi, non sembra modificarsi sostanzialmente, come documenta per esempio il catasto teresiano relativamente al secolo XVIII, tanto che nella prima metà dell'Ottocento le condizioni ambientali complessive dell'area non si discostavano granché da quelle finora descritte. Una carta del 1833 mostra invece, con particolare precisione, la miriade di dossi isolati che costellavano l'intero ambito della valle fluviale relitta del Serio morto; dossi che si ritrovano cartografati ancora nelle prime tavolette (del 1889 e del 1890) alla scala 1:25.000 dell'I.G.M., sebbene già ridotti di numero e di dimensioni.

Non v'è dubbio che il più drastico rivoluzionamento di questo secolare assetto sia avvenuto nel secolo appena concluso e, in modo particolare, a cavallo degli anni '50, in occasione della prosecuzione dello scavo del canale di bonifica del Serio morto, che finì per prosciugare quasi completamente le ultime paludi e gli acquitrini rimasti, continuando fino ai giorni nostri l'opera di "redenzione" di questa estesa fascia di terreni compresa, per la precisione, tra la cascina Paradiso di Madignano e Pizzighettone.

Oggi, mutate decisamente le condizioni economiche ed ambientali della massima parte delle regioni pianiziali padane, si assiste ad un'inversione di tendenza avvertita come irrinunciabile non solo dagli abitanti delle grandi città, oppressi da una realtà quotidiana sopportabile con sempre

maggior fatica, ma anche dalla popolazione un tempo rurale ed oggi depositaria diretta di un patrimonio ambientale e paesaggistico sempre più prezioso, sebbene in larga misura usurato e sovente anche spogliato di certi caratteri connotativi assai peculiari che li rendevano riconoscibili e distinguibili da altri anche geograficamente prossimi.

Ebbene, il radicarsi sempre più forte nella coscienza collettiva della convinzione di dover interrompere questa corsa alla distruzione dell'ambiente naturale, che sempre di più ognuno sente come un patrimonio proprio, rende quello attuale il momento storico più adatto a dimostrare il grado di civiltà di un popolo invertendo il processo di eccessivo sfruttamento o di uso dell'ambiente incompatibile con la sua corretta conservazione, a favore anche e soprattutto delle generazioni future, per incamminarsi verso un traguardo di rispetto e di conservazione dell'ambiente che è poi, in ultima analisi, garanzia di sopravvivenza per l'uomo, per la sua storia e per le sue tradizioni.

Speculazioni sul toponimo San Bassano

Dopo aver rilevato quanto diverse fossero le condizioni ambientali di questo settore geografico anteriormente ai secoli basso-medievali, abbiamo qualche concreto elemento in più per figurarci la posizione di San Bassano nella sua qualità di fenomeno territoriale: situazione che andrà considerata inderogabilmente all'interno del suo contesto storico su cui, tuttavia, queste pagine non hanno facoltà d'intervento.

Ai due fattori principali che, secondo chi scrive, costituiscono il motivo chiave della nascita e dell'importanza assunta fino ad un certo momento storico dall'insediamento di San Bassano, vale a dire l'esistenza del Serio vivo ed il punto di attraversamento fluviale, qui, della strada romana di collegamento tra Milano e Cremona, se ne può aggiungere un terzo che aiuti, in qualche modo, a definire cronologicamente la nascita del nucleo abitato principale e, di conseguenza, dello stesso toponimo di San Bassano.

Al di là dei tentativi di scoprirne i più intimi motivi ispiratori, non sembrano opporsi, invece, ragionevoli dubbi alla convinzione che il nome si rifaccia a quello del primo e più noto vescovo della diocesi laudense: S. Bassiano, come, del resto, anche la tradizione locale sostiene; e alla solidità di tale presupposto poco importa, poi, che la stessa tradizione abbia forzato un poco la storia individuando come *causa nominis* del nostro abitato le vicende succedute alla distruzione di Lodi vecchio, avvenuta nel 1158 ad opera dei milanesi. Si vorrebbe, infatti, che tanto devastante

evento abbia condotto parte di quella diseredata popolazione a riparare nel luogo che da allora fu detto San Bassano – analogamente a quanto successe, in effetti, per Pizzighettone che ebbe a dedicare al vescovo laudense la sua chiesa maggiore – quando invece si sa che il nostro toponimo risulta già documentato almeno un secolo prima. Non ritenendo, poi, che nei secoli più antichi faccia concorrenza al nostro l’analogo toponimo di S. Bassano proprio ad una piccola località poco distante da Cremona, in direzione nord-ovest – oggi facente capo a Casanova del Morbasco, frazione di Sesto ed Uniti – si deve credere, infatti, che la massima parte delle citazioni diplomatiche finora note riferibili a questo nome competano al centro abitato di cui ci stiamo occupando, essendo peraltro facilmente riconoscibile l’unica menzione, finora pubblicata, pertinente all’altra località sita presso il capoluogo (cfr. A. Kr. I, 120).

Trascurato, poi, un documento datato 753 in cui comparirebbe per la prima volta il nome di San Bassano, poiché concordemente riconosciuto come una falsificazione prodotta dalla cancelleria monastica nonantolana, forse agli inizi del XII secolo, nel tentativo di comprovare il possesso di svariate terre ubicate nel territorio cremonese sin da antica data (cfr. Carrara 136-138), bisogna giungere intorno alla metà dell’XI secolo per avere sicura testimonianza del nostro toponimo.

In un inventario di beni posseduti nel territorio cremonese dal monastero benedettino di S. Silvestro di Nonantola si elencano, infatti, anche *in Sancto Bassiano sortes III, istas detinet Eibaldus et Babdo* (cfr. Carrara 225).

Ora poiché questo *breve*, redatto sulla base di fonti d’archivio anteriori con il semplice scopo di riassumere in un unico censimento il patrimonio terriero detenuto da Nonantola nell’episcopato cremonese, nomina persone vissute tra la fine del X e la seconda metà dell’XI secolo (cfr. Carrara 97) è forse possibile dedurne che la sua stessa composizione, non anteriore al 1050 secondo la critica più aggiornata, tendesse a fissare in un unico documento anche una situazione già consolidata da tempo: il che parrebbe autorizzare ad anticipare a prima del Mille anche l’esistenza delle località in esso citate. Fatto peraltro documentabile per diverse tra esse. D’altra parte la formulazione stessa del *breve* sembra richiamarsi all’indicazione di località cui non dovevano servire ulteriori precisazioni di carattere identificativo, poiché a tutti note. E ciò suggerisce il riferimento ad un quadro territoriale preesistente e ben stabilizzato, di cui anche San Bassano faceva parte.

Il dato può dunque contribuire ad anticipare a prima del Mille il periodo di nascita del nostro toponimo che, d’altra parte e in quanto ispirato al nome del vescovo Bassiano deve presupporre, almeno, come *terminus post quem*, la data di canonizzazione di quest’ultimo – peraltro sinora

ignota – o, comunque, l’affermazione del suo culto, che si può presumere sviluppatosi ben presto dopo la sua morte – avvenuta nel 409 d.C. – visto che Paolino da Milano nella sua ‘Vita di S. Ambrogio’, scritta pochi anni più tardi, già lo nomina come “venerabile Bassiano” o “santo Bassiano”, a seconda delle versioni (cfr. Vite dei santi 436; Samarati 21).

Un ulteriore spunto di delimitazione cronologica può venire dal sapere che la prima chiesa parrocchiale di San Bassano, di cui si abbia notizia documentata, portava il titolo di S. Martino, vescovo di Tours morto nel 397 dell’era volgare, la cui fama e la conseguente affermazione del culto ebbe, tuttavia, inizio circa un secolo più tardi, quando il re Chlodwig, convertitosi al cattolicesimo, lo proclamò patrono dei Franchi (cfr. Vite dei santi 199).

Ora, sapendo che la diffusione, da noi, di chiese intitolate a questo santo può essere indicata come non anteriore ai secoli VI o VII (cfr. Bognetti 307-308), in piena epoca longobarda dunque, grazie alla sua fama di *malleus haereticorum* connessa alla fine dell’arianesimo dei popoli germanici in Italia, e ammettendo che la nostra chiesa di S. Martino possa essere stata fondata più o meno in quel torno di secoli, se ne deduce la presumibile precedenza del toponimo di San Bassano – sicuramente mediato dalla presenza, qui, di un edificio sacro a lui dedicato, di cui rimase traccia in una cappella che ritroveremo citata nel 1128, e di cui riparleremo – appartenente, per così dire, alla prima generazione di dediche santorali, ispirata al culto dei martiri e dei vescovi locali, che appare anche essere la più antica (cfr. Bognetti 345).

Che l’ipotesi sia tutt’altro che peregrina mi pare confermato dall’esistenza, nelle strette adiacenze di San Bassano e fin dai secoli più remoti, di analoghe intitolazioni di chiese che richiamano la «triade antiariana per eccellenza» (Bognetti 337) formata dai santi Ambrogio, Eusebio e Martino, cui non esiterei ad aggiungere proprio il protovescovo laudense che, durante il suo magistero, contrastò in diverse situazioni ufficiali l’eresia ariana. Ai precedenti, poi, si può accomunare per significato “esaugurale” – quale intitolazione santorale, cioè, attribuita a sedi precedentemente occupate da popolazioni non ancora convertite al cattolicesimo, quasi a sconsciare le radici eretiche – anche S. Giorgio, patrono della dinastia “bavarese” che governò la *gens Langobardorum* tra il 616 e il 712 (cfr. Bognetti 341; Jarnut 2002, 53).

Ebbene tra le chiese e le cappelle consacrate a questi santi nelle più immediate vicinanze di San Bassano, selezionando solo quelle che si possono ritenere sufficientemente antiche da lasciare ipotizzare un’origine prossima all’epoca indicata, si possono ricordare: la *capella consecrata ad onore Sancti Ambrosii*, ormai rimasta, nel 1022, fuori dal castello di Bressanoro

che inglobava e difendeva, invece, la pieve di S. Maria (cfr. CCr. I, 376); la chiesa di S. Martino di *Muntecollere*, ricollegabile all'odierna e ugualmente intitolata parrocchiale di Corte Madama, di fronte a San Bassano, al di là del Serio morto, di cui si può forse presumere l'esistenza sin dal 1010, anno in cui vi si registra l'esistenza di un *castrum et capella* (Settia 1984, 221) e si nomina un certo *Stephanus presbiter de loco Muntecollaro* (cfr. CCr. I, 310); la chiesa di S. Eusebio, ora ridotta a oratorio rurale nell'omonima cascina in comune di Pizzighettone, ma località un tempo appartenente al territorio di San Bassano e registrata almeno dagli anni 1178-1180 (cfr. CDCr. I, 149; CCr. III, 294-295). Quanto a S. Giorgio, cui appare dedicata la pieve di *Urso Casale* (Oscasale), appena al di là del Serio morto, dal 1015 almeno (cfr. CDCr. I, 52-53) e poi ancora nel 1022 (CCr. I, 375), la bontà indiziaria dell'attestazione rispetto all'eventuale presenza, qui, di un edificio sacro intitolato a questo santo nelle epoche precedenti non può essere considerata in senso assoluto, almeno per ora, poiché si sa che precedentemente, e ancora nell'anno 986, la locale pieve era consacrata a S. Paolo (cfr. CCr. I, 222).

Se a queste dedichazioni, in ogni caso abbastanza eloquenti in quanto concentrate in un breve spazio geografico, si aggiunge l'intitolazione ai santi Nazario e Celso della pieve di Formigara, sotto la cui giurisdizione ricadeva anche la chiesa di San Bassano, sembra delinearsi una sorprendente concomitanza di segnali orientati verso una situazione di contrasto nei confronti dell'arianesimo. Secondo la tradizione, infatti, i corpi di questi ultimi due martiri furono rinvenuti da S. Ambrogio, nel 395, poco fuori Milano e, in particolare, quello di S. Nazario fu da lui stesso collocato nella *basilica Apostolorum* della città, allora capitale dell'impero (cfr. Vite dei santi 430-431). Ritenuti importanti propagatori della fede cristiana questi due martiri videro diffondere il proprio culto da missionari cattolici, tra i cui strumenti di catechizzazione rientrava a pieno titolo la dedicazione di chiese e pievi a santi culturalmente significativi e appropriati alle diverse situazioni, affinché diventassero centri di irradiazione della fede cattolica.

Ancora qualche indizio va richiamato, qui, allo scopo di ancor meglio delineare il quadro demoetnografico di questo sempre più interessante ambito territoriale antico: indizi desumibili proprio dalla toponomastica antica che, registrando in questi paraggi diversi insediamenti dal nome uscente in *-eng/-ing*, desinenza di tipo pertinenziale di tradizione germanica sovente utilizzata per formare prediali, ci chiarisce di riflesso la matrice etnica riconoscibile alla loro base che si presume, quindi, particolarmente radicata in questo ambito territoriale. Sono queste le località di *Paulingo*, nominata dal 1010 e forse collocata nella parte meridionale del territorio di San Bassano (cfr. CDCr I, 48 e il n° 249 del repertorio to-

ponomastico), di *Muntenarigo* (a. 1015, CDCr. I, 52), probabilmente non lontana da Ocasale come del resto erano gli altri luoghi di *Durningo et Seruningo*, *Primolingo*, *Maconingo*, *Fartisingo* e *Ioaningo*, quest'ultimo da identificare con Zanengo (a. 1022, CCr. I, 376). A questi va infine aggiunto il toponimo sambassanese di *Picinèch* che, pur non sorretto, per ora, da documentazione antica (vd. il n° 255 del repertorio toponomastico), non sembra comunque lasciare dubbi sul suo apparentamento con i precedenti che, dunque, nel loro insieme sembrano tradire una presenza di popolazioni germaniche piuttosto densa.

Al termine di questa serie di considerazioni potremmo ritenere di aver ancor più circoscritto il momento storico entro cui poté affermarsi il toponimo di San Bassano – che nulla vieta di credere scaturito dalla rinominazione di un nucleo abitato preesistente – collocabile, pertanto, nello spazio temporale intercorrente tra i secoli V e VI dell'era volgare.

Già lo si è detto, ma non pare inutile ribadire la convinzione, tutto sommato abbastanza sensata, che il toponimo rappresenti il trasferimento al primitivo nucleo abitato dell'intitolazione santorale detenuta in loco da una chiesa, un oratorio o da un qualunque altro edificio sacro dedicato al santo vescovo laudense, scelto forse proprio per la sua fama di deciso oppositore della fede ariana, che aveva combattuto in vita con ferme prese di posizione dichiarate anche nei concili di Aquileia del 381 e di Milano del 390 (cfr. Samarati 20-21; Caretta 25). Tali supposizioni non escludono, ovviamente, la più facile delle ipotesi formulabili per giustificare tanto specifica dedicazione: vale a dire che l'intitolazione a S. Bassano di un qui esistente edificio sacro sia motivabile semplicemente con la sua proprietà da parte della diocesi laudense: tuttavia rimane la sensazione che la non comune concomitanza dei fenomeni toponomastici, santorali, insediativi, geografici e stradali sopra illustrati non sembri facilmente liquidabile come casuale.

Ma un'altra possibilità mi piace addurre come ulteriore elemento di discussione, poiché anch'essa capace di dischiudere scenari suggestivi e tutt'altro che astratti. Si tratta di uno spunto riconducibile ad una tradizione antica raccolta, forse intorno al Mille, in una *Vita* agiografica di S. Bassano e relativa a tre miracoli che si vorrebbero compiuti dal santo presule per liberare la sua città da tre terribili flagelli: la lebbra, la peste e i serpenti (cfr. Cremascoli 195-196; Vanni 60). Trascurando, in questa sede, il problema interpretativo inerente ai serpenti, sembra invece di grande interesse appuntare l'attenzione sulle altre due malattie, a quanto pare non rare nell'alto medioevo. Lebbra e peste erano, nell'età di mezzo, definizioni che riassumevano in sé un insieme di malattie, di tipo esantematico, ulceroso e degenerativo dell'epidermide la prima; di carattere

infettivo ed epidemico, con manifestazioni febbrili rilevanti accompagnate da tumefazione dei gangli linfatici la seconda, i cui agenti morbigeni si trasmettevano per contatto, tanto diretto quanto indiretto. Ciò implicava che le condizioni adatte a contrarre queste malattie si verificassero per lo più in luoghi affollati, quali potevano essere i punti di sosta in cui molta gente viveva per qualche tempo a contatto: i porti, gli ospizi, i luoghi di raduno per varie ricorrenze, cui erano soggetti soprattutto i viandanti e i pellegrini (cfr. anche Vanni 60). Poiché, come si vedrà in seguito, il luogo di San Bassano fu a lungo un crocevia per questo e per altri tipi di frequentatori, non sembra impossibile che proprio a scongiuro di tali e tanto terribili contagi fosse stato scelto il titolo del santo vescovo laudense per il primitivo edificio sacro che viandanti e pellegrini trovavano a margine della 'strada regina', che qui metteva capo, mediante la quale si potevano raggiungere, da una parte e attraverso la navigazione padana, i porti dell'Adriatico, dall'altra e proseguendo per via terrestre, Roma e le rispettive mete di pellegrinaggio.

Un nodo di transiti

Le ipotesi appena illustrate possono già anticipare in qualche modo una parziale risposta alla logica e consequenziale domanda del perché, proprio qui, sia sorto un nucleo abitato intitolato a S. Bassano, evento che non si riscontra nemmeno nel vicino e senz'altro ben più vocato territorio lodigiano.

Sembra dunque giunto il momento di affrontare l'argomento legato alla mobilità di terra e d'acqua finora solo annunciato. È presumibile, infatti, che questo sia stato, sin dall'età romana almeno, uno dei più importanti nodi di transito di una vasta regione geografica, determinato dall'intersezione tra la via *Mediolanum-Cremona* e il corso del Serio. Qui il tronco stradale superiore proveniente da Milano si interrompeva in sponda destra del fiume Serio, appunto, per riprendere in piena efficienza e sicurezza sulla sponda opposta, con uguale inclinazione e orientamento, solo risultando disassato rispetto al precedente di circa un chilometro.

A questo iato doveva corrispondere l'attraversamento fluviale attuato non sappiamo come: se, cioè, per mezzo di un porto, di un guado, ovvero di un ponte.

La via *Mediolanum-Cremona*, vera e propria via obliqua rispetto alla maglia centuriale attraversata, presa origine dall'antica porta Orientale, ora ubicabile nel centro di Milano, puntando verso sud-est raggiungeva l'Adda toccando l'odierno abitato di Tribiano. Al di qua del fiume, ripre-

so il suo assetto una volta impostatosi sul livello delle alluvioni antiche dell'Adda, che formano un vasto terrazzo morfologico intermedio tra la piana di divagazione fluviale e il livello fondamentale della pianura, la strada rimontava quest'ultimo - nei pressi dell'attuale Passarera Corte - senza modificare minimamente il suo andamento unitario, fino a raggiungere San Bassano e proseguire, poi, oltre il Serio con l'ultimo rettilineo alla maniera già riferita (cfr. Tozzi 1974, 320-325 ed ora anche Tozzi 2003b, 249-251).

Sapendo dunque che la prassi costruttiva delle *viae publicae romanae* prevedeva la presenza di *stationes* lungo ogni strada di grande comunicazione - ed in particolare di *mutationes* per il cambio dei cavalli e di *mansiones* per il pernottamento - oltre che di *tabernae*, di *praetoria* se non addirittura di *fora* (cfr. Radke 58-59, 85 e segg.) non pare fuor di luogo supporre che qui, presso un importante passo fluviale - periodicamente impedito o reso difficoltoso dalle repentine piene connaturate al carattere torrentizio del Serio - potesse sorgere almeno una *mansio*; benché sembri più sensato ritenere che strutture logistiche predisposte al servizio dei traffici impegnassero entrambe le sponde, creando tutte le premesse per quel caratteristico sdoppiamento insediativo che distingue ancor oggi San Bassano-Alto Serio dall'Oltre Serio o Basso Serio, entrambi di apparente impianto antico.

Se a questo quadro si aggiunge la possibilità di navigare il tratto di Serio che da qui raggiunge l'Adda, si chiarisce fino in fondo l'importanza geostrategica del sito che, oltre a disporre di una rapida comunicazione stradale con Milano da una parte e con Cremona dall'altra, all'occorrenza poteva contare su collegamenti fluviali con l'Adda e con il porto di Cremona - nonché, e varrà la pena di sottolinearlo, con l'annesso mercato - e, da qui, con tutti i porti del Po fino alla foce in Adriatico e a Ravenna, succeduta a Milano, dal 402 d.C., come capitale dell'impero (cfr. anche Vera 309-310).

Ma la stessa percorribilità idroviaria, imperniata sul sistema fluviale padano fino ai porti dell'Adriatico, potrà risultare ancor più interessante valutandola al contrario, vale a dire "in risalita", se la si porrà in connessione con i commerci di provenienza "orientale" e, soprattutto, con il commercio del sale, genere indispensabile e richiesto ovunque non potesse essere prodotto, di cui ci rimane la più eloquente testimonianza nel capitolare di Liutprando del 715 (o 730) - in pratica un patto tra i Longobardi e i *milites* comacchiesi, bizantini - con il quale venivano stabilite le contribuzioni spettanti alla Camera regia relative al commercio saliniero nei porti esistenti lungo il corso del Po.

Che la situazione ivi rappresentata possa rispecchiare scenari più antichi

di diversi secoli è presumibile dal fatto che il re longobardo non fece che sancire, verosimilmente, una situazione già da tempo consolidata e alimentata dalle produzioni facenti capo alle saline dell'Alto Adriatico (cfr. Alfieri 69-70; Zanarini 101-114).

Non è illogico, dunque, ritenere che in corrispondenza dello snodo viario di cui stiamo trattando esistesse uno scalo, forse già collegato ad un locale mercato, volto sia a rifornire di merci non producibili localmente la popolazione di questo comparto territoriale, sia ad imbarcare produzioni locali, soprattutto derrate, che *l'ager* rendeva in sovrappiù (cfr. Tozzi 1972, 39).

Chiudendo qui il discorso dedicato all'antichità che, pur costruito in gran parte ragionando *per absentiam*, s'impenna su evidenze e analogie altrove confermate, possiamo continuare ad indicare la straordinaria condizione geografica e tattico-strategica del luogo - almeno fintanto che tutto non svanì con lo spostamento di percorso del Serio - come ragione principale dell'evoluzione successiva della località.

Già abbiamo supposto il nome di San Bassano nascere e affermarsi tra la fine della tarda romanità e l'inizio dell'altomedioevo e, di là dalle più autentiche cause ispiratrici del nome, forse non più appurabili, è invece verosimile che l'insorgere dell'agiotoponimo come tale sia da ricercare nella più che presumibile presenza, qui, di una chiesa, un oratorio o una cappella, dedicata al protovescovo laudense. E non vi sono nemmeno ragioni per respingere l'ipotesi che tale sacro edificio sorgesse dove, ancora nel 1128, rimaneva una *capella Sancti Bassiani* sulla quale Giordano, figlio del fu Teuzone Scarpigna, il 10 dicembre di quell'anno rinunciava ad ogni diritto in favore del monastero cremonese di S. Pietro al Po (cfr. CCr. II, 152-153).

Alla stessa costruzione, o a quanto di essa restava, parrebbero far riferimento, poi, le visite pastorali succedutesi dal 1566 che la descrivono dapprincipio come un piccolo edificio semiabbandonato, sempre aperto e incustodito, privo di rendite e dove non si celebrava più alcun rito religioso e, solo in seguito a precise prescrizioni dettate dal vescovo Sfondrati, pena la demolizione, come un oratorio riconsegnato alle funzioni e alle cure adeguate al suo ruolo (cfr. Morandi & Tassini 73).

Dagli stessi resoconti traspare con evidenza la sua ubicazione nel sito dove, sullo scorcio del XVI secolo, verrà eretta la nuova parrocchiale *de novo constructa architectura nobile* intitolata, come il precedente edificio sacro, a S. Bassiano nella quale, dal 1591, verrà trasferito il Santissimo Sacramento dalla "vecchia" prepositurale di S. Maria, sita nell'Oltre Serio, a sua volta sostituitasi, nel XVI secolo, alla precedente parrocchiale dedicata a S. Martino di Tours (cfr. Morandi & Tassini 73-74 e vd. le singole vcc. nel repertorio toponomastico).

Da questa trafila si ricava, dunque, che la primitiva cappella intitolata a S. Bassiano si trovava lungo il rettilineo (l'odierna via Roma) che ancor oggi costituisce il fulcro centrale dell'abitato di San Bassano, presumibile continuazione – se non già essa stessa – di quella che il catasto spagnolo del 1560 nominava come 'contrada regina' e che viene spontaneo considerare come l'asse di raccordo tra i due distinti tronconi della *Mediolanum-Cremona* dislocati sulle opposte sponde fluviali. Si sa anche che già almeno dall'anno 1162 univa queste ultime un ponte, non meglio descritto (cfr. CCr. II, 344), sul quale torneremo tra poco.

Se dunque nelle mire di possesso della primitiva cappella, come del resto di molte terre ricadenti nel territorio di San Bassano e delle località ad esso pertinenti, perseguite dal monastero benedettino di S. Pietro al Po di Cremona possiamo scorgere un tentativo di controllare uno snodo di traffico di particolare importanza, non dobbiamo dimenticare che la prima menzione, in ordine cronologico, relativa a San Bassano riguarda l'abbazia benedettina di S. Silvestro di Nonantola, che difficilmente deteneva qui possedimenti per motivi molto diversi da quelli appena accennati, anche se bisogna ammettere che tali istituzioni religiose praticavano sempre, poiché imposto dalla loro regola, anche l'assistenza ai viandanti, ai poveri e agli infermi.

Del resto attorno alla metà dell'XI secolo quegli stessi beni risultano concessi in beneficio ai fratelli Ribaldo e Bado (detti, nel *breve* nonantolano di cui abbiamo già parlato, *Eibaldus et Babdo*) che erano, in quel preciso momento storico, viceconti di Bergamo e, negli stessi anni, in rapporti di vassallaggio con il vescovo di Cremona al quale, peraltro, nel 1066, congiuntamente ad un terzo fratello e alle mogli di due di essi, venderanno il castello e la *curtis* di Ricengo (cfr. CCr. I, 515-520).

Non è questo, ovviamente, il luogo in cui abbozzare una storia di San Bassano, ma, al di là degli auspicabili sviluppi di ricerca che si imporranno per il futuro, tutto sembra confermare che questo luogo abbia mantenuto per molti secoli un'importanza territoriale davvero nevralgica, che varrebbe la pena di indagare fino in fondo.

Senza dubbio finché non venne eretto Castel Manfredi dapprima (1183) e Castelleone poi (1188) ad avamposto cremonese sul confine dell'area di influenza cremasco-milanese – avamposto di importanza strategica di tipo geopolitico ed economico, forse ancor prima che militare – questo preciso ruolo toccò a San Bassano. Non a caso il suo riconoscimento come 'borgo franco' fu tra i primissimi decretati dal Comune di Cremona in tutto il territorio di sua pertinenza.

Bisogna infatti rilevare come il noto documento del 29 aprile 1157, generalmente richiamato quale originario atto di affrancamento della comuni-

tà sambassanese sia, in realtà, una riconferma da parte dei consoli di Cremona delle concessioni e dei privilegi *quod eorum antecessores hominibus de Sancto Baxiano fecerunt* (cfr. CCr. II, 292-294).

Non sappiamo che cosa, esattamente, il precedente breve prevedesse: se, cioè, a fronte dei privilegi concessi – relativi al fodro, al giogatico e all'arimannia – si richiedesse agli "uomini" di San Bassano qualche specifico impegno che generalmente prevedeva, tra le altre cose, la costruzione, il mantenimento o la custodia delle fortificazioni del luogo. Certo è che con quel primitivo atto di affrancamento – secondo solo a quello concesso a Soncino nel 1118 e probabilmente a quello di poco posteriore (cfr. Pavesi 16) – la comunità veniva liberata da una serie di obblighi e di taglie imposte dalle precedenti signorie feudali. Ma un'altra concessione, a mio parere importantissima, si aggiungeva agli sgravi confermati nel 1157, vale a dire la promessa da parte dei consoli cremonesi *quod expedient aquam Serrii ab Adda usque ad castellum predicti loci Sancti Bassiani* (CCr. II, 293). Ora, sebbene questa espressione sia stata variamente interpretata (cfr. Ferrari 1992, 18 e nota 56), ritengo però che la spiegazione più plausibile rimanga quella di riconoscervi l'impegno dei cremonesi a sgomberare le acque del Serio da ogni ostacolo che potesse precluderne la navigazione fino all'Adda, restituendo ai sambassanesi l'opportunità, di straordinaria portata, di agevolare i traffici di merci e di persone accessibili attraverso la rete idroviaria padana, come del resto aveva già intuito l'Astegiano (cfr. CDCr. II, 253).

È più che presumibile che in questo processo di ordine economico e sociale c'entrasse anche la viabilità di terra, come sempre sopportata dall'antica via romana, il cui nome era ormai mutato in quello tutto medievale di 'strada regina'.

Che questa insostituibile direttrice viaria abbia funzionato in piena efficienza per quasi tutto il medioevo è deducibile da diversi indizi tra i quali se ne può citare uno, tra i più tardi, relativo al 1361 che, nominando a Credera – tredici chilometri più a nord di qui – un *carobium vie Rayne* e ancora un ponte posto *ad viam Rayne ad carobium vie Creme* (cfr. Albini LI) sembra indirettamente confermare la vitalità della strada, incrociando la quale altre vie minori davano luogo a quadrivi noti come riferimenti toponomastici di uso comune e, quindi, di conoscenza collettiva.

Ma il fatto più significativo risiede forse nella nuova funzione assunta dal percorso viario al servizio dei pellegrinaggi che numerosi si muovevano sulle strade medievali.

La migliore e più vicina testimonianza ci viene da una pergamena del 1158 relativa alla *ecclesia una sita in loco qui dicitur Ripa Scorticata sub onore et vocabulo Sancti Iacobi, et similiter de ospitali ipsius ecclesie Sancti Iacobi sito*

in eodem curtile cum ipsa ecclesia, a parte monte vie que pergit inter aliud ospitale de Yerusalem, quod est a parte meridie ipsius vie, et hoc ospitale et ecclesia Sancti Iacobi que est Cremonensis episcopii... (cfr. CCr. II, 299-300). In sostanza a quell'epoca nella località di S. Giacomo – oggi diviso tra il comune di San Bassano e quello di Castelleone (vd. il n° 292 del repertorio toponomastico) dove ancora esiste un oratorio dalla dedicazione parlante, in tema di pellegrinaggi, a S. Giacomo maggiore, particolarmente venerato a Compostella – oltre alla chiesa si registrava la presenza di due ospizi – o xenodochi, se si vuole – posti uno nello stesso cortile dell'edificio sacro, di pertinenza dell'episcopato cremonese, a monte della strada (evidentemente la 'regina') e l'altro, detto *de Yerusalem*, sul lato opposto, a mezzogiorno, ossia a sud, della strada.

Ora, non è un fatto comune ritrovare in uno stesso sito, per di più se di ambientazione rurale, due luoghi di accoglienza per poveri, pellegrini e forestieri a così breve distanza l'uno dall'altro. È una tal straordinarietà può essere combinata solo con la presenza di una via di grande comunicazione come qui era, appunto, la strada regina.

Ma un'altra serie ancora di circostanze avalla l'idea che questa strada abbia conservato una piena efficienza per buona parte del medioevo.

Nel corso del 1194, fra i vari accordi segreti che vennero stipulati, a più riprese, tra i rappresentanti del Comune di Cremona e diversi nobili cremaschi, che in quell'occasione si impegnarono ad adoperarsi affinché anche Crema si sottoponesse ai cremonesi agli stessi patti di Soncino, i primi due di questi atti vennero stipulati *subtus castaneis de Ripa Scorticata* (cfr. CCr. IV, 275-282). Ora, ricordando che *in loco qui dicitur Ripa Scorticata* sorgeva il nucleo chiesastico-ospitaliero di S. Giacomo, a cavallo della strada regina, sembra logico pensare che il luogo, oltre a possedere tutta la dignità necessaria ad ospitare incontri di tanta rilevanza e gravità, fosse adeguatamente servito da un'altrettanto importante e funzionale viabilità.

Giunti a San Bassano – dove, per inciso, l'antica chiesa parrocchiale portava una dedicazione, quella a S. Martino di Tours protettore dei viandanti, che si ritrova facilmente lungo il percorso delle vie romeo (cfr. DTP 309) – i flussi di pellegrinaggio, ma certamente di ogni altro traffico, commerciale e non, potevano probabilmente imbarcarsi per raggiungere i porti padani e da qui le rotte adriatiche verso Gerusalemme e la Terra Santa. Non sembra inutile, al proposito, riferire che lo xenodochio detto *de Yerusalem*, insediato nella località di S. Giacomo, era gestito dall'ordine ospitaliero di S. Giovanni di Gerusalemme il cui ufficio principale era quello di assistere i pellegrini diretti al Santo Sepolcro, appunto. Annessa poi a questa struttura di accoglienza sorgeva un'altra chiesa, dedicata proprio a S. Giovanni, protettore dell'Ordine (cfr. Carubelli 156).

Sarà forse questo il motivo per cui le testimonianze documentali e toponomastiche relative alla strada regina (cfr. Ferrari 1999, 47-63), tanto dense lungo il rettilineo compreso tra l'Adda e il Serio (ora Serio morto), sembrano scomparire, invece – salvo future smentite – tra il Serio (morto) e Cremona, quasi quest'ultimo tronco stradale fosse caduto in disuso, a favore di altro genere di collegamenti – fluviali, evidentemente – con il porto di quest'ultima città, proprio in periodo medievale? Solo nuovi studi potranno forse dare risposta al quesito.

In ogni caso a San Bassano esisteva anche un ponte che collegava le due sponde fluviali. Esso faceva parte delle regalie concesse ai cremonesi dall'imperatore Federico I – che se ne era a sua volta riappropriato in occasione della dieta di Roncaglia del 1158 – e delle quali questi ultimi investirono nel 1162 gli uomini di San Bassano a fronte del pagamento di un tributo annuo (cfr. CCr. II, 343-345). Tali regalie si estendevano anche a tutte le acque e ai loro usi (*in aquis omnibus et usibus earum*), alle rive – e rispettive aree golenali – nonché alle pescagioni nelle stesse acque (*et in ripis et piscationibus predictarum aquarum*), al ripatico, ossia all'imposta sulle merci da pagarsi ai porti di transito e di scalo (*et de ribatico*) – il che ci dà la certezza che a San Bassano esistessero punti di approdo e di scalo – ai canali di alimentazione dei mulini, presumibilmente estratti ancora dal Serio (*et in vadis molendinorum predicti loci*), alle strade ivi confluenti (*et in viis predicti loci*) – compresa, si può supporre, la 'via regina' – e, infine, alle botteghe, ai banchi e ai punti di esposizione delle merci predisposti alla vendita di checchessia (*in stationibus et in banchis et in fenestris positis seu factis ad aliquid vendendum in ipso loco*). Quest'ultimo punto, a mio parere di speciale significato, non solo fa di San Bassano un luogo di mercato – fisiologicamente legato agli approdi fluviali e alla viabilità di terra – ma ne stigmatizza ancor più il ruolo di snodo di traffici di non comune rilevanza e punto di convergenza di genti diverse, convalidando gli scenari fin qui postulati ma, probabilmente, avvalorando un ruolo mantenuto nei secoli fin dai tempi più remoti.

Ora, tutto questo sistema di apparati e di infrastrutture va difeso, e difeso bene, insieme all'organizzazione che ne permette il funzionamento. Ma anche su questo aspetto – e in attesa che qualcuno metta mano ad un'indagine sistematica delle fonti d'archivio – per ora non si può essere che approssimativi.

Che il luogo di San Bassano fosse fortificato è un presupposto implicito e consequenziale al suo ruolo territoriale e alla sua posizione strategica. Tuttavia la notizia certa dell'esistenza di un *castellum* risale a non prima del 1157. Antecedentemente a tale data, e a partire almeno dal 1116, si registrano solo accenni al *locus Sancti Bassiani*: espressione che di norma

equivale a definire un abitato privo di elementi fortificati (cfr. CCr. II, 95-96), sebbene il fatto che l'imperatore Lotario, al tempo alleato dei milanesi, intervenendo contro il territorio cremonese, una prima volta nel 1133 e poi ancora nel 1136, si fosse impadronito di San Bassano e di Soncino saccheggiandoli, faccia ritenere che queste due località funzionassero da piazzeforti e che, dunque, fossero adeguatamente munite (cfr. Annales 4; Cavitelli 42v. e 43v.; Pavese 16).

È, infatti, obiettivamente difficile credere che un luogo di importanza tattica come San Bassano fosse del tutto privo di strutture fortificate e non si fosse dotato di un castello almeno dal secolo X, epoca in cui in tutta l'Italia padana si assistette ad un formidabile processo di incastellamento come risposta alle invasioni ungheresi. Il fatto appare ancor più incredibile se si considera che nel 1022 nelle più immediate vicinanze di San Bassano, e cioè nelle località di Bressanoro e di Ocasale, appena al di là del Serio, si registra l'esistenza di complessi castellati dalle rispettabili dimensioni di uno iugero (pari a m² 7900) ciascuno (cfr. CCr. I, 376 e Settia 1984, 221 e 223), mentre a *Muntecollere* se ne trova uno, esteso su centoventi tavole (pari a 3300 m²), nel 1010 (cfr. Settia 1984, 221 e 224). Ma poiché anche questi insediamenti sono definiti dalle stesse fonti come *loci*, dei quali si nomina poi il relativo *castrum*, possiamo ben ritenere che anche a San Bassano si verificasse una situazione analoga.

Dove fosse, però, questo castello – che si deve credere frutto di continui adeguamenti nel tempo – è un altro punto di discussione. Ritengo, infatti, che finora la questione sia stata risolta per induzione, basandosi sul fatto che nell'Oltre Serio ancora esistono i resti di un impianto castellato che, nonostante le profonde trasformazioni subite, si possono in parte riconoscere come impostati su un rialzo del terreno elevato di 5-6 metri sul piano di campagna – che potrebbe forse essere individuato come uno dei tanti dossi isolati, originariamente sparsi nella valle fluviale, di cui abbiamo detto in precedenza – e, in ogni caso, tuttora denominati *el Castél*. Di esso si ha notizia indiretta dalla visita pastorale del vescovo Nicolò Sfondrati che, trattando della chiesa di S. Maria della Natività (ora del Rosario) la dice edificata nell'Oltre Serio all'epoca dei contrasti tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, svoltisi nei primi decenni del XV secolo, *penes castrum quod tunc erat*, ossia presso il castello che c'era allora, su richiesta degli stessi abitanti della fortezza, al tempo scomodi a recarsi nella parrocchiale di S. Martino (cfr. Morandi & Tassini 43).

In mancanza, al momento, di altre notizie è difficile determinare a quale epoca risalisse questo castello sebbene, considerata la sua vicinanza al corso del Serio sembri più che verosimile individuare in questo il *castellum* fino al quale, nel 1157, i consoli di Cremona avevano promesso di sgom-

berare le acque del Serio, risalendolo a partire dall'Adda (*Et etiam predicti consules promiserun quod expedient aquam Serrii ab Adda usque ad castellum predicti loci Sancti Basiani*; cfr. CCr. II, 293) di cui abbiamo già discusso. Del resto anche l'antichità dell'insediamento di *Ultra Serium*, in cui il castello in questione era inserito, è attestata da un documento del 1181 (cfr. CCr. III, 322) dal quale la località sembra emergere come una realtà ben nota, strutturata e assestata da tempo.

Bisogna tuttavia rilevare che anche la chiesa di S. Martino, eretta al margine sud-orientale dell'abitato dell'Alto Serio, secondo le indicazioni del catasto teresiano (cfr. Morandi & Tassini 12 e 13) dove oggi si trova la locale scuola materna, vien detta sorgere all'interno di un castello. Lo dichiara una pergamena del 1262 redatta *in castro Sancti Baxiani sub porticu ecclesie nove* (ASCr. Osp. S. M. della Pietà, doc. n. 265; e cfr. Morandi & Tassini 19-20) che, oltre a riferire di una ricostruzione della chiesa la colloca, dunque, nel castello di San Bassano; e lo ribadisce un documento più tardo, la *Nota ecclesiarum cremonensis diocesis...* conservata presso l'archivio di S. Agata di Cremona, risalente probabilmente agli ultimissimi anni del XIV secolo o, tutt'al più, ai primi del successivo, che tra le chiese soggiacenti alla pieve di Formigara elenca pure *l'ecclesia Sancti Martini castri Sancti Baxiani* (cfr. Rationes 52).

Di chiese castrensi è nota l'esistenza in diverse località del territorio cremonese medievale, a partire dalla già citata pieve di S. Maria difesa e protetta dal *castrum* di Bressanoro, come testimonia la già più volte citata pergamena del 1022 (cfr. CCr. I, 376). Ma nei dintorni si possono citare, almeno, la *plebs Sancti Laurentii que est constructa infra castro Iovisalte*, vale a dire l'antica pieve di Genivolta (a. 1066; CCr. I, 513), oppure quella *capella una que est consecrata in honore S. Ambrosii sita infra spoldo de castro Aire* (a. 1097, cfr. Schiavini 108) relativa alla *curtis* di Aire/Hero ubicata tra gli attuali territori di Salvirola e di Romanengo, e poi proprio *l'ecclesia S. leorii* costruita a partire dal 1249 *in castro Rumeneghi* (cfr. CDCr. I, 278; Caramatti 16 e 33-34).

Non è semplice, dunque, alla luce di tutti questi dati, pur disaggregati tra loro, figurarsi la situazione antica dell'abitato di San Bassano dove parrebbe ipotizzabile, almeno per un certo periodo, la compresenza di due castelli, posti a presidio dei due distinti e storici settori insediativi separati dal Serio. Se così veramente fosse stato – ma solo ulteriori indagini, non solo di carattere archivistico, ma anche di tipo archeologico, potranno forse fare luce sulla questione – ne scaturirebbe un quadro perlomeno insolito, a tutta conferma della singolare importanza attribuita già dall'antichità al luogo.

Che quest'ultimo fosse ben munito e, in aggiunta offrissi condizioni di

ospitalità degne persino di personaggi altolocati, fino ai membri della famiglia reale con la rispettiva corte, si deduce dalla nota permanenza in San Bassano, «oppidulo dil Cremonese» (Terni 80), di Beatrice di Borgogna, moglie di Federico Barbarossa, qui alloggiata mentre l'imperatore stringeva d'assedio Crema, come riferiscono le cronache del tempo (cfr. Rahewino, IV, 54; Annales 5; ed anche Cavitelli 51r.)

Aiutano a definire ancor meglio l'assetto fortificato del luogo alcune inattese tracce toponomastiche scaturite dall'esame del catasto spagnolo del 1560 che, nominando, ad esempio, diversi terreni giacenti *a la cerca* o *circha* paiono rimandare, senza eccessivi dubbi, all'esistenza di strutture connesse ad una cerchia fortificata. Ed è presumibile che anche l'altro ricorrente toponimo di *fossato novo* possa avere un significato legato ad analoghe funzioni se posto in connessione con l'elemento fortificato precedente, sebbene dai dati finora noti non sia possibile determinarlo con sicurezza. All'esistenza di una cortina muraria, provvista di porte d'accesso, rimanda senz'altro anche la citazione, sempre rintracciata nel catasto spagnolo, di terreni posti in località detta *porta murada* (cfr. il n° 259 del repertorio toponomastico).

Viene definendosi, in tal modo, un quadro urbanistico, relativo quantomeno ai secoli basso-medievali, fortemente connotato da opere militari che può in qualche modo riabilitare come più o meno plausibile l'iconografia osservabile nel dipinto seicentesco raffigurante S. Antonio da Padova, conservato nella chiesa di S. Maria del Rosario, nell'Oltre Serio, che mostra sullo sfondo un nucleo abitato di cui si intuisce l'articolato impianto – dove, per esempio, compaiono ben quattro campanili – posto lungo un fiume ricco d'acque e circondato da una cinta muraria sormontata da una lunga teoria di merli ghibellini. All'interno della cerchia di mura si elevano: sulla destra uno strano edificio formato da tre corpi cilindrici, tutti coperti da basse cupole culminanti ciascuna con un torricino anch'esso coperto, dei quali quello centrale più grande e alto reca una porta arcuata; sulla sinistra una grande chiesa dalla facciata tardo-cinquecentesca a due ordini, di cui quello inferiore aperto da tre alti portali scanditi da semicolonne e quello superiore occupato da una serliana e culminante in un timpano centrato da un oculo e sormontato da pinnacoli (cfr. Morandi & Tassini 57-58). In corrispondenza del primo degli edifici citati le mura sono aperte da un basso volto, protetto da una grata, attraverso cui l'acqua del fiume entra nello spazio murato. Il che induce a ritenere questo un edificio fortificato – un castello od anche solamente un rivellino – circondato da fosse alimentate dal fiume.

Che, dunque, l'ignoto autore del dipinto abbia voluto raffigurare lo stesso abitato di San Bassano – magari sulla scorta di sole descrizioni già al

tempo non del tutto riscontrabili – per raccomandarlo alla protezione di S. Antonio, come suggerito da Mariella Morandi nella sua disamina critica della tela (cfr. anche Morandi 2003, 62), rimane certo un'ipotesi, ma, alla luce dei dati esposti nelle righe precedenti, sembra essere un'ipotesi con molti punti di contatto con la realtà storica del nostro interessante paese. Spunto, anche questo, che sollecita ad approfondire le ricerche.

La ricerca e le fonti

La raccolta dei toponimi ancora viventi sul territorio comunale di San Bassano è stata compiuta in prima battuta dagli alunni delle diverse classi della Scuola Media Statale di San Bassano sotto la guida dell'insegnante di Lettere, prof.ssa Denis Spingardi durante gli anni scolastici intercorsi tra il 1994 e il 1997. Il procedimento ha comportato inchieste svolte presso gli agricoltori locali, i proprietari dei fondi, i campari, ma sovente anche presso chiunque risultasse in qualche modo depositario di tradizioni, ricordi o minuti saperi, indipendentemente dalla sua consueta attività. Al conseguimento di questi primi risultati hanno collaborato, ancora: Gianluigi Bruschi, Fabrizio Bosio, Alessandro Guffi, Gianantonio Aliprandi, Umberto Brocca, Piero Fiammetti nonché Maurizio Bonardi, responsabile della Biblioteca comunale di S. Bassano, che si ricordano, pertanto, con doverosa gratitudine.

In una fase successiva si è provveduto a integrare questo primo lavoro di raccolta, tentando di colmare le aree rimaste scoperte. Nel contempo si sono esperite alcune verifiche a campione allo scopo di saggiare la corrispondenza dei toponimi raccolti con gli appezzamenti di terreno come individuati in prima battuta o con l'intento di convalidare situazioni critiche o incerte.

Hanno contribuito alla buona riuscita di questa seconda fase altri informatori che qui si vogliono ringraziare pubblicamente. Tra questi vanno senz'altro ricordati, per l'importante contributo offerto in qualità di fonti orali, Giuseppe Ungari e Beniamino Zanisi, per lunghi anni campari del luogo, nonché Palmiro Cappelli, perfetto conoscitore dell'Oltre Serio. Un doveroso ringraziamento dev'essere indirizzato al geom. Carlo Bolzoni, tecnico comunale, mentre un riconoscimento particolare va tributato alla prof.ssa Denis Spingardi che anche in seguito, in veste di sindaco, ha sostenuto il lavoro di ricerca e di raccolta e, infine, all'amico Gianluigi Bruschi che ha saputo risolvere con entusiasmo alcune situazioni di stallo.

Sulla base della mappa toponomastica così integrata si è provveduto, in seguito, all'esecuzione dei possibili confronti con i dati contenuti nei fogli

alla scala 1: 2000 della carta catastale ufficiale, nonché con quelli costituenti il nuovo catasto del 1901, sempre utili dal punto di vista dell'odonomastica e dell'idronomastica.

Parallelamente è stata svolta, ancora da parte dello scrivente – coadiuvato per la consultazione del catasto spagnolo, con la solita amichevole disponibilità, dalla competenza della dott.ssa Elisa Chittò – una raccolta di dati d'archivio tesa a recuperare sia le attestazioni più antiche reperibili pertinenti agli stessi microtoponimi ancora viventi, sia la documentazione relativa a quelli ormai scomparsi.

La base cartografica di riferimento è costituita, come sempre, dalla Carta tecnica regionale alla scala 1:10.000 (CTR, II ed., Parma 1994; sezioni: C7c1 Castelleone; C7c2 S. Bassano) che può essere considerata la restituzione topografica più vicina alla realtà attualmente disponibile per il territorio lombardo.

Di seguito si fornisce l'elenco delle fonti utilizzate, avvertendo che nel repertorio toponomastico le stesse risultano segnalate dalla lettera maiuscola di riferimento, chiusa tra parentesi tonde, che segue ogni citazione. Quando, invece, il riferimento riguarda documenti pubblicati, viene indicata l'abbreviazione relativa, per la quale si rimanda alla bibliografia riportata alla fine del volume:

(A) = Archivio di Stato di Cremona, *Estimo di Carlo V*, b. 48, fasc. 9 e 10; b. 49, fasc. 1, 2 e 3.

(B) = Archivio di Stato di Cremona, *Corpi soppressi (ex ECA), Consorzio detto «della Donna»*, cass. 64, 132, 151, 167.

(C) = Archivio di Stato di Cremona, *Catasto 1901, Comune di San Bassano, Mandamento di Soresina, Provincia di Cremona*, cart. n. 310.

Nota alla consultazione

La raccolta che segue comprende i toponimi ancora viventi sul territorio di San Bassano rilevati possibilmente nella loro forma dialettale, oltre a quelli rintracciati nelle fonti storiche più facilmente reperibili. L'elenco è ordinato alfabeticamente e per i termini in vernacolo adotta una trascrizione il più vicina possibile all'ortografia italiana – che si ritiene sufficiente alle finalità di identificazione fonetica qui perseguite – introducendo solo l'uso di pochi segni convenzionali per rendere alcuni suoni caratteristici, come la dieresi per *u* e *o* turbate (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) e, nella trascrizione fonetica che segue tra parentesi quadra, l'uso del segno *š* (o di *z* all'inizio di parola) per rendere la sibilante sonora (senza tener conto dei nessi automatici come *sg*, *sb*, *sv*) e del gruppo *s-c* per indicare la separazione tra la fricativa dentale e la successiva affricata palatale. In finale di parola *-ch* e *-gh* indicano le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, mentre *-c* e *-g* rappresentano le affricate palatali. Si è badato, inoltre, a fornire l'indicazione dell'apertura o della chiusura di *o* e di *e*, quando risultino toniche, tramite l'apposizione dell'accento grave od acuto. La tonicità della vocale viene indicata in tutti i casi in cui si possano ravvisare dubbi. In sillaba tonica si indica la vocale lunga tramite il suo raddoppio, accentando però solo la prima delle due, mentre due vocali uguali successive si distinguono dalla lunga per mezzo di un trattino di separazione. Le turbate *-ü-* e *-ö-* sono da considerarsi toniche se non compaiono altri accenti nella parola che le contiene.

Di seguito vengono poi citate le attestazioni tramandate dalle fonti scritte, precedute dalla data del documento attestante e seguite dalla sigla, tra parentesi tonda, del documento, del fondo o, comunque, dell'opera a stampa di provenienza. I toponimi non più viventi sono scritti in *corsivo maiuscolo*. L'asterisco * che precede alcune parole indica una base etimologica ricostruita e, pertanto, non attestata.

Abbreviazioni

a.a.ted.	=	antico alto tedesco	germ.	=	germanico
ablat.	=	ablativo	got.	=	gotico
acc.	=	accusativo	lat.	=	latino
accr.	=	accrescitivo	lomb.	=	lombardo
agg.	=	aggettivo	longob.	=	longobardo
ant.	=	antico	masch.	=	maschile
berg.	=	bergamasco	mant.	=	mantovano
bresc.	=	bresciano	mediev.	=	medievale
casal.	=	casalasco	n°	=	numero
cfr.	=	confronta	part.pass.	=	participio passato
class.	=	classico	pers.	=	personale
cogn.	=	cognome	pl.	=	plurale
crem.	=	cremonese	preced.	=	precedente
cr.sco	=	cremasco	s.v.	=	sub voce
declin.	=	declinazione	sett.	=	settentrionale
denom.	=	denominale, denominativo	sing.	=	singolare
deriv.	=	derivato, derivazione	sost	=	sostantivo, sostantivato
deverb.	=	deverbale	sott.	=	sottinteso
dial.	=	dialetto, dialettale	suff.	=	suffisso
dim.	=	diminutivo	terr.	=	territorio
femm.	=	femminile	vd.	=	vedi, vedere
franc.	=	francese	vc.	=	voce
gent.	=	gentilizio	volg.	=	volgare

Repertorio toponomastico

1. A BAS A SERI [a bàs a séri] – 1560 *al baso* (A).

A questo nome corrispondono alcuni appezzamenti di terreno, situati poco a nord dell'abitato di S. Bassano, posti in adiacenza al corso del Serio morto e in posizione ribassata rispetto alle quote del paese, distinte dall'evidente scarpata morfologica che definisce la valle fluviale abbandonata. È la stessa giacitura di questo gruppo di appezzamenti, dunque, a motivarne la denominazione che, utilizzando un'espressione ben caratterizzata, dà il senso di un "luogo basso lungo il Serio". La stessa denominazione, nel gergo comune, è assegnata anche alla parte di paese che si trova a nord del Serio morto, storicam. nota come Oltre Serio (vd. il n° 238), che, trovandosi in posizione ribassata rispetto all'altro settore di abitato detto anche Alto Serio (che, tuttavia, non ha corrispettivi nel dial. parlato), può ben giustificare il toponimo.

Con il medesimo sintagma dial., nel vicino abitato di Castelleone, si denomina analogam. il quartiere cresciuto lungo il Serio morto, altrimenti detto Borgo Serio, mentre a Montodine la stessa denominazione riguarda terreni agricoli posti lungo l'attuale Serio vivo.

2. ABISIN [l'abisin]

È presumibile che questo appellativo provenga al campo dal soprannome del proprietario, dovuto forse alla sua carnagione scura o, in ogni caso, a qualche altro possibile riferimento all'Abissinia.

3. ALASI [li alàsi; li valàsi] – 1560 *in loco delle Valazze* (A).

Dal lat. *vallis* "valle, bassura, avvallamento del terreno" (Forc. s.v.; REW 9134), vd. il n° 325.

4. ASPERTI [la casina aspèrti]

È il nome di una cascina posta poco a sud-ovest dell'abitato di S. Bassano e già registrata dalla carta topografica del Lombardo-Veneto del 1833 con il nome di cascina Sperti. Dal cogn. *Asperti*, diffuso prevalentem. in Lombardia, con il massimo grado di concentrazione nella bassa bergamasca, ma ben rappresentato anche nella prov. di Cremona.

5. BAIIO – 1560 *campo dito el baio* (A).

Si può ritenere che il campo così chiamato nel 1560 facesse tutt'uno con l'altra denominazione de *el cantono del bai*, sempre registrata dal catasto spagnolo, di cui quella attuale di *Ciúsén de bài* (vd. il n° 125) in qualche modo potrebbe suggerire la collocazione topografica.

Il nome dipende in ogni caso dal cogn. *Bai*, già registrato come appartenente a proprietari di terre dal catasto spagnolo (tra cui un Batista Baii) e tutt'ora esistente a S. Bassano, sebbene si mostri, per altro verso, disperso in varie parti d'Italia con una maggior concentrazione nell'Alta Lombardia occid. (provv. di Milano, Varese, Lecco).

6. BALANT [el balàant; la casina balàant]

È la denominazione di una cascina posta lungo la strada per S. Giacomo, poco ad ovest dell'abitato di S. Bassano. Insieme ad un'altra c.na Balante o Ballante sita in comune di Genivolta (un tempo detta c.na Ariadello) sembra riconducibile ad un cogn. *Balanti*, piuttosto raro ma con alcune occorrenze anche in prov. di Cremona, ovvero *Ballanti*, distribuito nel Centronord della Penisola con qualche rara presenza anche da noi.

La denominazione risulta propria anche ad un bocchello della roggia Borromea.

7. BALINZONA – 1560 a la balinzona (A).

Se non proverrà dal cogn. *Balanzoni*, disperso nell'It. del Nord, l'appellativo avrà forse a che fare con la vc. già mediev. *balancia/balanza* "bilancia" (Sella, GLE, 50; Sella GLI, 28-29) della quale non si esclude anche un possibile riferimento ad una rete da pesca di forma quadrata usata specialm. nei fiumi, di cui rimane continuazione nelle vcc. diall. *balànsa* e *balansén* (cfr. DDCr. 18 ed anche DEI, I, 411).

8. BARAT [i baràt]

Sono due i campi così chiamati in terr. di S. Bassano, ma il tipo toponimico risulta frequente in buona parte del terr. prov.le sett. e specialm. in tutto il Cremasco (cfr. ATPCr, II, 20; ATPCr, III, 36).

Si tratta presumibilm. di un deverb. di *baratare* "barattare, permutare" (Du Cange s.v.) che continua nel dial. *baràt* "baratto, permuta" (DDCr. 20; Bombelli 14) dall'ovvio significato. Non si può nemmeno escludere che, in qualche caso, si possa trattare di una derivazione da un soprannome di mestiere passato poi a cognome (De Felice, DCI, 69), ma la frequenza con cui l'appellativo ricorre negli agronimi locali relega questa ipotesi ad una posizione di netto subordine.

9. BARBER [el barbèer]

Un Bartolomé Barber compare tra i proprietari terrieri in terr. di S. Bassano sin dal 1560 e, in effetti, proprio al cogn. *Barbieri*, largam. diffuso, con frequenza massima nella porzione centro-occident. del Norditalia e in Toscana (De Felice, DCI, 70), sarà da attribuire l'insorgenza dell'appellativo in capitolo.

10. BARCHESON [el barchesòn]

Accr. del dial. *barchèsa* "barchessa, tettoia chiusa su un lato lungo e alle due estremità e usata come deposito, specialm. per la paglia e il fieno" (cfr. DDCr. 21; Bombelli 15). La denominazione dipende, evidentemente, dall'esistenza di una simile costruzione nel campo così chiamato, una cui porzione, adibita a pollaio, dava il nome anche ad un settore del campo detto, appunto, *el Pulèr*.

La vc. è connessa al termine *barca* nel significato di "bica, pagliaio, catasta di covoni" (DELI, I, 115; DEI, I, 436) già in uso nel lessico mediev. con diversi derivati (Sella, GLI, 57; Sella, GLE, 32).

11. BELVEDIL [el belvedil]

Si chiama così una cascina appartenente alla fraz. le Ferie che deve il proprio nome alla bella posizione topografica in pizzo all'orlo di terrazzo che delimita la valle dell'Adda, consentendo da qui una visione del panorama sottostante davvero insolita per paesaggi di pianura. Dial. *belvedil* "belvedere", con diverse occorrenze nella microtoponomastica provinciale.

12. BENASON [el benasòn]

È l'acrr. della vc. dial. *benàsa* "bigoncia, navazza" (Peri 45; DDCr. 26), probabile deriv. dal gallico *benna* che propriam. indicherebbe un "cesto di vimini" (REW 1035). Si può qui notare anche che nel vicino significato di "cesto di vimini usato per la pesca" resiste nel dial. crem. la vc. *bèna* (cfr. DDCr. 26) e con lo stesso valore di "attrezzo da pesca" è ricordata dal Du Cange la vc. *benatia* (cfr. l'it. *benaccia* "recipiente per il trasporto dell'uva"; DELI, I, 131 e cfr. anche Sella, GLI, 64, s.v. *bena*). Nel caso nostro si deve però pensare ad un'etimologia traslata, in senso idraulico, con valore di "conca, gora, canarola", poiché nel linguaggio agricolo corrente il termine *benàsa* individua quei manufatti costruiti a scavalco di rogge o canali destinati a trasferire acqua irrigua da un luogo all'altro. Questi condotti erano un tempo di legno per la stragrande maggioranza dei casi. Con il medesimo termine potevano essere tuttavia individuate anche le gore entro cui giravano le ruote dei mulini.

13. BENASON DE MAFESON [el benasòn de mafesòn]

Come sopra. La specificazione ripete il cogn. *Maffezzoni*, caratteristico della Lombardia e particolarmente frequente in prov. di Cremona.

14. BENPENSADA [la benpensàada]

Con questo nome si designa l'estrema punta settentrionale del comune di S. Bassano, comprendente diversi appezzamenti agricoli. Il nome, che

pare essere abbastanza recente, si contrappone a quello attiguo di *la Malpensàda*, entrambi di facile decifrabilità.

15. BERNARDELA [la bernardèla]

È il nome di una roggia, che irriga una piccola porzione del terr. sambassanese al suo confine orientale, derivata in quel di Soresina dal cavo Geronda, a sua volta impinguato dal canale Vacchelli in loc. Castelletto Barbò (Cumignano sul naviglio). È assai probabile un'attinenza dell'idronimo con un uguale o simile cognome.

16. BEŚASA [la beśasa]

Presumibilm. dal cogn. *Besazza*, documentato a Cremona nel XV sec. attraverso un tal Uguzone Besaza (Fiesco 44), sebbene sia da ritenere di area spiccatam. veneziana.

Possibile anche una dipendenza dalla vc. dial. *beśàs* "cosa di nessun valore" (cfr. Peri 47; DDCr 27) che, applicata a un campo, ne può illustrare il valore agronomico, qui, però, resa meno probabile dalla forma femm. dell'appellativo.

17. BEŚASI [li beśasi]

Come sopra, al pl.

18. BRAMETTO - 1560 *dove se dice al brametto; al brameto* (A).

Forse da un soprannome derivato per aferesi da *(A)brametto.

19. BRĂȘIL [el brașil]

Nel vernacolo di diverse loc. della prov. di Cremona con il termine *brașil* si indica, talvolta, un terreno particolarm. arido e privo di diritti d'acqua, dove si intravede una parentela del vocabolo con altre note vcc. diall., come il crem. *sbrașelìt* "avidò, desideroso (in questo caso d'acqua)" (cfr. DDCr. 287) o il cr.sco *sbrașulì* "cuocere sulle braci" (Bombelli 180, che cita il modo di dire *sèch sbrașulìt* "secco abbrustolito, secchissimo" particolarm. adatto al nostro caso), con chiaro rimando a *bràșa* "brace" (cfr. Peri 71; DDCr. 33; Bombelli 30).

20. BREDI [li brèdi]

È un appellativo non particolarm. diffuso nel territorio di S. Bassano, la cui origine remota va ricondotta alla vc. longob. *braida* (REW 1266) con significato originario di "pianura, distesa di terreni" che, passata nel lessico delle lingue romanze, ha assunto l'accezione più specifica di "contrada suburbana" (Sabatini 51), "distesa di terreno piano presso la città" (Pelle-

grini 459; Top.It. 273; Bosshard 92) o “campo suburbano” (DEI, I, 587), fino ad arrivare a quello di semplice “podere” (Caprini 99). Rappresentando uno dei tipi toponimici più diffusi in Italia, dato il suo valore di termine agrario, ha subito, nel tempo, una conseguente ampia trasformazione semantica e propone sfumature di signif. diverse a seconda dell’area geogr. nella quale si è successivam. affermato il suo impiego, secondo un’evoluzione concettuale legata a specifiche forme culturali locali.

Nella regione circostante la città di Cremona, per es., la vc. *braidà* assunse nel periodo mediev. un ruolo speciale nella terminologia agraria dell’epoca, designando caratteristici blocchi aggregati di pezze di terra di piccole dimensioni – facenti capo ad un medesimo proprietario – tutte coltivate a vite, circondate da siepi e affittate a soggetti diversi secondo norme e condizioni, però, sostanzialm. uguali. All’unica proprietà del corpo fondiario complessivo spettava sovente l’iniziativa di dotare tali *braidae* di strutture logistiche e di servizio, quali strade vicinali, *viazolae* o accessi, anche di uso collettivo, nonché *torcularia*, ossia edifici o locali d’uso collettivo provvisti di torchi per la spremitura dell’uva e *canevae*, cioè cantine-magazzino, cui recapitare la decima del vino dovuta alla proprietà (cfr. ATPCr. IX, 31-32).

Più difficile è stabilirne l’esatta valenza in terr. di S. Bassano e, in generale, in tutta l’area centro-sett. della provincia, in attesa di più specifica ed esplicita documentazione.

21. BREDINA [la bredina]

Dim. di *brèda*, per cui vd. il preced.

22. BRÖL [el bröl]

Dal lat. mediev. *broilus*, *brolium* (Du Cange s.v.; REW 1324) che continua il lat. tardo *brogilus* di origine celtica (DEI, I, 607; DELI, I, 169) con specifico significato di “terreno recintato e coltivato a frutta e viti” od anche “orto vicino a casa” (Bosshard 101), sostanzialm. rimasto invariato nell’accezione della ancor diffusa vc. dial. *bról/bröl* (Melch., I, 87; Bombelli 31; DDCr 34). A S. Bassano i terreni così chiamati, ora in buona parte urbanizzati, ebbero questa specifica destinazione fino a qualche decennio fa.

23. BROCHI [li bròchi]

Dal cogn. *Brocca*, variam. distribuito in Italia come, del resto, anche in prov. di Cremona e tuttora ben rappresentato anche a S. Bassano. La forma femm. pl. del nome si spiega ammettendo un sostantivo sottinteso di pari genere e numero, quale ‘terre’, ‘piane’, ‘lame’ o simili.

24. BRUNO – 1560 *prato novo dito el bruno* (A).

Presumibilm. da un uguale nome di persona o da un soprannome.

25. BRUSADA – 1560 *la brusada* (A).

È appellativo piuttosto ricorrente nella microtoponom. del terr. provinciale come, del resto, di gran parte dell'area lomb. (cfr. Boselli 52; Gnaga 103-104; DTL 112) e risulta applicabile tanto a terreni agricoli quanto ad edifici. In quest'ultimo caso esso descrive in modo icastico uno degli incidenti più frequenti e devastanti che potessero colpire la popolazione, specialm. rurale, in passato: vale a dire gli incendi delle cascine che non di rado venivano completam. divorate dal fuoco.

26. BUDRIA [la bùdria]

Bódri/bùdri nel dial. crem. è termine peculiare che designa una raccolta d'acqua ferma, dalla caratteristica forme subcircolare e dalla sezione conica, originata da una rotta fluviale durante qualche episodio di piena straordinaria. In sostanza l'acqua del fiume nel momento in cui rompe o scavalca un argine può produrre un ampio svaso, "trapanando" letteralm. il terreno adiacente all'argine stesso, fino a raggiungere il livello della prima falda acquifera.

In tal modo si origina un profondo stagno a forma di cono capovolto che, anche a piena rientrata, continuerà ad essere alimentato dall'acqua della falda freatica.

Se attualm. l'area tipica di queste singolari manifestazione geomorfologiche è rimasta essenzialm. la golena del Po, è noto che in passato il fenomeno fu comune anche ad altri fiumi, come l'Adda o l'Oglio.

Ciò non toglie che il tipo lessicale 'bodrio' si sia in seguito diffuso ad indicare anche altre raccolte d'acqua ferma dai caratteri simili a quelli delle manifestazioni geomorfiche canoniche, sebbene di origine diversa, talora anche artificiale.

Benché ci sia noto fin dall'antichità classica il toponimo di *Butrium* nominato già da Strabone (*Geographica*, V, I, 7.214) da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, III, 115) nonché dalla Tabula Peutingeriana, in riferimento a un centro abitato poco a nord di Ravenna e, pertanto, l'origine del termine sia da ritenere prelatina, si deve supporre che l'adozione dello stesso vocabolo per designare gli stagni di cui andiamo parlando appartenga ad un momento storico molto più tardo, forse alto-medievale, in cui il vocabolo ricomparve mediato dal greco-bizantino.

La vc. lat. mediev. *botrus* è tradotta con "fossa, varco scavato dalle acque piovane" (Du Cange s.v.) e parrebbe essere la continuazione del greco *bóthros* "fossa, voragine" il cui centro di irradiazione potrebbe essere sta-

to l'Esarcato (DEI, I, 574).

Nel caso presente, tuttavia, il termine è solo preso a prestito per similitudine, poiché l'oggetto così designato altro non è se non uno di quei caratteristici slarghi d'acqua che si formano a valle di uno scanno o "levata" creato lungo un canale irriguo (qui rappresentato dalla roggia Borromea) in funzione di una derivazione laterale. La forma femm., poi, nel linguaggio popolare spesso viene usata per sottolineare fenomeni di porzioni maggiori dell'usuale.

27. BUDRION DEI FII LUNCH [el budriòn dei fi-i lùnc]h

Anche in questo caso il microtoponimo prende spunto da un grande gorgo corrispondente ad altro scanno posto sulla roggia Borromea, in adiacenza ai campi detti *i Fii lunch* (vd. il n° 157). Accr. del dial. *budri*, per cui vd. il precedente.

28. BURLO' [el burlò; el burlòon] - 1560 *al burlo* (A).

Questo particolare toponimo potrebbe derivare abbastanza semplicem. da un cogn. *Burloni*, che oggi appare particolarmente raro e disperso nel Norditalia.

29. BURUMEA [la buruméa] - 1560 *la roza boromera* (A).

È il nome di un'importante roggia derivata dal fiume Serio, in terr. di S. Bernardino di Crema, per l'irrigazione di numerosi fondi siti in S. Bassano e Pizzighettone. Oltre che dal fiume essa riceve acqua, sempre nel territorio comunale di Crema, anche dalle rogge Morgola e Molinara attraverso il cavo Fuga. La sua realizzazione, avviata nel XVI secolo dal conte Cesare Borromeo, prevede l'utilizzo di due precedenti cavi estratti anch'essi dal Serio vivo - le rogge di Ripalta Vecchia e della Fiera - originariamente destinati all'irrigazione dei terr. di Castelnuovo e di Ripalta Vecchia (cfr. Donati de' Conti 11 e sgg). La proprietà di questo canale passò dai Borromeo agli Anguissola all'inizio del XIX secolo e da questi ultimi al Consorzio delle utenze dello stesso nel 1897. In particolare il terr. di S. Bassano è irrigato dalle due diramazioni principali della roggia, denominate cavo S. Bassano e cavo Golarino, dalle quali si derivano, poi, numerosi bocchelli.

Sembrerebbe che, a S. Bassano, nel corso del XVI sec. anche il cavo Gorghetto venisse denominato seriola Borromea poiché, presumibilmente, fatta realizzare da qualche personaggio di questa nobile famiglia. In due documenti relativi alla possessione della Castellina, infatti, si legge *della ragione di adacquare le suddette pezze di terra con la seriola app.ta il Gorghetto, ossia Borromea* (1585) e ancora *della seriola Borromea habentis suis principiis in serio mortuo in dicto loco S. ti Baxiani* (1578) che non può essere altro che il Gorghetto.

30. BÜŠA [la büša]
Dial. *büša*, “buca” (DDCr. 40) per la forma avvallata o infossata del campo così chiamato
31. BÜŠI [li büši]
Come sopra, al pl.
32. BUSCA [la bùsca] – 1560 *a la chaga busca* (A).
È il nome di una cascina di non grandi dimensioni posta all’estremo confine sett. del comune di S. Bassano, nei pressi del nucleo rurale di S. Giacomo, ma collocata nella valle fluviale del Serio morto, appena sotto la scarpata morfologica che la definisce. La sua denominazione appare evidentemente ispirata alla natura boscosa e selvaggia dell’ambiente in cui venne originariamente costruita.
33. CA’ DE COLSA [la cà de còlsa]
È il nome di una piccola costruzione rurale posta appena fuori paese lungo la S.P. n. 38 di collegamento con la ex S.S. “Paullese” e un tempo ospitante un’osteria. La specificazione potrebbe dipendere dal cogn. *Colsa*, oggi piuttosto raro e concentrato nella Lombardia nord-occidentale, ma potrebbe aver a che fare anche con un soprannome.
34. CA’ DE ITU [la cà de ìtu]
Con questo appellativo si individuava il luogo ove sorgeva la casupola abitata da un personaggio piuttosto conosciuto in paese, di nome Vito.
35. CAMP A CA’ [el càamp a cà]
Si tratta di una variante del più comune appellativo di *Camp de ca’*, per cui vd. oltre.
36. CAMP BAS [el càamp bàs]
“Campo basso”, dal signif. evidente.
37. CAMP CASTEL [el càamp castél]
Si denomina così un grande appezzamento di terreno antistante la c.na Asperti di cui non sono note testimonianze storiche in grado di fornire migliori indizi sull’appellativo, che potrebbe anche rivelarsi piuttosto interessante. In attesa di ulteriori indagini non si può che lasciare aperto il problema. Cfr. eventualm. il n° 96.
38. CAMP CIMITERI [el càamp cimitéri]

La specificazione dipende dall'adiacenza di questo terreno con l'attuale cimitero di S. Bassano.

39. CAMP DE BONDI [el càamp de bóondi]

La specificazione dipende con ogni probabilità dal cogn. *Bondi*, assai diffuso al Centronord della Penisola. Sebbene attualm. appaia piuttosto raro da noi, bisogna tuttavia segnalare che un Gerolamo Bondi è registrato tra i proprietari terrieri, in quel di S. Bassano, nella tav. del nuovo estimo del 1755.

40. CAMP DE CA' [el càamp de cà]

Con questo nome si individua un campo adiacente al fronte meridionale della c.na Campagnazze e, del resto, l'appellativo, piuttosto ricorrente nella microtoponomastica fondiaria della prov. di Cremona, designa ovunque appezzamenti di terreno, oltre che contigui ad un edificio residenziale, a questo collegati anche sotto il profilo censuario.

41. CAMP DE L'ARŠEN [el càamp de l'àarsen]

La specificazione dipende dall'adiacenza del campo così chiamato con l'argine che fiancheggia una diramazione della roggia Borromea, sul cui lungo percorso, in questo preciso tratto, si attesta anche il confine occidentale del comune di S. Bassano.

42. CAMP DE LA BENASÖLA [el càamp de la benasöla]

Per la specificaz. vedi il preced. n° 12.

43. CAMP DE LA BÜŠA [el càamp de la büša]

Dial. *büša* "buca, avvallamento del terreno", denominazione evidentem. causata da una caratteristica morfologica del campo così chiamato.

44. CAMP DE LA CEŠA [el càamp de la céša]

Appellativi come questo ricorrono con speciale frequenza, nella microtoponomastica rurale, in tutto il terr. provinciale e dipendono con ogni evidenza dalla loro condizione di beneficio ecclesiastico inteso a fornire una rendita ad una determinata chiesa.

45. CAMP DE LA MADONA [el càamp de la madòna]

Se la denominazione non sarà motivata dalla passata presenza, qui, di un'immagine sacra - di cui peraltro non si è rintracciata memoria - si dovrà pensare, in alternativa, alla condizione di beneficio ecclesiastico del campo così chiamato a favore o della chiesa della Madonna del Rosario o di un altare dedicato alla Madonna.

46. CAMP DE LA MADUNINA [el càamp de la madunina]

Si tratta dell'ultimo campo appartenente al terr. di S. Bassano a confine con le Ferie di Pizzighettone e adiacente ad una cascina nel cui muro affacciato sulla strada è stata ricavata una nicchia ospitante una statua della Madonna col Bambino, che giustifica l'appellativo del fondo.

47. CAMP DE LA MORT [el càamp de la mòort]

La singolare specificazione di questo appellativo si dice essere stata provocata da un incidente mortale occorso al conducente di un trattore ribaltatosi durante le operazioni di bonifica di questo terreno, appartenente alla c.na Quaine, intorno agli anni Trenta del secolo scorso.

48. CAMP DE LA MÖA [el camp de la möa]

Oltre all'appezzamento così denominato, a causa della presenza in esso di una *möa* o *möja*, vale a dire di un maceratoio per il lino, vi sono sul territorio di S. Bassano diversi altri microtoponimi che alludono ad un'analogha condizione. Vd il successivo n° 213.

49. CAMP DE LI AI [el càamp de li àai]

"Campo delle api". È denominazione recente, dovuta alla presenza di una folta siepe di robinia: l'albero mellifero per eccellenza. Dal dial. *à(v)a* "ape".

50. CAMP DE LI ALBARI [el càamp de li àalbari; càamp de li àalbri]

La specificazione riporta al dial *àlbera/àlbra* "pioppo" (Peri 13; DDCr. 5) a sua volta disceso dal lat. *arbor* (Forc., s.v.; REW 606) attraverso la forma basso lat. *albarus* con dissimilazione *l/r*.

51. CAMP DE LI PREDI [el càamp de li prèedi]

Sono due, a S. Bassano, i campi così chiamati: il primo, posto nel settore nord-orientale del comune, nei pressi dell'ex fornace locale, deve il suo nome alla passata destinazione a cava di argilla per la preparazione dei mattoni (in dial. *li prèdi*). L'altro, posto nella parte meridionale del terr. comunale, nei pressi di c.na Campagnazze, deriva l'appellativo dalla presenza sulla sua superficie di frammenti laterizi che emergono dal terreno, specie durante le operazioni di aratura e che rappresentano i residui di edifici di incerta datazione un tempo qui esistenti.

Dal dial. *prèda* "pietra, mattone" (DDCr. 246).

52. CAMP DEI FRA [el càamp dèi fràa]

È verosimile che la specificazione sia riconducibile alla proprietà del

campo in questione da parte di una famiglia regolare masch., che giustificerebbe il richiamo ai *fratres*. Non pare, tuttavia, che il microtoponimo sia sufficientem. antico da giustificare, per es., un collegamento con i possedimenti che il monastero di S. Pietro al Po di Cremona detenne in terr. di S. Bassano sino ad almeno il XIII sec. Meno improbabile un riferimento a proprietà qui detenute da parte dei chierici Teatini di sant'Abbondio di Cremona nei secc. XVI-XVII, ma ulteriori indagini potrebbero meglio precisare la questione.

53. CAMP DEI SIS [el càamp dèi siis]

La specificazione dipende dalla vc. dial. *sis* "cece" (DDCr. 316).

54. CAMP DEI SPINS [el càamp dèi spiins]

Dial. *spins* "punta" (cfr. Peri 584; DDCr. 328), in questo caso con il signif. esteso di "ritaglio di terreno con un lato almeno terminante a punta", per l'evidente forma del campo così chiamato.

55. CAMP DEL BUSCH [el càamp del bùsch]

**Bosch/busck* "bosco" (REW 1419b) rappresenta la probabile base germ. del lat. mediev. *boscum* (Du Cange s.v.), da cui deriva la vc. comune, anche dialettale. Appellativi di questo genere risultano essere tra i più comuni in tutto il terr. provinciale.

56. CAMP DEL CANCEL [el càamp del cancel]

L'appellativo riguarda un appezzamento di terreno adiacente alla c.na Castellina Bossi e lo si deve ritenere piuttosto recente, poiché la vc. dial. *cancel* "cancello" (DDCr. 46) è il risultato di una non antica contaminazione da parte dell'italiano. I vocabolari diall. ottocenteschi, infatti, conoscono solo la vc. *rastél/restél* per indicare il "cancello" (cfr. Peri 488; Samarani 193).

57. CAMP DEL PASTUR [el càamp del pastùur]

"Campo del pastore": esplicito. Cfr. il n° 166.

58. CAMP DOS [el càamp dòs]

Per il determinante vd. il n° 139.

59. CAMP GÖP [el càamp göp]

L'appellativo descrive con efficacia la morfologia di un campo evidentem. gibboso o baulato o, in ogni caso, sconnesso. Dial. *gòp/göp* "gobbo" (cfr. Samarani 104; Bombelli 91).

60. CAMP GRANT [el càamp gràant]
"Campo grande". Esplicito.

61. CAMP EN FUNT [el càamp en fùunt]
È il nome di un appezzamento di terreno posto lungo il confine comunale tra S. Bassano e Formigara e ora intersecato all'estremità meridionale dall'attuale tracciato della S.P. n. 38. L'evidente significato di "campo in fondo" della denominazione lascia presumere che questa gli sia derivata dalla sua posizione topografica estrema rispetto a quella di altri appezzamenti di una stessa proprietà.

62. CAMP LÜCA [el càamp lüca]
Apparentem. dal nome pers. Luca, al cui proposito non è stato possibile raccogliere eventuali testimonianze locali.

63. CAMP REGUNA [i càamp réguna]
Per il determinante vd. il n° 270.

64. CAMP RIS [el càamp riis]
Il determinante richiama apertam. la destinazione colturale più usuale per questo appezzamento di terreno. Del resto la coltivazione del riso anche in questo comparto prov.le dovette essere piuttosto intensa - non solo nell'ultimo secolo - e non di rado obbligata dalla natura acquidosa di gran parte dei terreni posti lungo il corso del Serio morto o al piede delle scarpate morfologiche.

65. CAMPAGNASI [li campagnàsi; la campagnàsa]
È la denominazione di una cascina, ormai abbandonata e già in alcune parti diroccata, nonché di alcuni campi attigui posti verso l'estremità merid. del terr. di S. Bassano. Il toponimo, che trova diverse altre corrispondenze in terr. prov.le, dipende dall'agg. sost. *campaneus* (Forc. s.v.) volto al femm., da *campus* "campo", con l'accezione estensiva di "zona a campi coltivati", attraverso la vc. tardo lat. *campania* "luogo campestre pianeggiante" (REW 1557; Du Cange, s.v.), usato talvolta in opposizione a *montania* "luogo montagnoso". Da noi sembra però di intuire un non raro impiego del termine per designare terre incolte o ribelli ad ogni forma di coltivazione a causa di un substrato magro e ingrato e, perciò, destinate al pascolo, anche come terre di uso collettivo (cfr. Castagnetti 137-174).
In questo caso, come in altri in cui compare il suff. *-aceus*, non sempre si deve pensare che questo inneschi il semplice senso peggiorativo, od anche talvolta accrescitivo, del termine, poiché è frequente il caso in cui

il medesimo suff. *annetta* al sostantivo base il significato di “vecchio, antico”, testimoniando in tal modo l’avvicendamento di successivi assetti territoriali (cfr. Settia 1980, 46).

Si deve per ultimo avvertire che a questo toponimo si riferiscono le errate citazioni riportate dall’Olivieri (DTL 133) e, di conseguenza, dal Boselli (Boselli 70) sotto la vc. ‘Campanazzo’ nelle rispettive opere.

66. CAMPASET [el campasèt]

Il tipo toponimico *Campàs*, con tutte le sue derivazioni, ricorre con grande frequenza in tutta la pianura lombarda (cfr. DTL 133; Boselli 69-70; Gnaga 127-128) e le sue occorrenze si moltiplicano in modo esponenziale analizzando la microtoponomastica, come nel caso in capitolo. Anche qui si deve risalire al lat. *campus* “campo” (Forc. s.v.; REW 1563) e al suff. *-aceus*, ripetendo le osservazioni sopracitate.

67. CAMPI DE SOTTO – 1560 *alli campi de sotto* (A); 1585 *li campi de sotto del horto* (B).

Sapendo che questi campi appartenevano alla possessione della Castellina e che tra le loro coerenze rientrava anche il *flumen Serij*, se ne deduce che proprio la loro collocazione topografica, evidentem. sottostante la scarpata morfologica della valle fluviale, ne abbia determinato la denominazione.

68. CAMPO CHIAVEGA – 1560 *al campo chiavega* (A).

Per il determinante vd. il successivo n° 116.

69. CAMPO DA L’ORTO – 1598 *il campo da l’orto* (B).

La denominazione designava, evidentem., un campo destinato alle colture orticole del podere detto ‘della Castellina’.

70. CAMPO DE LA CROCE – 1560 *al campo de la croce* (A).

La specificazione avrà forse avuto a che fare con la passata presenza di una croce, intesa come segnacolo devozionale, ma non si può escludere che l’etimologia del termine potesse dipendere anche dal fatto che qui si incrociassero strade od altri elementi topografici facilm. rilevabili. D’altro canto microtoponimi o semplici appellativi analoghi a questo non sono rari nella microtoponomastica del terr. provinciale (cfr. per. es. ATPCr. VIII, 53).

71. CAMPO DE LA FORNACE – 1560 *el campo de la fornace* (A).

Si può presumere che questo appellativo corrispondesse a qualcuno dei diversi campi ancor oggi denominati *la Furnàs*, per cui vd. il n° 167.

72. CAMPO DE LAMA – 1560 *el campo de lama* (A).

Il dial. *lama* “prato umido” discende direttamente dal lat. *lama* “acquitri-
no, ristagno d’acqua” (Forc. s.v.; REW 4862).

Nella terminologia agraria locale la definizione vale a identificare un pra-
to umido per sua intrinseca natura, poichè impostato su terreni sortumosi
popolati da vegetazione erbacea del tutto peculiare e mantenuto in tale
condizione attraverso interventi di periodico sfalcio atti a favorire il pre-
dominio di alcune specie pascolabili. Ancora nei secoli del pieno medioe-
vo, però, la definizione di *lama*, *lamma* risulta attribuita a vere e proprie
raccolte d’acqua ferma (Sella, GLE 188; Sella, GLI, 302) dalla fisionomia
difficilmente precisabile e distinguibile da altre consimili, mentre nei do-
cumenti tardo-mediev. sembra prendere piede l’accezione attuale.

73. CAMPO DENANZI – 1553 *il campo denanzi* (B).

Appartenendo questo campo ai beni della Castellina se ne deduce che
esso fosse ubicato ‘dinnanzi’ alla cascina.

74. CAMPO DE SOPRA DAL CHIOSAZ - 1560 *el campo de sopra dal chiosaz*
(A).

L’esplicita locuzione si riferisce alla posizione di questo campo rispetto
alla più nota località del Chiosazzo, ancor oggi esistente e provvista pure
di una cascina omonima. Vd. al n° 121.

75. CAMPO DEL LAGO – 1560 *el campo del lago* (A).

È presumibile che tale denominazione corrispondesse ad una parte dei
terreni ancor oggi denominati *i Lach*, per cui vd. il n° 187.

76. CAMPO DELLE DODICI PERTICHE - 1578 *il campo delle dodici pertiche*
(B).

La denominazione dipende espressam. dalle dimensioni dell’appezza-
mento di terreno, per cui vd. il n° 101.

77. CAMPO DI MORON – 1560 *el campo di moron* (A).

Questa denominazione potrebbe forse collimare con quella dell’attuale
campo detto *el Muròn* sebbene quest’ultimo nel catasto spagnolo sembri
conservare una sua identità apparentem. non confondibile con l’appezza-
mento in capitolo. Cfr. in ogni caso il succ. n° 224.

78. CAMPO DI SOPRA – 1560 *al campo di sopra* (A).

Cfr. il n° 67 di cui l’appellativo in causa pare formare la naturale corri-
spondenza.

79. CAMPON [el campòon]

Accr. di *campo*, con diverse ricorrenze nello stesso terr. di S. Bassano, riferibili ad appezzamenti distinti e separati tra loro.

80. CAMULEN [i camuléen; i càamp camuléen] – 1560 *al camolino; al loco dove se dice li camolini* (A).

Il toponimo attualm. individua una cascina storica detta Camolini di sotto e un altro insediamento rurale più recente denominato Camolini di sopra, nonché diversi campi circostanti (vd. sotto). Si rileva, inoltre, una strada vicinale dei Camolini.

Appare verosimile pensare a una dipendenza dal cogn. *Camolini*, sebbene questo risulti attualm. rarissimo nell'ambito dell'intera Penisola e non più rappresentato nella nostra provincia dove, invece, permane qualche occorrenza dei cognn. *Camola* e *Camoli*, presumibili basi del nostro. A tale proposito vale la pena di segnalare che il pers. *Camola* ricorre nei documenti cremonesi già a partire dal XII sec. (cfr. CCr. III, 410).

81. CAMULEN CÜRT [el camuléen cüürt]

Insieme al successivo e a diversi altri campi omonimi forma la dotazione fondiaria più antica della c.na Camolini di sotto. L'agg. *cürt* "corto" sottolinea la morfologia dell'appezzamento in opposizione al suo attiguo (vd. succ.).

82. CAMULEN LUNCH [el camuléen lùunch]

Come sopra, ma *lùunch* "lungo" per l'evidente sviluppo prevalente della sua forma.

83. CANER DE CAPELEN [el canèer de capelén]

Porta questo nome un piccolo terreno a forma di mezzaluna, posto ai piedi di un tratto di scarpata morfologica della valle del Serio morto, ancor oggi occupato da un folto canneto che un tempo si estendeva a tutto l'appezzamento contiguo denominato *la Palüde dei Serài*. Dal dial. *canèer* "canneto" (cfr. Peri 98). La specificazione dipende dal cogn. *Capellini*, diffuso in buona parte dell'Italia, con alta frequenza in Lombardia e tuttora presente a S. Bassano.

84. CANEREN [el caneréen]

Piccolo appezzamento di terreno al confine nord-occidentale del comune, fino a qualche decennio fa occupato da un vasto canneto, da cui prendeva ulteriore alimento il modesto corso d'acqua, detto *la Rusina* o colatore delle Fratte, nato poco più a monte. Dim. del dial. *canèer* "canneto".

85. CANIT [el caniit; i caniit] – 1128 *in loco Sancto Bassiano et in Caneto* (CCr. II, 152-153); 1195 *supra costam Caneti* (CDCr. I, 191).

Si tratta di uno dei toponimi più antichi sopravvissuti nell'agro sambasanesi, poiché documentato sin dal 1128 come località su cui esercitava i suoi diritti il monastero di S. Pietro al Po di Cremona (cfr. CCr. II, 152-153). L'estensione del toponimo doveva apparire ben maggiore di quella impegnata ora dai campi omonimi, dal momento che nel 1195 si trova menzione della vendita di un campo in S. Eusebio ubicato *supra costam Caneti* facente capo a S. Bassano (cfr. CDCr. I, 191).

Cannetum è termine tardo-romano dall'evidente etimologia, e rappresenta un collettivo fitonimico in *-etum* del lat. *canna* "canna di palude" (Forc. s.v.; REW 1597), che ci rivela l'esistenza di raccolte d'acqua ferma anche sul livello fondamentale della pianura, presumibilmente dove la morfologia del suolo consentiva la formazione di ristagni dovuti principalmente alle acque meteoriche e a quelle di colata, poiché le dotazioni irrigue ad ampia portata di questo comparto di territorio furono realizzate solo a partire dai secoli XV e XVI (cfr. i nn. 240 e 241).

86. CANTON DI GANDOLFI – 1560 *al canton di gandolfi* (A).

La specificazione ripete il cogn. *Gandolfi*, assai diffuso al Centronord e ben rappresentato anche in prov. di Cremona. Per *Canton* vd. sotto al n° 88.

87. CANTON REDONDO – 1560 *al canton redondo; in canton da redondo* (A).

La specificazione dipende dal lat. *retundus*, forma parallela di *rotundus* "rotondo" (REW 7400), spesso applicato a proprietà fondiarie che mostrino almeno una parte del loro perimetro di forma più o meno arrotondata. Tuttavia in questo caso la costruzione della denominazione stessa sembra indirizzare più verosimilmente verso l'influenza di un cogn. *Redondi*, di origine lombarda ed ancora a diffusione quasi esclusiva di questa regione, con punte massime nel Bergamasco e nel Milanese.

88. CANTONO – 1560 *el cantono* (A).

Accr. in *-one* dal tardo lat. *canthus* "angolo" (REW 1616) già documentato nella forma *cantonus/cantone* nel lat. mediev. (Sella, GLE, 69; Sella, GLI, 116; Du Cange s.v.) che nella microtoponom. fondiaria è passato verosimilmente ad indicare un "angolo di terreno", magari delimitato da strade o corsi d'acqua (DTL 139). Tuttavia quando il termine si riferisce ad un centro edificato esso finisce per indicare qualcuna delle diverse suddivisioni urbanistiche in cui è ripartito l'abitato, talora coincidendo con una via o un vicolo che, di solito, prende anche il nome della famiglia più in vista del 'cantone' stesso.

89. CANTONO DEL BAI – 1560 *el cantono del bai* (A).
Vd. il preced. n° 5 ed anche il n° 125.

90. CANTON REGUNA [el cantòn réguna] – 1560 *el canton de regona* (A).

È il nome dell'estremo angolo merid. del vasto comparto di terreni posti nella valle del Serio morto detti *Réguna* o *Camp réguna*, per cui vd. i nn. 63 e 270. Il dial. *cantòn* indica proprio un angolo o una porzione marginale di qualcosa (cfr. DDCr. 48).

91. CAŞEL [el caşél, la casina caşél]

Si tratta di una denominazione comune ad almeno tre costruzioni ora a destinazione rurale e tutte incluse nel tessuto urbanizzato dell'abitato di S. Bassano di cui è presumibile, proprio sulla base del nome, una passata destinazione alla lavorazione del latte e alla produzione casearia.

Si tratta della vc. dial. *caşél* "caseificio" (cfr. Peri 115; DDCr. 53), significato prevalente su ogni altro in gran parte della Lombardia, forse diretta continuazione del lat. mediev. *caselus* "casotto" (Sella, GLE, 80), che potrebbe rispecchiare la primitiva collocazione del sito dove si lavorava il latte, ma per il quale si potrà, forse, ammettere anche una contaminazione con il lat. *caseus* "cacio, formaggio" (Devoto 69; Mastrelli Anzillotti, II, 11).

Il termine è comunque assai comune in tutta la provincia e ben rappresentato anche nella microtoponom., ma costituisce senz'altro un tipo toponimico particolarmente diffuso in gran parte dell'Italia sett.

92. CASINA GRANDA [la casina grànda]

È la denominazione di una cascina posta all'interno del tessuto urbano di S. Bassano, nel settore dell'Oltre Serio, dal significato più che esplicito.

93. CASINETA [la casinèta]

È il nome di alcuni terreni ubicati all'estremità meridionale del comune di S. Bassano ispirato alla passata presenza di un piccolo nucleo rurale denominato, appunto, Cassinetta nella carta topografica del Lombardo-Veneto del 1833 e poi riportata dalle carte successive come c.na Olivazzi (cfr. il n° 237), scomparsa presumibilm. intorno alla metà del secolo scorso e ancora registrata come Cascinetta dal cessato catasto del 1901.

94. CAŞOT [el caşòt]

L'appellativo dipende dalla passata esistenza in questo appezzamento di terreno di una piccola costruzione che ancora le carte dell'I.G.M., dal 1889 al 1935, riportano come "Casotto".

95. CASTEGNIT [i castegnii] – 1560 *al castagnit, al castegnit, nel loco delli castigniti* (A).

Si tratta di un collettivo fitonimico in *-etum* da *castanea* “castagno” (Forc., s.v.; REW 1742) che rimanda con tutta evidenza alla passata presenza di castagneti anche in terr. di S. Bassano, aggiungendo un ulteriore dato di natura geobotanica alla distribuzione di questa specie arborea.

Vale la pena di notare, infatti, come i riferimenti toponimici ispirati al nome di quest’albero siano tutt’altro che infrequenti nella microtoponom. fondiaria dell’intera provincia, tanto antica quanto vivente, e ciò rappresenta la traccia più eloquente circa la diffusione del castagno (*Castanea sativa*) in questo terr., anche in epoche relativam. recenti (cfr. ATPCr. VI, 29; VII, 47-48; VIII, 49, X 45). D’altra parte è nota la coltivazione di questa specie legnosa, da noi, sin dall’epoca mediev. come testimoniano diverse carte cremonesi (cfr. Ferrari 1988a, 33-36), sia come albero forestale, da cui ricavare legname assai ricercato per diverse applicazioni, sia come albero agrario produttore di frutti particolarmente apprezzati. Nel Cremasco, poi, è documentata la speciale importanza riservata ancora in pieno sec. XIX al governo a ceppaia di questa specie arborea, allo scopo di trarne paleria impiegata come sostegno per la viti (Sanseverino 65).

96. CASTEL [el castél, la casina castél]

Viene così chiamato un complesso edilizio, ora profondam. modificato, sorto su un’evidente sopraelevazione del terreno all’interno dell’abitato dell’Oltre Serio, dove si osservano alcuni elementi di una struttura fortificata di età imprecisata, che, tuttavia, considerata la sua vicinanza al corso del Serio, sembrano indicare con verosimiglianza il sito di quel *castellum* di cui si fa menzione sin dal 1157, e fino al quale, nello stesso anno, i consoli di Cremona avevano promesso di sgomberare le acque del Serio, risalendolo a partire dall’Adda. La struttura ancor oggi in parte visibile assume probabilm. ad una certa importanza nella prima metà del XV sec., quando, cioè, gli venne affiancata la chiesa intitolata a S. Maria della Natività (ora Madonna del Rosario), divenuta in seguito, e per un breve periodo, parrocchiale sino al 1591 quando tale funzione fu trasferita alla neocostruita chiesa di S. Bassano, posta nel nucleo principale del paese. Il fatto, poi, che la visita del vescovo Sfondrati, svoltasi negli anni 1576-1577, definisca questa chiesa costruita in *eodem loco penes castrum quod tunc erat* lascia intendere che già a quella data il castello non conservasse più la sua funzione militare e fosse forse già trasformato in una struttura a destinazione agricola (cfr. Morandi & Tassini 43-44 e 67), seguendo le sorti condivise da altri complessi castellani esistenti in diverse località della provincia.

In assenza di ulteriori indagini di tipo archeologico e archivistico si può

solo ipotizzare la contemporaneità di questo castello con l'altra struttura fortificata esistente a margine dell'abitato dell'Alto Serio sulla base di induzioni che necessitano, però, di conferma (vd. il testo introduttivo). Dal lat. *castellum*, dim. di *castrum* "fortezza".

97. CASTELINA BOSI [la castelina bòsi] – 1555 *in loco Castelline territorij S.ti Bassiani* (B); 1560 *la chasina dita la chastelina* (A).

Delle due cascate Castelline ora esistenti in terr. di S. Bassano, l'esame della documentazione cinque-seicentesca relativa alla cosiddetta 'possessione della Castellina' appartenente al Consorzio della Beata Vergine detto della Donna, di Cremona, consente di identificare con questa la citazione de *la chasina dita la chastelina* riportata dal catasto spagnolo. In ogni caso proprio lo specifico valore denotativo di tale citazione fa supporre che all'epoca esistesse un'unica cascina Castellina. In particolare, mentre nel catasto spagnolo si fa cenno a *uno molino a una roda e un poco de terra aradora apreso (al loco) dito dela chastelina* (fasc. 9), in una successiva carta del 1585 si legge la descrizione del complesso rurale, provvisto di *Casa, Orto, Colombara, tratti 2½ di fienile, Polajo, Caneva, Cassina, Case da Brazzenti, stalla, portico, pozzo, stalla da Cavalli, tratti 2 de barchesse e Peschiera* (B).

Il toponimo rimanda, con chiaro riferimento, all'esistenza di strutture in qualche modo fortificate, che la posizione topografica dell'insediamento, impostato sull'orlo del terrazzo morfologico affacciato alla valle del Serio (ora morto), senz'altro renderebbe credibile. Se poi si considera che, con alta probabilità, in corrispondenza di questo propugnacolo si collocava un porto fluviale (di cui rimarrebbe traccia nel toponimo attuale di *Puntüit*, per cui vd. il n° 265) le motivazioni si rafforzano ulteriormente. Nessuna notizia documentale, tuttavia, è stata finora rintracciata al proposito. L'attuale determinante dipende evidentemente. dal cogn. *Bossi*.

98. CASTELINA RATI [la castelina ràti]

Vd. il preced. Il determinante dipende dal cogn. *Ratti*.

99. CASTELINA [la castelina] – 1560 *la chastelina (campo)* (A); 1589 *una petia terre app.ta la Castellina... in contrata Pontevici* (B).

È il nome di alcuni campi probabilm. afferenti ancora alla possessione della Castellina.

100. CASTIGNIN – 1560 *nel loco dil castignin, alli castignini* (A).

Anche in questo caso il toponimo delinea un aspetto del paesaggio botanico antico, rievocando la presenza di alberi di castagno sull'appezzamento di terreno così chiamato. Cfr. il n° 95.

101. CENT PERTEGHI [li cènt pèrteghi] – 1560 *li cento pertegi* (A).

“Cento pertiche”. Nella microtoponom. fondiaria dell’intera provincia si rileva con notevole frequenza il modo di denominare un fondo prendendo spunto dalla misura della sua superficie: pertanto risultano usuali appellativi di campi del tipo *Trenta/Quaranta pertighe*, oppure *el Trenta, el Cinquanta* e così via in una serie infinita di varianti. La pertica crem. equivale a m² 808.0469 (Martini 182). Nel caso di specie sembra interessante notare come la denominazione fosse già in uso nel 1560 e ciò può fornire qualche indicazione circa l’antichità di questo comune percorso onomaturgico. Vale comunque la pena di segnalare che già a quella data i campi così chiamati coprivano una superficie ben superiore alle cento pertiche.

102. CERCA – 1560 *a la cerca; al campo de la circha; dove se dice alla cerca* (A).

Il toponimo, anche se apparentem. spento, riveste grande interesse poiché è il presumibile riflesso delle vcc. mediev. *circa/cerca* o anche *circha/circla* che, se in alcuni periodi storici od anche in altre zone geografiche può far riferimento diretto ad una “cerchia delle mura” (Sella, GLE, 94; Sella, GLI, 147 e 154), da noi e specialmente nel periodo cui risale la testimonianza documentale in capitolo, individua più propriam. un elemento strutturale connesso con il fossato o con i fossati che circondano la cinta muraria: talora una sorta di argine interposto a due fossati paralleli e concentrici tra loro. In ogni caso il termine, strettam. legato al complesso degli apparati difensivi di un insediamento, rappresenta la testimonianza linguistica dell’esistenza, già almeno dall’epoca mediev., di apprestamenti fortificati – presumibilm. fossati e muri – intorno all’abitato di S. Bassano o, quantomeno, ad una sua parte, di cui un altro indizio – sebbene per ora avulso da più precisi riferimenti cronologici – verrebbe dal toponimo cinquecentesco di *porta murada* (vd. il n° 259), restituito anch’esso dal catasto spagnolo. D’altra parte la chiara e documentata natura di importante nucleo castellato propria a S. Bassano non potrebbe in nessun caso sottrarsi a fondate ipotesi inerenti la presenza di cinte murarie con relative porte, che anche sul piano urbanistico paiono in qualche modo avallabili. Vd. anche il n° 160.

103. CERCHIERA – 1560 *la cerchiera; prato scarpato in cerchiera, lama dita in cerchiera; champo in cerchiera; prato novo dito in cerchiera; lama a preso in cerchiera* (A).

Non pare ancora sufficientem. definito il significato del termine mediev. *circlaria* da cui è verosimile far dipendere il lemma in questione. Nel caso specifico, poi, la frequenza con cui le citazioni riportate in rubrica (tutte

dedotte, peraltro, dal catasto spagnolo) insistono sulla preposizione *in* che regge il toponimo, oltre a segnalare con precisione l'antichità di quest'ultimo, fa prevalere l'idea dello stato in luogo.

Alla luce di queste premesse si potrebbe individuare una possibile etimologia nella vc. *circlaria* con il significato di "campo chiuso da siepi o da muri" (Du Cange s.v.), da ritenersi, in tal caso, come uno stadio piuttosto antico di un'accezione che in seguito vide prevalere senz'altro una terminologia fortem. legata alla base *cl(a)usum/closum* con medesimo significato, continuata tutt'ora dalla vc. dial. *ciòs/ciós*, a seconda dei settori del territorio provinciale (per cui vd. i nn. 110 e 119).

Bisogna tuttavia segnalare come diversi autori propendano invece per una base formata dal termine ricostruito **querc(u)laria*, collettivo da **querc(u)la*, a sua volta dim. di *quercus* "quercia" (DTL 169; Pellegrini 1974, 464; DEL, IV, 3177 e altri ancora), ma l'ipotesi qui sembra poco probabile (DT 191).

Un'alternativa etimologica conduce a pensare ad una **(silva) circlaria* indicante un luogo ove ci si approvvigiona di materiale vegetale per fare i cerchi delle botti o di qualsiasi altro vaso vinario (cfr. per es. TVA, 232 e 149) di cui si dovette senz'altro avvertire una forte necessità in epoche in cui la diffusione della viticoltura appare intensa e generalizzata. In tal caso alla base del toponimo andranno posti termini medievv. quali *circlus/circulus* "cerchio da botte" (cfr. Sella, GLE, 94; Sella, GLI, 154). Ma anche questa ipotesi va confrontata con la tutt'altro che scarsa diffusione del tipo toponimico in esame, quantomeno in terr. cremasco (oltre a una c.na Sircéra, in comune di Ricengo, diversi altri microtoponimi sono riconducibili a questa base. Cfr. ATPCr II, 68; III, 45 e 69).

104. *CHAMPO DEL PRETO* - 1560 *el champo del preto* (A).

È verosimile pensare ad una scorretta grafia per *campo del prete*, di evidente significato.

105. *CHANTONO DE SOPRA* - 1560 *el chanton de sopra* (A).

Vd. il n° 88.

106. *CHANTONO DE MARCHI* - 1560 *el chantono de marchi; el chanto de marchi* (A); 1585 *li Cantoni de Marchi* (B).

La specificazione dipende dal cogn. *Marchi*, già registrato tra i proprietari di terre in S. Bassano dal catasto di Carlo V. In ogni caso tale cogn. risulta ancor oggi piuttosto diffuso in tutto il Centronord della Penisola e documentato anche da noi sin dal medioevo. Cfr. il n° 88.

107. CHASANDRA – 1560 *campo al Chasandra* (A).

È più che credibile una dipendenza di questo appellativo da un uguale nome pers. femm. Cassandra.

108. CHAXO – 1560 *prato scarpato dito el chaxo* (A).

Il microtopon. antico avrà certam. a che fare con il corso d'acqua ancor oggi detto il Casso che, originato un tempo da risorgive scaturenti nella parte orientale del terr. di Castelleone (presso le locc. di Pradazzo, Valseresino e Pellegra) e, soprattutto, da acque di colo provenienti dai terr. superiori di Trigolo, Fiesco e Salvirola, termina il suo corso principale nel Serio morto, non prima di aver scaricato una quota parte del suo apporto idrico nel Retorto. Altre diramazioni minori si esauriscono nella campagna. Proprio nel punto di confluenza tra il Casso e l'attuale canale di bonifica del Serio morto, poco a sud-est della c.na Castello di Corte Madama ed esattam. di fronte al complesso dei campi di S. Bassano in vocabolo *Réguna*, una vasta area porta il nome di *Tera del cas*. Il fatto di ritrovare, quindi, questo microtoponimo nell'antica microtoponom. di S. Bassano non fa che confermare l'opinione che in passato l'ampiezza del terr. di sua competenza fosse superiore all'attuale e ricomprendesse anche zone provviste di nomi ora appartenenti ad altre giurisdizioni amministrative. Quanto all'idronomo Casso vale la pena di menzionare, almeno, le più antiche occorrenze documentali sinora rintracciate, tutte riferibili allo storico terr. della *curtis* di *Fipenega*, ubicabile nel vicino terr. di Castelleone, e riassumibili nelle seguenti citazioni: 1206 *in Caxo; in clausuris Cassi; iuxta vadum Cassi*; 1224 *in Caxxo; ad guadum Caxxi* (cfr. Carubelli 222, 230, 235, 250, 254). Circa l'etimologia dell'idronimo, non essendo al momento in grado di formulare proposte plausibili, si rimanda ad altra eventuale occasione la sua disamina.

109. CHIAPETO – 1560 *el chiapeto* (A).

Forse da un cogn. *Chiapetti* o *Chiappetti*, piuttosto rari in Lombardia e, invece, più diffusi nell'Italia Centrale.

110. CHIOS – 1560 *el chios* (A).

Chioso, come restituzione italianizzata del dial *ciòs*, a sua volta disceso dal lat. *clausum* "chiudenda, potere chiuso" (Forc., s.v. *claudio*; REW 1973) è termine comune nella documentaz. antica di argomento agrario, impiegato per designare un terreno racchiuso tra muri o tra siepi, coltivato prevalentemente a vite ed alberi da frutta (cfr. il n° 119).

111. CHIOS DE GOBO – 1560 *al chios de gobo* (A).

La specificazione ha tutta l'aria di riferirsi ad un soprannome legato, evidentemente, ad una menomazione fisica.

112. *CHIOS DE LA CHASTELINA* – 1560 *el chios de la chastelina* (A).
Per la specificazione vd. il n° 97.

113. *CHIOS VECHIO* – 1553 *al chios vechio*; 1585 *il chioso vecchio* (B).
Era questo un campo appartenente al fondo della Castellina.

114. *CHIOSINO* – 1560 *vigna de ani 4 dita el chiosino; al chiosino* (A).
Dim. di *chioso*, per cui vd. il preced. n° 110. Sembra comunque interessante, qui, notare la destinaz. a vigna dell'appezzamento, in perfetta sintonia con il valore dell'appellativo.

115. *CHOLOMBERA* – 1560 *horto a la chasina dita la cholombera* (A).
Era evidentemente. il nome di una cascina ora non più esistente e della quale, a quanto consta, non si sono conservate tracce nemmeno nella microtoponom. locale.

Il tipo toponimico, in ogni caso, risulta piuttosto comune e diffuso in tutta l'area prov.le crem. e dipende da un locativo collettivo in *-aria* da *columbus* (Forc. s.v.; REW 2066) con significato di "luogo frequentato dai colombi", passato poi ad indicare pressoché univocamente il luogo dove questi uccelli si concentrano a nidificare. Poiché le molte c.ne Colombara/Colombera sparse sul terr. prov.le conservano talvolta ancora la caratteristica torre colombaria, spesso innalzata sopra l'accesso principale all'edificio, da cui è evidentemente. derivata la denominazione all'intero complesso rurale, non sembra fuori luogo supporre che tutte le località così chiamate presentassero analoghe torri predisposte all'allevamento di questi uccelli, in passato tenuti in grande considerazione e di cui si occuparono spesso gli statuti cittadini con specifiche rubriche.

116. *CIAEGA CÛRTA* [la ciàega cùrta]
L'appellativo prende forma dal dial. *ciàega/ciàiga* "punto di incastro di una chiusa per la regolazione dell'acqua" (cfr. Samarani 56; Bombelli 44; Melch. I, 137), continuazione del lat. mediev. *claviga* "chiusa, cateratta", con funzione idraulica (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 97).

117. *CIAEGA LUNGA* [la ciàega lùunga]
Come sopra, avvertendo che gli agg. *lùnga* e *cùrta* si riferiscono alle dimensioni dei campi così chiamati. Qui il riferimento alle chiuse riguarda i sistemi di derivazione di acqua irrigua dalla roggia Borromea.

118. CIAEGHI BIANCHI [li ciàeghi biànchi] – 1560 *alli chiaveghe* (A).
È il nome di un campo adiacente alla strada per Formigara. L'agg. "bianco" dipende forse dal colore della pietra costituente gli incastri.

119. CIOS [el ciòs]

La vc. dial. *ciòs*, ancora ben viva nella lingua parlata, indica di solito un terreno coltivato prevalentem. a vite ed alberi da frutta, il più delle volte recintato (cfr. Samarani 58; Bombelli 47; DDCr. 60; DEDCr. 59; Arrighi 124): accezione che sembra essere la più diffusa e caratterizzante in gran parte dell'area sett. della provincia.

Il termine discende dal lat. *clausum* "chiudenda, podere chiuso" (Forc. s.v. *claudo*; REW 1973), attraverso le vcc. medievv. *clousum/clossus/clusum* (Sella, GLE, 98; Du Cange s.v.).

120. CIOS DEL PUS [el ciòs del pùs]

È la denominazione di un'azienda agricola di non antica costituzione, posta lungo la strada per S. Giacomo, il cui nome ripete quello originario del fondo agricolo su cui sono state in seguito innalzate le strutture aziendali attuali che, tuttavia, nelle prime levate delle tavolette dell'I.G.M. appaiono già precedute da un piccolo edificio. La specificazione dipende dal dial. *pus* "pozzo" e richiama l'esistenza, assai frequente poiché necessaria, di pozzi nell'ambito di questi appezzamenti di terreno a coltura intensiva, come sono gli orti, i frutteti e i vigneti (spesso in dial. riassunti dal termine *ciòs*, appunto), soprattutto quando questi si trovassero in una posizione topografica elevata – sopra un dosso o un orlo di terrazzo, come succede per il caso in capitolo – non servita dall'idrografia superficiale del normale reticolo irriguo.

121. CIUSÀS [el ciusàs, la casina ciusàs]

È la denominazione di una piccola cascina posta nel settore meridionale del terr. di S. Bassano, servita dalla strada vicinale del Chiosazzo, apertam. derivata dal nome dei campi sui quali fu edificata. Accr. di *ciòs*.

122. CIUSÀS [el ciusàs; el càamp ciusàs] – 1560 *vigna al chiosaz* (A).

Si chiamano così alcuni campi nel cui ambito venne costruita la cascina di cui al n° preced.

123. CIUSÀS NUELA [el ciusàs nuéla]

In questo caso il determinante parrebbe trarre spunto dalla presenza, nell'ambito di questa chiudenda, di una vigna novella. Dial. *nuéla* "giovane, novella".

124. CIUŠEN [el ciušeén]

Dim. di *ciòs*: comune denominazione attribuita a diversi appezzamenti di terreno sparsi in vari settori del territorio di S. Bassano.

125. CIUŠEN DE BAI [el ciušeén de bàì] – 1560 *el chantono del bai* (A).

Per la specificazione vd. il n° 5.

126. CIUŠEN DE COLSA [el ciušeén de còlsa]

Per la specificazione vd. il n° 33.

127. CIUŠON [el ciušòon]

Accr. di *ciòs*. I campi così chiamati, posti lungo la strada consorziale dei Lamperti, si distinguono in *Ciušòn grànt* e *Ciušòn pìcen*.

128. COL D'OCA [el còl d'òoca]

È così definito un tratto 'a collo d'oca' della lanca fluviale più meridionale del Serio morto, con funzione di limite confinario tra i comuni di S. Bassano e di Cappella Cantone.

129. CORNALEDO – 1560 *al Cornaledo; al Cornaletto* (A).

Si tratta del piccolo abitato di Cornaletto (dial. *Curnalét/Curnalìt*) posto su una singolare prominenza dell'erto ciglione che definisce l'orlo di terrazzo della valle fluviale dell'Adda, oggi in comune di Formigara, ma un tempo dipendente da S. Bassano, come fa presumere una pergamena del 1262 (ASCr., Osp. S. M. della Pietà, n. 266).

Il toponimo è un evidente collettivo in *-etum* dalla vc. lat. mediev. *cornale/cornalus* (Sella, GLI, 179) indicante il "corniolo" (*Cornus mas*), arbusto caratteristico della flora boschiva, un tempo assai diffuso ed anche coltivato per le sue qualità economiche. La forma mediev. deriva a sua volta dal lat. *cornus* "corniolo" (Forc. s.v.; REW 2241), forse già attraverso una forma del lat. parlato connessa all'agg. *corneus* (od anche **cornea* intendendo con ciò il frutto: cfr. l'it. ant. *còrnia*; DEI, II, 1114) con l'aggiunta del suff. *-alis* (cfr. DEI, I, 1108 e 1113), di genere femm. poiché verosimilm. riferito ad *arbor*.

130. CORO [el còro]

È il nome di un piccolo appezzamento di terreno intercluso tra l'alzaia del canale di bonifica del Serio morto e un'ansa del vecchio tracciato seriano ormai confinata dal nuovo percorso. Giudicata la particolare morfologia di questo terrenello si potrebbe ritenere che la denominazione dipenda proprio dalla forma semicircolare del suo profilo, che ricorda quella del coro di una chiesa.

131. CULON [i culòdon]

Accr. del dial. *còla* "aiuola, porca" (cfr. DDCr. 62) con evidente riferimento a «ciascuno di quegli spazii in che dividesi un campo lunghi quant'esso e d'una certa larghezza per mezzo di solchi, nei quali spazii si gettano e si ricuoprono i semi» (Peri 144-145).

132. CÜRLETON [el cürletòdon]

È il nome di una località distinta dalla presenza di una chiusa di regolazione idrica posta su una derivazione della roggia Borromea. Dal dial. cr.sco *cürlet* "verricello (del pozzo), arganello" (cfr. Bombelli 57; Samarani 69), continuazione dim. del lat. mediev. *curlus* "rullo, verricello, arganello" (Du Cange s.v.) a sua volta disceso da **currulus* dim. di *currus* "carro" (DEI, II, 1112 e 1195), con evidente riferimento a sistemi di manovra delle paratoie di regolazione e distribuzione dell'acqua irrigua (cfr. ATPCr. X, 52-53).

133. CUSTINA [la custìna]

Dim. di *costa*. Il significato di "pendio, fianco di un monte, china, declivio, scarpata" del termine geografico *costa* è ben noto e diffuso nella toponomastica italiana (Top. It., 178): esso continua la vc. lat. class. *costae, -arum* "coste, fianchi" (Forc. s.v.) attraverso una forma tarda *costa* (REW 2279; Du Cange s.v.). Nel caso in esame i diversi campi così chiamati indicano solitam. piccoli salti morfologici riconoscibili nell'ambito della campagna sambassanese, ma talvolta ormai scomparsi dopo decennali opere di sistemazione fondiaria. A proposito, poi, del campo detto *la Custìna*, ora occupato dall'allevamento avicolo posto lungo la S.P. n. 38 di fronte al mulino Montalbano, il nome dipendeva dal fatto che qui l'ampio dosso un tempo esistente, intersecato dalla vecchia strada per Corte Madama e Castelleone, presentava una scarpata, ora sparita dopo lo spianamento di quelle groppe di terreno il cui materiale di risulta fu utilizzato nella costruzione della vicina strada "Paullese".

134. CUSTINA BASA [la custìna bàsa]

È il nome di un campo posto all'estremo confine sett. del comune di S. Bassano, in adiacenza al canale di bonifica del Serio morto.

135. CUSTINA LUNGA [la custìna lùnga]

Si chiama così un campo adiacente alla scarpata morfologica che definisce la valle del Serio morto nei pressi di S. Giacomo, da cui l'evidente motivazione del nome.

136. DE SOTO DE SANTO MARTINO - 1560 *prato scarpato dito de soto de S.to Martino; lama prativa dita de soto de S.to Martino* (A).

Si trattava evidentem. di terreni posti in adiacenza alla costa (nominata tra le coerenze di questi campi dal catasto spagnolo) che separava il luogo dove sorgeva la chiesa parrocchiale di S. Martino, posta sul livello fondamentale della pianura (nel sito dove ora si trova la locale scuola materna), dalla valle del Serio morto, sul cui piano ribassato dovevano insistere i terreni in questione.

137. DESERTO - 1560 *vigna al deserto* (A).

Si tratta di un nome non raro nella microtoponom. del terr. provinciale, tanto attuale quanto storica, e allusivo, anche in modo alterno e a seconda dei casi, tanto alle grame qualità agronomiche dei terreni così denominati, quanto alla loro posizione topografica, lontana da luoghi popolati.

Dal lat. tardo *desertum* "campo incolto" (cfr. DELI, II, 327-328; Du Cange, s.v.), forma sostantivata del part. pass. *desertus* tratto dal lat. class. *deserere* "abbandonare" (Forc., s.v. *desero*), composto di *de-* privativo e *serere* "seminare, coltivare" (Forc., s.v. *sero*; REW 7844).

138. DOMPEDER [el dompéder, el dumpéder]

Da un cogn. *Dompetri/Dompietri* che, pur non apparendo attualm. attestato, si può presupporre sulla base di numerose varianti grafiche ben documentate, quali il toscano *Dompetrini*, il veneto e altoatesino *Dompiero*, il pugliese *Dompietro* o il piemontese *Dompé*.

139. DOS [el dòos] - 1560 *al dosso* (A).

Dòs "dosso, rialzo di terreno" è la continuazione dial. del lat. tardo *dossum* < class. *dorsum* "dorso, schiena" (Forc. s.v.; REW 2755) designante, in senso geogr., una groppa di terreno percepibile più elevata delle aree latitanti (Top. It., 180). La straordinaria diffusione del termine in tutta la provincia in qualità di toponimo (Boselli 122) è spia della passata geomorfologia di un territorio, ormai quasi completam. livellato, insospettabilm. movimentata; ma l'osservazione può essere estesa a tutta l'area padana (DTL 215; Gnaga 229-30; Tassoni 62; Polloni 105).

Si deve segnalare che a S. Bassano esisteva anche una via del Dosso, oggi corrispondente alle vie Marconi - p.zza mons. Frosi - De Poli che, aggirando alle spalle l'isolato che ricomprende la chiesa parrocchiale e il Municipio, percorreva uno dei punti più elevati dell'abitato.

140. DOS DEI SERAI [el dòos dei serài]

Per la specificazione vd. il n° 301.

141. DOS DEL MUNTALBAN [el dòs del muntalbàn]
L'appellativo ricorda che qui fino a poco oltre la metà del secolo scorso esisteva un'area tutta a dossi, in seguito spianati per fornire il materiale di base alla realizzazione della strada statale n. 415 "Paullese". Per la specificazione vd. il n° 220.
142. DOS GRANT [el dòs gràant]
L'agg. *grant* "grande" si riferisce alle dimensioni dell'appezzamento così chiamato.
143. DOS LUNCH [el dòs lùunch]
"Dosso lungo" per l'estensione dell'appezzamento.
144. DOS PICEN [el dòs pìcen]
Dial. *pìcen* "piccolo", in contrapposizione al n° 142 cui il campo risulta contiguo.
145. DOS SÜT [el dòs süt]
Dial. *süt* "asciutto" per l'evidente condizione agronomica di questo appezzamento di terreno.
146. DOSSI DE CONTI - 1560 *nel loco de dossi de conti* (A).
La specificazione dipenderà verosimilm. dalla gerarchia nobiliare dei proprietari, ma non è da escludere un semplice rimando ad un uguale cogn.
147. DOSSO DELLA VALAZZA - 1560 *dove se dice il dosso della valazza* (A).
Per la specificazione vd. i nn. 324 e 325.
148. DOSSO MORETO - 1560 *dove se dice al dosso moreto; al dosso del moreto/del moretto* (A).
La specificazione dipende da un comune soprannome ispirato da qualche caratteristica fisica del portatore. Nel caso specifico con ogni probabilità dal soprannome di un antenato di un tal Gian Giacomo Carmignola detto anch'esso "il moretto", possidente terriero in quel di S. Bassano all'inizio del XVII sec. (cfr. Politi I, 15).
149. DUSEI DE FIAMENCH [i duséi de fiamèench]
Dim. di *dòs*, per cui vd. il preced. n° 139. La specificazione dipende dal cogn. *Fiammenghi*, variam. distribuito in Lombardia, in Romagna e nel Centroitalia ed ancor'oggi presente a S. Bassano.

150. DUSEL [el dusél]

Dim. del dial. *dòs*, per cui vd. il preced. n° 139.

151. DUSON [i dusòn]

Accr. del dial. *dòs*.

152. ELI [li èli; li vèli] – 1560 *vigna dita la vela* (A).

L'antichità del toponimo rende vana la ricerca di qualunque sopravvivenza etimol. eventualm. conservata nella memoria popolare. Poiché, comunque, sembra indubbio il riferimento al termine "vela" (già neutro pl. del lat. *velum*, cfr. DELI, V, 1418) si dovrà forse immaginare qualche attinenza con tale termine, presumibilm. in senso traslato, quale, per es., la forma originaria del terreno così chiamato (triangolare, a vela latina), od altra causa simile.

153. ERMILIA CÛRTA [la ermilia cùrta]

Nel dial. crem. il termine *ermilia* indica il "bagolaro o spaccasassi" un bel-l'albero della fam. delle Ulmacee (*Celtis australis*) che proprio sulle coste della valle del Serio morto trova una notevole diffusione: certam. la più consistente, in termini di concentrazione, dell'intera provincia di Cremona. Questa specie, coltivata fin dai tempi più antichi, fornisce un ottimo legname da opera e da combustione, ma la tenacia e la flessibilità dei suoi rami lo rendevano il preferito per la fabbricazione di fruste, bastoni, manici di attrezzi, ecc. Quanto al vocabolo questo risulta essere una palese variazione di un'altra vc. dial., *rùmilia/rumilia/romilia*, in uso anche nel dial. bresc. (cfr. Melch. II, 167), che ritengo derivabile dal longob. *hraumjan* (cfr. DEL, V, 3280 s.v. *romire*) o *hrömjan* (REW 4214) nel probabile signif. di "stormire".

154. ERMILIA LUNGA [la ermilia lùnga]

Il campo così chiamato, contiguo al precedente, se ne differenzia per la maggior estensione; da ciò l'aggettivo.

155. FERI [li fèerii] – 1560 *dove se dice alle ferie; alla feria* (A).

L'originario agglomerato di cascine sciorinato lungo una delle più belle e spettacolari lunate incise nell'orlo del terrazzo morfologico da un antico meandro dell'Adda ora risulta suddiviso amministrativam. tra i comuni di S. Bassano e di Pizzighettone.

Il mancato reperimento di testimonianze sufficientem. antiche rende piuttosto problematica l'interpretazione etimologica del nome.

All'ipotesi più semplice di ricorrere al lat. tardo *feria* nel senso di "fiera,

mercato" (cfr. DELI, II, 431), peraltro continuato dal lat. mediev. *feria/feriae* (cfr. Sella, GLE, 140; Du Cange s.v. *feriae* 3), non pare adeguarsi la posizione geografica della località, forse un po' troppo decentrata rispetto alle direttrici viarie principali, a meno che alla località rivierasca dell'Adda non corrispondesse un approdo fluviale o un porto che potrebbe giustificare, allora, tale supposizione.

Uno spunto accattivante, ma tutto da vagliare attraverso maggiori approfondimenti, viene da un'altra vc. lat. mediev. *feria* registrata dal Du Cange, però questa volta di schietta tradiz. germ., con signif. di "traghetamento" e quindi, per estensione semantica, di "porto" (Du Cange, s.v. *feria* 1), che bene si adatterebbe al caso in esame.

Interessante, e forse più plausibile, potrebbe apparire anche una derivaz. da *ferrum/ferrus* nel senso di "ferro di cavallo" (cfr. Sella, GLE, 142) che troverebbe una perfetta corrispondenza nel profilo falcato dell'orlo di terrazzo su cui insiste il nostro abitato, la cui sagoma può ben ricordare un ferro di cavallo. In tal caso, per spiegare la forma femm. del toponimo, si potrà ipotizzare un sintagma del tipo *(*costa* o *ripa*) *ferrea*/**ferria* (cfr. Du Cange s.v. *ferrea*: "equi solea"), poi volta al pl.; ma in ogni caso il problema rimane aperto in attesa di ulteriore documentazione.

156. FII CÛRT [i fi-i cüürt]

Nelle carte d'archivio relative all'area crem. non è difficile riscontrare, tra gli elenchi delle proprietà terriere, la distinzione tra le «terre vidate a fili» (con l'eventuale indicaz. dei "fili" di viti ivi esistenti) e quelle «vidate a pergoli». La vc., continuata dai diall. cr.sco e crem. *fil* "filare di viti" (Peri 215; DDCr. 106), sembra aver progressivam. sostituito, a partire dai secc. XV-XVI, nella terminol. agraria il lat. mediev. *filagnus/filaneus* (Sella, GLE, 144; Sella, GLI, 238; Bosshard 159), con il medesimo signif., che pure risulta ancora contemplato dai dizionari dial. cremaschi (cfr. Samarani 91; Bombelli 75).

157. FII LUNCH [i fi-i lùunch] – 1560 *in contrada delli fili longhi* (A).

Anche in questo caso, come nel preced., la differente aggettivaz. dipende solo dalle dimensioni e dalla forma dei campi così denominati.

158. FOLCIMAGNA – 1560 *dove se dice alla folcimagna* (A).

Si tratta di un toponimo antico la cui unica occorrenza nota, registrata dal catasto spagnolo, non garantisce circa l'eventuale univoca grafia rilevata. Anche per questo motivo l'interpretaz. etimol. si presenta incerta e senz'altro opinabile, tuttavia non sembra facile fugare il sospetto che si tratti di un'altra forma espressiva intesa ad indicare la vasta lunata

descritta dall'orlo di terrazzo su cui sorge l'abitato di Ferie, che può assomigliare ad una "grande falce". In questo senso si può allora intendere il toponimo in capitolo come composto dal lat. *falx, falcis* "falce" e *magna* "grande". Per giustificare il facile passaggio -a- > -o- relativo al primo elemento va qui citato il termine dial. con cui si designa la falce che è, esattamente, *fóls/fòls* tanto in cr.sco quanto in crem. (cfr. Samarani 94; Bombelli 76; Peri 225; DDCr 109).

159. FOPI [li fòpi]

La denominazione risulta palesem. derivata dalla vc. lat. *fovea* "fossa, buca, concavità del terreno" (Forc. s.v.; REW 3463), continuata dalla diffusa vc. dial. lomb. *fòpa* (Bombelli 77; Samarani 94; Melch. I, 271; Cherubini 39; Arrighi 253) e assai produttiva sotto il profilo toponom., tanto in terr. lomb. (cfr. DTL 230-32; Gnaga 252 e 257-58; Boselli 133 e 135) quanto nell'intera penisola (Top. It. 182).

Il termine si trova già registrato in svariati testi medievali (Bosshard 159) tanto nella forma dial. *fòpa/foppa*, quanto in quella dotta di *fovea*.

160. FOSSATO NOVO – 1560 *dove se dice al fossato novo* (A).

Diversi appezzamenti di terreno sono così denominati nel catasto spagnolo.

Dalla vc. tardo-lat. *fossatum* "grande fossa, vallo" (REW 3461; Du Cange s.v.), forma sost. del part. pass. di *fossare* (Du Cange s.v.) intensivo di *fodere* "scavare" (Forc., s.v. *fodio*; REW 3401), indicativa di opere di carattere schiettamente artificiale dalle funzioni spesso promiscue, idrauliche e difensive insieme. Non si può escludere che, nel caso di specie, il riferimento riguardasse proprio un'opera destinata alle difese del nucleo abitato, da porre in relazione, quindi, con l'altro termine di *cerca/circha* già esaminato al n° 102.

161. FRANZOSA – 1560 *a la franzosa* (A).

Questo toponimo antico dipendeva quasi certamente dal soprannome di un tal *Garzono dito il franzoso*, possidente terriero in S. Bassano e così registrato dal catasto spagnolo.

162. FRASINEL [el frasinél] – 1560 *al frasanel* (A).

La denominazione dipende con ogni evidenza dalla presenza di frassini che, per la verità, a S. Bassano continuano a segnare della loro presenza alcuni tratti della valle del Serio morto in modo caratteristico e con una frequenza relativa non secondaria, nel contesto dell'alta provincia di Cremona.

Albero tipico di terreni con buona disponibilità idrica, il frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) è un classico elemento dei boschi perifluviali, dove può associarsi all'ontano nero (*Alnus glutinosa*) in posizioni defilate rispetto alla corrente viva del fiume, su alluvioni non più soggette alle frequenti modificazioni indotte dagli episodi di piena. Sebbene ora sia da considerare specie infrequente o rara da noi, per cause diverse ma tutte di origine antropica, ciò non toglie che in passato questo magnifico albero costituisse una presenza comune in buona parte della provincia, riuscendo a comporre persino formazioni pure, o quasi, che i docc. medievv. indicano come *fraxenetae*.

163. FRATI [li fràti] – 1560 *a la frata* (A).

I campi così denominati confinano a sud con il colatore Fratta o delle Fratte, altrimenti detto *la Rusina* (per cui vd. al n° 287), da cui prendono il nome.

Dalla vc. lat. *fracta* (*terra*) che può avere tanto il signif. di “terra dissodata”, part. pass. di *frangere* “rompere, dissodare” (Forc. s.v. *frango*), quanto quello di “macchia, pruneta, boscaglia intricata” (DEI, III, 1710; Top. It. 245), che della prima situazione può essere ritenuta consequenziale, poiché bene descrive la più normale evoluzione, in chiave vegetazionale, di una terra diboscata od anche dissodata e successivam. abbandonata alla spontanea ripresa vegetativa delle forme precorritrici del bosco.

Da quest'ultimo aspetto discende anche il signif. di “siepe” spesso assunto dal termine in capitolo (Sella, GLE, 151; Sella, GLI, 250).

164. FUPON [el fupòon]

Accr. di *fôpa*, per cui vd. il preced. n° 159. La denominazione fa capo, soprattutto, al tratto meridionale della roggia Montalbana che conserva unicam. funzione di colatore. Non è raro, del resto, nell'idronomastica della provincia di Cremona o dei territori contermini la dipendenza di nomi di rogge o di corsi d'acqua di origine spontanea dal termine *fôpa* < *fovea*. Vd. il n° 221. Prende questa denominazione anche un grande appezzamento di terreno presso c.na Ballante evidentem. avvallato.

165. FURCA [la fûrca; el càamp fûrca] – 1560 *a la forcha; vigna a la forcha* (A).

Si tratta di un toponimo di origine stradale, procedente dal lat. *furca*, nel senso geogr. di “biforcazione”, che sta alla base di numerosi nomi di luogo sparsi in tutta la Penisola (Top. It. 183; TVA 346). Nel caso di specie i diversi campi così denominati si concentrano tutti attorno al forcello formato dal tracciato dell'odierna strada comunale di S. Giacomo, che rappresenta un importantissimo tratto dell'antica “via Regina” di origine

romana (vd. al n° 311), e quello, ormai decaduto di importanza, della strada campestre ancor oggi denominata “strada vicinale di Cornaleto” che della precedente parrebbe essere stato, sin dall’antichità, un *diverticulum*. Quest’ultima direttrice viaria, che conserva un andamento ancora in parte coincidente con quello di un possibile decumano della centuriazione romana, può essere prolungata idealm. fino a raggiungere l’Adda, dove non sembra impossibile che potesse funzionare un porto.

166. FURMAGEN [el furmagéen; i furmagéen] – 1560 *al formagì* (A).

L’appellativo, non ignoto ad altri terr. comunali della provincia (per es. Tornata, Trigolo), anche attraverso alcune varianti, proprio per questa sua ricorrenza – che non si esclude possa ripetersi altrove – e considerata l’antichità dell’attestazione riportata in rubrica (risalente almeno al 1560) lascia sospettare una sua connessione con la terminologia di tradizione pastorale che nei secoli passati appariva ben consolidata anche da noi per la presenza di ingenti greggi svernanti in pianura. Pertanto il tipo toponimico potrebbe alludere all’esistenza di singole stazioni pastorali, ancorché stagionali, costituite da terreni per il cui sfruttamento poteva essere richiesto un canone in natura: nel caso specifico in formaggio.

Se si accetta questa interpretazione anche questo genere di appellativi – insieme ad altri, tra cui certam. quello di *Alpa*, non raro nel terr. cremasco (cfr. per. es. ATPCr. V, 23) – potrebbero concorrere a delineare una storia pastorale della pianura cremonese che, attraverso altre fonti, si sa ben assestata e florida durante la gran parte dei secoli medievali ed oltre ancora.

167. FURNAS [la furnàas] – 1560 *el campo de la fornace; la fornace* (A).

A S. Bassano questa denominazione risulta comune a diversi appezzamenti di terreno distinti tra loro per uno dei quali, almeno, posto nell’Oltre Serio, lungo la vecchia strada per Ocasale, è documentabile l’esistenza di una fornace già cartografata dalla prima levata della tavoletta dell’I.G.M., pubblicata nel 1889.

Dal lat. *fornax, -acis* “fornace” (Forc. s.v.; REW 3451) con prevalente, se non esclusiva, allusione a forni per laterizi, ma talvolta indicativi anche di forni ceramici. Il termine è diffusissimo nella toponom. locale di tutta la prov. poiché, normalm., ogni centro abitato di qualche importanza era dotato di proprie fornaci per la produzione dei laterizi impiegati sul posto.

168. FURNAŠOT [el furnašòt]

Dim. in *-otto* di *furnàs*.

169. FUSAL [el fusàal]

Il toponimo sembra essere una semplice variante della vc. tardo-lat. *fossatum* "grande fossa, vallo" (REW 3461; Du Cange s.v.), forma sost. del part. pass. di *fossare* (Du Cange s.v.) intensivo di *fodere* "scavare" (Forc., s.v. *fodio*; REW 3401), sottolineando al proposito la natura apertam. artificiale di queste strutture lineari dalle funzioni spesso promiscue, idrauliche e difensive insieme.

170. GAGNINO – 1560 *campo dito el gagnino; vigna dita el gagnino* (A).

Probabilm. dal cogn. *Gagni*, ora concentrato per lo più in Lombardia con una maggior prevalenza per la prov. di Bergamo.

171. GAMBER [el gàamber] – 1585 e1598 *il gambaro* (B).

È il nome di un piccolo campo adiacente al canale di bonifica del Serio morto, presso il confine sud-orient. del comune ancor oggi definito dal disegno dell'antico e complicato percorso fluviale.

Al di là della palese coincidenza con la vc. dial. *gàamber* "gambero", con diversi significati e non solo di natura zoologica (cfr. Peri 245; DDCr. 120) non è facile risalire alla motivazione del nome, che potrebbe originare dalle più svariate cause.

172. GAMBEREN [el gamberéen]

Dim. del preced.

173. GASÜBINI [li gasübini]

L'appellativo, che trova un'omonimia nel nome della cascina Gazzabino, in quel di Soncino, dipende verosimilm. dal cogn. *Gazzabin* o *Gazzabini*, di pretta origine veneta dove, ancor oggi, si trova per lo più radicato.

174. GAT [el gàt, el càamp del gàt]

Difficile stabilire l'esatta etimologia di questo microtoponimo che potrebbe dipendere da un banale quanto generico riferimento al noto felino domestico – dial. *gat* "gatto" – ben conoscendo la straordinaria varietà di significati, anche simbolici o allusivi, assunti da questo animale. Nel caso di specie, però, sembra più verosimile ricorrere al diffuso cogn. *Gatti* che a S. Bassano trova, sin dal XVI sec. almeno, riscontri tra i proprietari terrieri, secondo quanto riscontrabile nel catasto spagnolo, e tra questi si può segnalare che anche il pittore Bernardino Gatti possedeva nel 1560 un minuscolo podere di sole sei pertiche (cfr. Jacopetti 176). Tuttavia si deve osservare che ancora dallo stesso catasto ci è restituito un altro microto-

ponimo, in vocabolo *Munegatto*, da cui potrebbe essere stato derivato per aferesi il nome in discussione (vd. il n° 218).

175. GAURSA [la gaùrsa; li gaùrsi]

La curiosa denominazione dipende dalla vc. dial. cr.sca e alto-crem. *gaùrsa* "anfratto, cavità, luogo stretto e tortuoso" o, secondo il Bombelli "terreno a rive scoscese e anfrattuose" (Bombelli 85), che si può far ascendere alla base prelatina **gaba*/**gava* con signif. di "canalone, torrente", assai produttiva e ricca di riflessi idronomastici tanto in Italia quanto in Francia, parte della Svizzera e Spagna (cfr. DEI, III, 1774; DT 209; Nègre 69; Deroy-Mulon 190). Si tratta, in ogni caso di un termine documentato, da noi, sin dal medioevo, poiché in una lunga pergamena del 1361, relativa all'intero terr. cr.sco, si trova l'accento a località nominate come *Gaorzia* o *ad Gavorcias* riferibili a diverse parti dell'antico Cremasco (cfr. Albini 50) e individuabili, ove possibile, con situazioni geomorfologiche oggi definite in vernacolo, in modo più usuale, come *fùghe*: termine comune, questo, usato per designare quelle profonde inforature del terreno originatesi per erosione idrica in corrispondenza dell'orlo di terrazzo del livello fondamentale della pianura prospiciente una valle fluviale (cfr. ATPCr X, 58).

176. GERA - 1560 *a la gera a lo Serij; a la gera; a la gerra* (A).

La denominazione ripete la vc. dial. *gèra* "ghiaia", che conserva, tuttavia, anche il sign. più specifico e circostanziato di "banco di sedimenti ghiaiosi o sabbiosi abbandonato dalla corrente fluviale" (cfr. Melch. I, 294), che è, esattam., l'accezione meglio affermata della vc. lat. mediev. *glarea*, impiegata per designare qualunque deposito alluvionale fluviale: ghiaioso, sabbioso o limoso che fosse, tanto nudo quanto in fase di colonizzazione da parte della vegetazione legnosa. Sono frequenti, infatti, nelle carte d'archivio le citazioni di *glareae* vendute, permutate, affittate o date in concessione a vario titolo in quanto aree con uno specifico valore economico.

177. GEROLI [li geróli] - 1560 *dove se dice alla gerola* (A); 1598 *il gerolo* (B).
Dim. di *gera/gerra*, per cui vd. il precedente.

178. GIROL - 1560 *prato paludoso... al girol; prat lischos... al girol; al girol a lo serij* (A).

Dim. del lat. *gyrus* "giro, circuito, circolo" (Forc. s.v.; REW 3938), con aperta allusione a qualcuna delle numerose e accentuatissime antiche anse descritte dal corso del Serio morto. Si può qui ricordare che nel vicino terr. di Castelleone e nelle strette adiacenze del corso antico del Serio morto si

incontra ancor oggi la c.na Girlo, aperta derivazione del lat. **gyr(u)lus* con significato analogo a quello in capitolo.

179. GRAFIGNANA -1560 *vigna a la grafignana* (A).

Molti appezzamenti di terreno appartenenti al terr. di S. Bassano vengono ubicati dal catasto spagnolo a *la grafignana*, tanto da meravigliare che il nome di questa località non sia sopravvissuto fino ai giorni nostri. Per il resto si deve notare come il tipo toponimico *grafignana/graffignana* sia piuttosto frequente nella microtopon. rurale del terr. provinciale (Casalbuttano, Casalmorano, Genivolta, Casaletto di Sopra, S. Bassano, ma certam. altrove), tanto da mettere in discussione la classica etimologia ricondotta ad un prediale romano attribuibile all'antroponimo *Carfinius* (Schulze 353), attraverso metatesi e passaggio da -c- a -g- e aggiuntovi il caratteristico suff. aggettivale *-anus* (cfr. DT 313; DTL 266). Sospettando perciò una più semplice discendenza da un termine comune, per ora non ancora ben identificato, si rimanda ad ulteriori approfondimenti la soluzione del problema.

180. GRATIOLET - 1560 *al gratiolet* (A).

Verosimilm. da un cognome *Grazioli*, diffuso soprattutto al Nord, con prevalenza per la Lombardia e con buona frequenza anche in prov. di Cremona (cfr. anche De Felice, DCI, 141).

181. GRIPA [el grìpa; la grìpa]

Non disponendo di documentazione storica si può ritenere l'appellativo di origine relativam. recente e proveniente dal cogn. *Grippa*, ora diffuso in prevalenza nel Centrosud, ma documentato a S. Bassano ancora alcuni decenni fa.

182. GUARENS [el guarèens]

La denominazione parrebbe derivabile dal cogn. *Guerenzi*, sebbene ora piuttosto raro e rappresentato esclusivam. nel Bresciano.

183. GUERCI [li guèrci]

Dal cogn. *Guerci*, diffuso per lo più nel settore centro-occidentale dell'Italia del Nord e ben rappresentato anche da noi, soprattutto nel Cremasco.

184. GURGHET [el gurchèt] -1560 *la chiavega del gorgeto* (A); 1585 *seriola app.ta il Gorghetto* (B).

È il nome tanto di un campo quanto di una roggia, già così denominata dal catasto spagnolo nel 1560 e tutt'ora esistente, che prende origine dal

Serio morto ed è condotta ad irrigare i bassi terreni posti nella valle fluviale relitta sottostanti le cascate Castellina Bossi e Castellina Ratti. La denominazione si ispira al termine “gorgo”, derivato dal tardo lat. *gurgus* (per il class. *gurgus, -itis*) qui probabilm. usato nel senso di “slargo del fiume con acque profonde e turbolente” che è la condizione normale che si origina a valle di una “levata” o scanno creato per rincollare l’acqua in un qualsiasi adduttore idrico principale a beneficio di una derivazione aperta in una delle sue sponde a monte della traversa. Cfr. anche il n° 29.

185. IGNABELA [la ignabèla]

La “vigna bella”, più che esplicito.

186. ISULA [l’isùla]

Dial. *isula* “isola” dal lat. *insula* (Forc. s.v.; REW 4475) che, fin dall’antichità classica, indica non solo una terra completam. circondata dalle acque, ma anche uno spazio delimitato su due o più lati dall’acqua. In particolare, da noi, come per la gran parte dell’Italia sett., prendono comunem. il nome di “isola” sia quelle lingue di terra incuneate tra due corsi d’acqua confluenti, sia quei terreni interclusi in un meandro fluviale, tecnicam. definiti “lobi di meandro”.

187. LACH [i làach; el càamp dei làach] – 1560 *al campo del lago* (A).

Porta questa denominazione un’ampia zona interposta tra la scarpata morfologica delle valli del Serio morto e l’antico percorso fluviale a sud-est dell’abitato di S. Bassano.

Con la definizione di *lacus* si intendevano, ancora nel medioevo, delle raccolte d’acqua perenne originate da rami fluviali abbandonati, da considerarsi presumibilm. in uno stadio evolutivo non così avanzato da ridurli allo stato di palude, benché già confinati più o meno stabilm. dalla corrente fluviale viva, i cui bacini venivano sfruttati, non di rado, per l’allevamento del pesce (cfr. Du Cange s.v.). Tale terminologia, pur apparendo particolarment. diffusa nelle aree perifluviali dell’Adda, oltre che in quelle del Lambro, secondo la testimonianza di documenti medievali lodigiani (cfr. Agnelli 69-70), non era tuttavia ignota nemmeno da noi, come dicono numerosi idronimi e microtoponimi sparsi in gran parte della provincia.

188. LAGISOL – 1560 *campi diti lagisol; el lagisol* (A).

Certam. da un dim. in *-olus* di *lacus* (vd. il n° preced.) che, sulla scorta delle attestazioni mediev. dell’analogo nome originario dell’attuale paese di Gussola (*Lagoxola* nel 1167; cfr. CCr. III, 46), potrebbe essere ricondotto, anche nel caso in capitolo, ad un mediev. **lagoxolum* “piccola raccolta di

acque ferme” o, ancor più nello specifico, “ramo fluviale abbandonato” (cfr. DT 324; DTL 276).

189. LAMA – 1598 *la lama* (B).

Con il successivo faceva parte dei beni afferenti alla ‘possessione della Castellina’. Vd. il n° 72.

190. LAMETTA – 1598 *la lametta* (B).

Dim. del preced.

191. LAŠARET [el lašarèt]

È il nome di una cascina posta al margine occident. dell’abitato di S. Basano, nonché di alcuni campi non lontani e situati nella regona del Serio morto.

Si tratta di un diffuso tipo toponimico che si rifà solitam. alla destinaz. dei luoghi così chiamati a ospedale o ricovero in isolamento di appestati o, comunque, di persone affette da malattie contagiose o ritenute tali.

La documentazione di tali luoghi di sofferenza va fatta risalire all’analogia istituzione veneziana ospitata fin dal secolo XV nell’isola di S. Maria di Nazareth, detta Nazaretto e trasformata poi nella forma ancora oggi in uso per influsso e contaminazione del nome del personaggio evangelico Lazzaro, invocato dagli ammalati e passato, anche come termine comune, ad indicare i lebbrosi (cfr. DELI, III, 658; Devoto 241).

192. LINCHASTRO – *campo dito linchastro* (A).

L’appellativo sarà da mettere in relazione con l’esistenza di un incastro funzionale a qualche apparato di regolazione delle acque munito di chiuse mobili, alle quali l’incastro fornisce la sede di manovra.

193. LISO – 1560 *costa inculta aradora a la vigna dita el liso* (A).

Si tratta di un microtoponimo ormai scomparso: circostanza, questa, che non aiuta la difficile interpretazione dell’unica testimonianza documentale pervenutaci. Sulla base di una semplice analogia grafica con quella di più note occorrenze relative a diversi corsi d’acqua denominati ancor oggi Lisso, Lissolo, Lissetto, tutti afferenti ad un unico asse idrografico convergente su Castelleone e sfociante nel Serio morto, si potrebbe ritenere che anche il nome di luogo in capitolo potesse ispirarsi allo stesso idronimo (per cui cfr. ATPCr. V, 53). D’altra parte che il corso del Lisso o Isso proseguisse un tempo ben oltre la sua attuale foce nel Serio morto, sembra deducibile da una pergamena del 1206 relativa alla *curtis* di *Fipenega*, il cui territorio si stendeva ad oriente di Castelleone, in cui si nomina una

località detta *ad guadam de Ixo* in stretta aderenza al corso della *Luna* e non distante da un *vadum Cassi* (cfr. Carubelli 235): poiché questi due ultimi corsi d'acqua ancor oggi gravitano nella zona posta tra Castelleone e Corte Madama se ne ricava un possibile quadro idrografico antico al quale anche il Lisso, o quantomeno un suo ramo, partecipava, dando senso, in tal caso, anche al toponimo storico in capitolo (cfr. anche il n° 108).

194. LONZOLA – 1560 *al lonzola; al lonzol* (A).

Forse il nome si ispira ad una varietà di uva bianca, detta *lonza* (cfr. DEI, III, 2268; Targioni Tozzetti 286) dai grappoli lunghi e laschi.

Un'altra possibilità formalm. accettabile potrebbe derivare da un agg. **luncea* per **lyncea*, indicante forse un qualche carattere maculato del sito, del terreno od altro, dall'agg. *lynceus* "proprio della lince".

195. LUGHINA – 1560 *al lughina* (A).

Poiché dubito che l'appellativo abbia una qualche attinenza con il lat. *lucus* "bosco" od anche "bosco sacro" (Forc. s.v.; REW 5152) che, peraltro, produce numerosi toponimi in varie regioni italiane ed europee (cfr. Top.It. 159), considerata la relativam. recente attestazione del nome mi pare più verosimile postularne una dipendenza dalla vc. dial. *üghina* "uva a piccoli acini" con l'articolo concresciuto (cfr. Samarani 274; Bombelli 235).

196. LUMPERT [i lumpèert; i lampèert] – 1560 *el lomberto; alli lomberti ovvero mosetti* (A).

È la denominazione di alcuni campi adiacenti alla strada consorziale dei Lamperti, a sud-est dell'abitato di Oltre Serio.

L'evidente base onomastica del toponimo dev'essere ricondotta, in ultima analisi, ad un antroponimo di tradizione longob. nel caso prevalesse la forma dial. tuttora vivente, con la conservaz. della bilabiale sorda *-p-*, che pare, perciò, ovvio individuare nel pers. *Lampert*, già registrato in docc. mediev. nelle forme latinizzate di *Lampertus/Landepertus*, oppure di tradizione francone nel caso prevalesse la forma documentata in rubrica, con la conservaz. della bilabiale sonora *-b-*. Ad ogni modo il nome si mostra composto da un primo elemento **landa-* "terra, paese" e da **bertha-* "splendente, luminoso" (cfr. Francovich Onesti 205; De Felice, DCI, 148).

197. LUNGÜRA SERI [la lungüura séri]

Longüra è la continuazione dial. del tardo-lat. *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Top. It. 188; Sella, GLE, 199; Pallabazzer, III/6, 330). Si tratta di un appellativo fondiario quanto mai diffuso in tutta la provincia che, a dire del Serra (Serra 31), tradirebbe il processo di suddivisione delle

terre vicinali (*vicanum* o *communia*) e di assegnaz. a vario titolo delle parcelle così ottenute ai privati. Più comunem., da noi, questa diffusa denominazione individua ogni ritaglio di terreno di forma stretta e lunga ricavato a ridosso di elementi strutturali nastriformi caratteristici dell'assetto territoriale, quali corsi d'acqua o strade. Per il determinante vd. il n° 302.

198. MALPENSADA [la malpensàada]

È il nome di un campo attiguo alla più ampia zona detta *la Benpensàda* alla quale si contrappone nel signif. per presumibili, seppur non specificatam. definibili, caratteristiche di qualità agronomica forse dipendenti dal tipo di organizzazione idraulica, dal momento che questi terreni sono da considerarsi di non antica sistemazione fondiaria.

199. MARSENTA [la marsènta]

È la vc. dial. cremonese usata per indicare la "marcita" (cfr. DDCr. 186), che è quella coltura prativa caratteristica della pianura lombarda nella quale, sfruttando le tiepide acque di risorgiva lasciate scorrere su un appezzamento di terreno costruito con particolari accorgimenti, si consente la crescita dell'erba anche durante l'inverno, permettendo sette e più sfalci di foraggio all'anno.

200. MARSENTI [li marsènti]

Plurale del preced.

201. MARSENTI DE CIUDEL [li marsènti de ciudél]

Sono appezzamenti di terreno posti al piede della scarpata morfologica della valle del Serio morto, dove la risorgenza dell'acqua di falda mantiene costantem. fradicio il terreno, tanto da non permettere altro genere di coltura che quella prativa a marcita. La specificazione dipende dal cogn. *Chiodelli*, presente soprattutto nel Norditalia e percentualm. ben rappresentato in prov. di Cremona.

202. MARSENTINA [la marsentina]

Dim. di *marsènta* "marcita", per cui vd. sopra.

203. MARSIDA [la marsìda]

È vc. più propriam. dial. cr.sca indicante la "marcita" (Samarani 136; Bombelli 117), per cui vd. il preced. n° 199. La connessione con il verbo lat. *marcere* "marcire" (REW 5345; Forc. s.v. *marceo*) avviene qui tramite l'agg. deriv. *marcidus* (Forc. s.v.; REW 5346) forse attraverso un sintagma come *(*prata*) *marcida*, con spostamento dell'accento tonico.

204. MARTELLO – 1560 *al martello; al martel* (A).

Il microtoponimo potrebbe riferirsi ad un cogn. *Martelli*, noto da noi sin dal XII sec. (cfr. CCr. IV, 394), a sua volta procedente da un nome pers. o da un soprannome *Martellus*, pure documentato dalle carte cremonesi sin dal 1223 (cfr. A. Kr. I, 281) e allusivo di mestieri basati sull'uso del martello o a comportamenti o a indole pers. riconducibili agli effetti prodotti dal martello (cfr. De Felice, DCI, 163).

Un'alternativa di pari dignità è costituita da una dipendenza dal dial. *martél* "bosso" (cfr. Peri 340; DDCr. 186), ma anche "ligustro", arbusto caratteristico delle siepi, dei margini boschivi termofili o dei cespuglieti sostituitisi alla regressione del bosco, e frequente anche negli adatti ambienti presenti in area provinciale. In tal caso si può credere che il termine dial. provenga dal lat. mediev. **myrtella*/**murtella* "mirto, mortella" (REW 5802) tratti dal class. *myrtus*/*murta* (Forc. s.vv.) di pari significato (DEI, IV, 2513) e da ritenersi designazione trasferita ad altre specie arbustive di aspetto simile a quello del mirto.

205. MARTELEN [el marteléen]

Nel loro insieme, questo e il successivo, potrebbero rappresentare più tarde suddivisioni dell'appezzamento individuato dal nome precedente, di cui rappresentano semplici alterazioni e, in quanto tali, costituiscono la sopravvivenza del microtoponimo già documentato nel XVI secolo.

206. MARTELON [el martelòon]

Vd. sopra.

207. MASAGAT [el masagàt]

Il dial. *masagàt* designa una pianta palustre assai nota ed ancora piuttosto diffusa nelle raccolte d'acqua ferma o lentam. fluente: la tifa o mazzasorda (cfr. DDCr. 187) che, ancor oggi, si mostra ben distribuita negli ultimi residui sopravvissuti dell'antico corso fluviale del Serio morto e la cui evidente presenza può ben giustificare l'origine del microtoponimo.

208. MASALUF [el masalùf]

Il bel microtoponimo documenta, una volta di più, la comune e normale frequentazione del nostro terr., nei secoli passati, da parte del lupo (cfr. Ferrari 1988b, 113-129).

209. MASI - 1560 *alli masi; la contrada di masi; al maso; nel loco del masso* (A).

Toponimo storico ormai spento e, anche per questo motivo, di incerta interpretazione. Il ricorso al lat. mediev. *mansus*/*masius* "manso, podere

affidato a qualcuno perché sia coltivato” (cfr. Sella, GLE, 214), oltre che in alcuni documenti cremonesi, anche relativi al vicino terr. di Castelleone (cfr. CCr. IV, 91), trova riscontro in altri analoghi toponimi romagnoli, veneti e piemontesi per i quali l’Olivieri presupponeva, appunto, un nesso con il lat. *mansum*, sostantivazione del part. pass. del vb. *manere* “rimanere”, con il signif. di “dimora” (cfr. DELI, III, 727; DTP 213 e DT 382).

Molto più interessante appare, in alternativa, l’ipotesi di considerare il nostro toponimo storico in connessione con la vc. mediev. *mansio* nel senso di “luogo di accoglienza e di ricovero”, in particolare destinato a viandanti e pellegrini, che, insieme alle vcc. di analogo significato *xenodochium*, *hospitale*, *domus* ovvero *domus pontis* rientra nella terminologia relativa all’ospitalità di strada contenuta nella documentazione dei secc. XII-XIV (Albini 2002, 117 e segg.).

210. MENARINI [li menarìni]

Presumibilm. dal cogn. *Menarini*, oggi quasi esclusivo dell’Emilia.

211. MEŠANEN [el mešanéen]

È il nome di un piccolo campo recuperato all’uso agricolo dopo gli anni Cinquanta del secolo scorso, ma in origine formato da una sorta di isoletta circondata tutt’intorno da un ramello del Serio morto: situazione che spiega perfettam. la sua denominazione indicante, appunto, una terra in mezzo a due rami del fiume, come avviene per numerosi altri simili toponimi lomb. affini al comune tipo toponimico di “Mezzano” e varianti (cfr. DTL 343-344).

Dal lat. **medianus* (*locus*) derivazione di *medius* “mezzo” (Forc. s.v.; REW 5462).

212. MICHI [li mìchi]

Pl. del dial *mica* “pagnotta”, già vc. mediev. *michia* (cfr. Sella. GLI, 365) di tradizione lombarda, di etimol. incerta, ma forse dal lat. parlato *micca*, per *mica* “briciola, minuzzolo”. Di questo termine si trovano riscontri, oltre che nell’It. sett., anche in Francia sin dal XIII sec. (cfr. DELI, III, 753; DE 1235).

213. MÖA [la möa; la möja]

L’appellativo, ricorrente nella microtoponom. di S. Bassano come in quella di molti altri terr. comunali della provincia, evoca l’esistenza di una di quelle fosse scavate generalm. in piena terra o, più raram., realizzate in muratura e mantenute costantemente allagate allo scopo di macerarvi i fastelli di lino o di canapa.

La vc. dial. *mòja/möja/mùja*, qui ridotta a *möa*, “ maceratoio ” (cfr. Peri 365; DDCr. 196) è la continuazione del termine lat. mediev. *mollia/molia* (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 227) od anche *moia* (Sella, GLI, 369) di significato pari al nostro. In ultima analisi va ricondotta al lat. *mollis*, “ tenero, molle, soffice, di poca consistenza ” (Forc. s.v.; REW 5649) e, per estensione semantica, anche “ bagnato, zuppo ”, attraverso un agg. **molleus*.

214. MÖI [li möi]

Come sopra, al pl.

215. MORTIZA DEL SERIO – 1560 *a la mortiza del serio* (A).

La denominazione ripete il termine *mortizza* “ braccio morto di un fiume dove le acque ristagnano ”. La base dipende da un sintagma presumibilm. lat. mediev. (*aqua morta*, agg. poi sostantivato, dal lat. class. *mortuus*, con significato di “ stagno, raccolta d’acqua ferma di origine fluviale ” (Du Cange, s.v.) di larga diffusione geografica (Top.It. 249), qui reso forse attraverso una locuzione del tipo *(*acqua*) *morticcia* (cfr. DEI, IV, 2514).

216. MOSETTI – 1560 *alli mosetti; alli lomberti ovvero mosetti* (A).

Mosa è vc. lat. mediev., documentata dalle carte crem. sin dal sec. X (a proposito di una pezza di terra *que est mosa et caneto*; cfr. CCr. I, 274), ancora viva nel dial. cr.sco *mósa* “ palude, acquitrino, pantano ” che andrà fatta risalire, con ogni probabilità, ad una base germ. corrispondente all’attuale ted. *moos* “ palude, acquitrino ” (cfr. DT 432; DTL 364; Mastrelli Anzilotti, III, 200). Diversi, a tal proposito, sono i toponimi scaturiti da questa base, dispersi soprattutto nel tratto sett. del terr. provinciale. Nel caso di specie i campi così chiamati, utilizzando un diminutivo del vocabolo, corrispondevano ai fondi ancor oggi denominati *i Lumpèrt*, secondo la testimonianza cinquecentesca riportata in rubrica, che pare sensato individuare con quella loro porzione più prossima all’antico corso del Serio morto (che, del resto, viene nominato tra le coerenze dal catasto del 1560): condizione favorevole a mantenervi uno stato paludoso.

217. MULINAS [el mulinàs]

È il nome di un appezzamento di terreno ubicato nella parte meridionale del terr. di S. Bassano dove, attualm., non rimane traccia di edifici molitori di alcun genere. Si tratta in ogni caso di un accr. del dial. *mulén* “ mulino ” (cfr. DDCr. 199).

218. MUNEGATTO – 1560 *al munegatto; al monegatto* (A).

Monegatti/Monega(t)to è oggi cogn. distribuito nel Norditalia, con netta

prevalenza per il Veneto e la Lombardia orientale, mentre la variante *Munega(t)to* è pressoché esclusiva del Veneto. Cfr. il n° 174.

219. MUNFRÉ [el munfrée]

È la denominazione di un appezzamento di terreno e pure di un colo posti all'estremità meridionale del terr. di S. Bassano. Potrebbe dipendere dal nome di uno dei proprietari terrieri di S. Bassano registrato dal catasto spagnolo del 1560 come Manfré Bergamascho. In subordine si potrebbe pensare ad una derivaz., sempre per troncamento, del cogn. *Manfredi*, diffuso in tutta la Penisola e ben rappresentato anche da noi.

220. MUNTALBAN [el muntalbàn, el mulin de muntalbàn]

Oltre che di un appezzamento di terreno è la denominazione ufficiale di un grande edificio posto lungo la strada di accesso a S. Bassano (S.P. n. 38) il cui nucleo originario ebbe a lungo funzione di mulino animato dall'acqua della roggia Montalbana. Dal cogn. *Montalbani*, diffuso nel Centro-nord con una particolare frequenza nell'Emilia.

221. MUNTALBANA [la muntalbàna; la rùsa muntalbàna]

È il nome di una roggia derivata dal cavo Retorto, poco a nord della ex strada statale "Paullese", un tempo condotta ad animare la ruota del mulino omonimo, del quale ha verosimilm. acquisito il nome, ed ora spostata di sede per far posto ad un'espansione, dal forte impatto paesaggistico, del complesso industriale ivi presente.

Più in particolare il nome di Montalbana appartiene al tratto di roggia esteso a monte del vecchio mulino, dalla sua derivazione dal Retorto fino al manufatto idraulico detto *el Traacòn*. Nel tratto sottostante e fino al Serio morto il nome popolare del corso d'acqua è quello di *el Fupòn* (per cui vd. al n° 164). In realtà tanto questa roggia quanto il corso d'acqua principale dal quale essa si deriva, il Retorto, nella consolidata consuetudine locale, oramai purtroppo spenta e ricordata solo dai più anziani tra gli informatori, erano denominati nel loro complesso con l'unico importante e antichissimo nome di *la Talamùna*, per cui vd. al n° 312.

222. MUNTILIET [i muntilièt]

Porta questo nome una vasta zona posta al confine settentrionale del comune di S. Bassano, ad est della strada provinciale n. 38, in passato caratterizzata da accentuati movimenti del terreno, ben diversi dall'attuale situazione razionalizzata ormai da svariati decenni. Il particolare toponimo richiama un suo analogo esistente in terr. di Ticengo – anch'esso localm. noto come *Muntilièt* – e corrispondente alla località che la documentazio-

ne ufficiale definisce come cascina Monte Oliveto. Pur non possedendo riscontri espliciti, relativi al nostro toponimo, si può tuttavia supporre che la sua origine sia legata all'accertata esistenza, in terr. di S. Bassano e sin dal 1132, di possedimenti facenti capo al monastero cremonese di S. Lorenzo (cfr. Carrara 182), dal 1546 ceduto dal cardinale Uberto Gambarara, ultimo commendatario, ai monaci Olivetani (cfr. Manini II, 44), così chiamati dal nome della casa madre di Monte Oliveto Maggiore, presso Siena.

223. MUNTRÖDEN [el muntröden] – 1560 *champo dito montrodeno; prato scarpato in montetrodeno* (A).

Come il più noto Montodine (dial. *Muntóden*), paese non lontano da qui e posto a cavallo del Serio vivo, anche il toponimo in capitolo potrebbe aver origini altomedievali e risultare formato da *mons* ovvero da *monte* con l'aggiunta di un antroponimo di tradiz. germ. composto da un primo elemento *Drocto-/Trocto-* (cfr. Francovich Onesti 189) oppure con l'aggiunta di un nome *Rodo* o *Rodoin* (cfr. Francovich Onesti 203), sebbene la registrazione cinquecentesca della forma grafica *Montetrodeno* faccia propendere per la prima ipotesi. Per il resto si veda la vc. *Muntóden* in ATPCr. X, 74.

224. MURON [el muròon] – 1560 *el morono; vigna dita el morono* (A).

La denominazione ricorda la presenza del gelso su questi come su una notevole quantità di altri appezzamenti agricoli della nostra campagna. Nel caso specifico tuttavia, trovando già riscontro dell'agronimo nel XVI sec., si può ritenere che quest'ultimo sia da ritenersi uno dei più antichi microtoponimi ispirati al nome di questo albero sorti in terr. provinciale, poiché la diffusione del gelso in coltura specializzata finalizzata all'allevamento del baco da seta, da noi, si può ritenere circoscrivibile al passaggio tra i secc. XV-XVI, appunto. In ogni caso il nome dipende dalla vc. mediev. *moronus* "gelso, moro" (Du Cange s.v.; Bosshard 198) da riconnettere al lat. class. *morus* (Forc. s.v.; REW 5696) con il medesimo significato.

225. MURUNER [el murunèer]

Dial. *murunèr* "terreno coltivato a gelsi". Collettivo in *-arius* da *moronus* "gelso, moro" (vd. sopra).

226. NADROT [el nadròt]

Pur apparendo evidente il collegamento con la vc. dial. *nadròt* "anitra (maschio)" (cfr. Peri 379; DDCr. 204), non risulta invece altrettanto immediata la motivazione del nome, se non l'evidente analogia, forse solo di contrapposizione, con quello di altri campi vicini detti *l'Oca*, per cui vd. al n° 235.

227. NAVAZZONE – 1598 *il Navazzone* (B).

Corrispondente del dial. cr.sco *naàsa* “bigoncia, tinozza a pareti divergenti” (Bombelli 129) di cui rappresenta l’accr., nella terminologia agraria il vocabolo indica normalm. una canarola sospesa impiegata per condurre l’acqua di un cavo irriguo da un campo all’altro scavalcando un sottostante fosso.

Navazza, già vc. lat. mediev. *navacia* (Sella, GLE, 234), è un probabile accr. in *-aceus* da una base prelat. **nava* “conca” (REW 5858), con significato traslato in senso idraulico (DTL 372).

Nel dial. cremonese, del quale l’area sambassanese costituisce zona già in qualche misura marginale, con qualche influsso dei diall. lombardi orientali, quale è il dial. cremasco, lo stesso concetto viene espresso dalla vc. *benàsa* “navazza, bigoncia” (cfr. DDCr. 26) che, anche a S. Bassano, dà origine a diversi toponimi in tutto equivalenti a quello in capitolo (vd. i nn. 12, 13 e 42).

228. NICULEN [el niculéen]

Da un ipocoristico del nome pers. *Nicola* ovvero da un cogn. *Nicolini*, comune in gran parte della Penisola.

229. NOBIANO – 1560 *vigna dita el nobiano* (A).

Si tratta di un toponimo non più vivente e, anche per questo oltre che per l’unica occorrenza documentata, di incerta interpretazione. Giudicato il suff. *-anus* si potrebbe azzardare una sua attribuzione al novero dei prediali di origine romana, dipendendo allora dal gent. *Nobilius*, ovvero dal *cognomen Nobilianus* (cfr. Forc. VI, 346) oppure anche dal pers. *Novius* (Sch. 202, 364, 482), ma son congetture di difficile conferma.

230. NOVELO – 1560 *vigna dita el novelo* (A); 1585 *il novello*; 1598 *il novello di sopra, il novello di sotto* (B).

Dal lat. *novellus* “nuovo, nato da poco”, qui presumibilm. applicato ad un sost. sottinteso quale ‘campo’ od altro simile, per cui vd. il successivo.

231. NUELA [la nuéla] – 1560 *la novela* (A).

Già nel lat. class. il termine *novellus*, agg. derivato da *novus* “nuovo” (Forc. s.v.; REW 5972) mostra di possedere un suo indipendente e privilegiato impiego nel designare qualcosa di nato o creato da poco (Forc. s.v.; REW 5967). Applicato alla sfera agronomica l’agg., riferito ad un sost. femm. sottinteso (probabilm. *terra*), passò ben presto a sost. tanto che il lat. mediev. registra la vc. *novella* come sinonimo di *novale* o *novalis ager* con significato alterno di “maggese” ovvero di “terra messa a coltura di recente,

terreno da poco dissodato" (Du Cange s.v. 1 e sv. *novale*; REW e REWS 5966; Sella, GLE, 235).

A questo significato del termine che, in tutta l'area provinciale, è passato frequentemente nella toponomastica locale a segnalare la massiccia opera di accolturamento delle nostre campagne iniziata, appunto, in epoca medievale se ne aggiunge un altro, probabilm. più tardo, inteso a designare solitam. una "vigna novella", vale a dire una vigna da poco piantata, secondo una definizione piuttosto usuale negli elenchi di terre dei catasti locali.

232. NUELA DE LUNS [la nuéla de lùuns]

Letteralm. "Novella di lontano", dal dial. crem. *de lóns/de lùns* "di lontano". Vd. il successivo.

233. NUELA DE RENT [la nuéla de rèent, la nuéla de prööf]

La specificazione dipende dal dial. *arènt* "vicino, rasente" (cfr. DDCr 11) che è la probabile continuazione del lat. *adhaerente(m)* "essere attaccato, aderente", part. pres. del vb. *adhaerere* (Forc. s.v. *adhaereo*) composto da *ad* + *haerere* (DELI, I, 20; DE 30). Secondo altri autori sarebbe, invece, da ricollegare direttam. al lat. *haerente(m)*, senza che se ne modifichi, in ogni caso, il signif (cfr. DEDCr. 15; PEL 8-9). In questo caso la motivazione del nome dipende dall'adiacenza del campo così denominato con le strutture di un recente insediamento agricolo ubicato poco a sud dell'abitato di S. Bassano, lungo la strada vicinale del Chiosazzo, risultando contrapposto al nome della contigua *Nuéla de lùns*. Analoga la specificazione alternativa: dal dial. *a pröffa/próf* "vicino" (cfr. DDCr. 248).

234. NUNSÖLA [via nunsöla, strada de la nunsöla]

Si tratta del nome dell'attuale via Nonzola, interessante l'estremo lembo settentrionale dell'abitato di S. Bassano (Alto Serio), già nominata dal cesato catasto del 1901 come strada consorziale della Nonzola.

All'immediato e spontaneo collegamento del toponimo con la vc. dial. *ninsöla* "nocciola", personalm. attribuirei soltanto una responsabilità di eventuale contaminazione semantica, poiché rimane forte il sospetto che dietro la grafia attuale si celi la retroformazione di un originario *Olzola/Olciola*, toponimo assai antico documentato a S. Bassano sin dal 1124, per cui vd. il successivo n° 236.

235. OCA [l'òca]

Si tratta di una denominazione piuttosto frequente nella toponom. rurale della prov. di Cremona di cui, tuttavia, non risulta ancora chiarito

in modo soddisfacente il significato, anche perché non sembra per nulla pacifica una sua dipendenza dal nome del ben noto palmipede.

Forse si dovrà, invece, far ricorso alle vcc. lat. medievv. *oca/ocha/ochia*, tutte varianti della più comune vc. *olca* “porzione di terra arabile chiusa da ogni lato da fossi o da siepi” (cf. Du Cange s.vv.) che, pur documentata nei repertori solo da occorrenze di area francese, non si può escludere del tutto che possa essere stata in uso anche in parte dell’It. Sett., come succede per altri termini di analoga origine e diffusione, da noi documentati solo attraverso la toponomastica, tanto attuale quanto storica (cfr. ATPCr. X, 71, s.v. *Marisco*).

236. *OLCIOLA* – 1124 *pecia una de prato... que iacet in loco ubi dicitur Olciola* (CCr. II, 137).

Il toponimo è nominato in un atto di vendita del 1124 stipulato *in loco Sancti Bassiani* nel quale un certo Guido, figlio del fu Adam giudice *de loco Sancto Bassiano*, vende al monastero di S. Pietro al Po di Cremona una pezza di prato situata *in loco ubi dicitur Olciola*. Pur non essendo detto esplicitam. è presumibile che tale località insistesse sul terr. di S. Bassano, visti i presupposti indicati dal documento stesso e considerato che il monastero benedettino di S. Pietro al Po di Cremona detenne qui possedimenti sino almeno al XIV sec. Del resto le condizioni topografiche e idrografiche del terr. di S. Bassano bene si addicono alla caratterizzazione del toponimo medesimo che parrebbe ormai scomparso, a meno che non se ne conservi il ricordo nel nome dell’ancora esistente strada consorziale della Nonzola, da considerarsi allora corruzione di una facile e plausibile variante grafica **Olzola* (per cui vd. il n° 234).

Il tipo toponimico *Olza/Olgia*, di cui il nostro toponimo appare essere un evidente dim., insieme alle varianti di *Olcio/Olzo* (cfr. DTL 383-87) risulta attualm. distribuito in modo sporadico nell’It. sett. (Lombardia, Piemonte ed Emilia) e rappresenta la continuazione della vc. *aucia/augia* altrettanto discontinuam. rappresentata in documenti medievv. di cui le carte cremonesi annoverano alcuni interessanti esempi a partire dal X sec. almeno (cfr. CDCr. II, 406).

Il termine *aucia/augia* probabilm. dipende dal tema germanico **a(h)wjo* “terra presso l’acqua, terreno acquidoso, isola o zona rivierasca” (Francovich Onesti 128 e 153), spesso ridotto in molti toponimi attuali di area germanica al solo tema *-au* (quali Aarau in Svizzera, Dachau, Lindau, Reichenau ecc. in Germania) conservando anche nel tedesco moderno il medesimo significato di “isoletta fluviale, terra in mezzo alle acque” ma anche “piana bassa e acquosa” (cfr. Deroy & Mulon s.vv.).

L’origine del nostro toponimo potrebbe anche essere passata attraverso

una forma longobarda **auja* (Sabatini 49; Top. It. 273), il cui signif. è andato verosimilm. evolvendosi nel tempo, acquisendo sfumature diverse. Secondo il Du Cange la vc. lat. mediev. *augia* indicherebbe un “campo pascolabile adiacente ad un fiume ovvero circondato da un fiume” e, in ogni caso, anche a questo autore parve lecito ricondurre il termine al radicale germ. *au-* o *aw-* dal signif. di “isoletta nel fiume” (Du Cange s.v.; e cfr. Top.It. 273).

Tale accezione, per la verità, si adatta perfettam. alle varie *Olze* situate, tanto in antico quanto ancor oggi, nelle immediate adiacenze di fiumi come il Po o l’Adda (cfr. CDCr. II, 406 e in particolare CDCr. I, 280 per *Olzia citra mortuum [Padum]*; CDCr. I, 377 per *Olcia vetula ripae Padi*; nonché l’attuale Olza in comune di Monticelli d’Ongina -Pc- un tempo appartenente all’Oltrepò cremonese) e, in ogni caso, l’immagine evocata dal significato del termine, insieme all’inevitabile carico di suggestioni, si attaglia vivamente all’antica natura dei luoghi qui esaminati, come ancora si riesce a leggere attraverso le innumerevoli tracce finora analizzate. Tuttavia sembra opportuno auspicare più approfonditi studi intorno a questo interessante tipo toponimico.

237. OLIVAZZI - 1889 *c.na Olivazzi* (I.G.M. 1889).

È il nome attribuito dalle tavolette storiche dell’I.G.M. ad una piccola cascina già denominata Cascinetta, deducendone la denominazione dal cogn. dei proprietari che sin dal catasto teresiano - attraverso i fratelli Olivazzi Carlo e Giovanni *quondam* Girolamo - appaiono tra i maggiori possidenti terrieri in quel di S. Bassano. È curioso osservare come oggi questo cogn., piuttosto raro, si trovi concentrato quasi esclusivam. nel Napoletano

238. OLTRE SERIO - 1181 *ultra Serium* (CCr. III, 322); 1889-1935 *Oltre Serio* (I.G.M.).

È la denominazione ufficiale assegnata dalle tavolette storiche dell’I.G.M., a partire dal 1889, al settore di paese collocato oltre il Serio morto, ora più comunem. denominato Basso Serio (vd. il n° 1) e che trova riscontro sin dal 1181 in un atto di vendita di terreni stipulato, per l’appunto, *ultra Serium, in via iusta casa Rebufi* (cfr. CCr. III, 322). Ciò indica con chiarezza che già a quella data esisteva un nucleo abitato oltre il fiume (a quell’epoca ancora Serio vivo) probabilm. già dotato di apparati fortificati a difesa del ponte gettato sul fiume, ricordato come già esistente nel 1162 (cfr. CCr. II, 343-345). Forse proprio a causa di una maggior importanza assunta grazie ad una temporanea prevalenza del castello qui posto rispetto all’altro collocato a margine dell’abitato principale, nella prima metà del Quattro-

cento questo nucleo separato venne dotato di una sua chiesa, intitolata a S. Maria della Natività e oggi dedicata alla Madonna del Rosario, che per un breve periodo, nel corso del XVI sec., assurse al rango di chiesa parrocchiale, dapprima condividendo tale funzione con la più antica parrocchiale di S. Martino, posta nell'altro settore di abitato, e poi sostenendo da sola tale ruolo finché, nel 1591, avvenne l'ultimo e definitivo cambio di sede nella neoedificata parrocchiale di S. Bassano, di nuovo posta nell'ambito dell'Alto Serio (cfr. Morandi & Tassini 43).

239. ORT [j òort]

Dial. òrt "orto", continuazione del lat. *hortus* "giardino, orto" (Forc. s.v.; REW 419) che nel lessico mediev. designò più frequentem. una "terra chiusa" (Du Cange. s.v.; Polloni 215) e solo più tardi un "terreno ove si coltivano ortaggi" (DELI, IV, 848).

240. PADELEN [el padeléen; i padeléen]

Questa denominazione è oggi comune a numerosi appezzamenti di terreno che formano una fascia ben circoscritta del terr. sambassanese, poco a sud del paese, la cui attuale suddivisione in due nuclei separati farebbe però pensare ad una frammentazione avvenuta in tempi posteriori alla nascita del toponimo, sebbene già nel XVI secolo siano documentati alcuni dei nomi dei campi che ora interrompono l'originaria unitarietà. Vd. il successivo.

241. PADELI [li padéli] - 1553 *le padelle* (B); 1560 *li padeli* (A).

Oltre che denominare alcuni terreni, questo interessante toponimo era applicato, ancora nella prima metà del XIX sec., anche a una cascina detta le Padelle, registrata dalla carta topografica del Lombardo-Veneto del 1833 e posta a sinistra dell'attuale strada per la Castellina Ratti, proprio in uno dei campi ora detti *li Padéli*.

È probabile che il nostro toponimo rappresenti la forma sincopata pl. di un preced. **pa(lu)della* "piccola palude", dal lat. *palus, paludis* (Forc. s.v.), e questo potrebbe restituire un carattere piuttosto imprevedibile a quella parte del terr. sambassanese posta sul livello fondamentale della pianura che, giudicate le caratteristiche geomorfologiche, si sarebbe potuta immaginare asciutta. Tuttavia vale la pena di ricordare l'altro toponimo, decisam. antico, proprio ai campi detti *i Canit*, posto poco più a sud e sempre sul piano terrazzato, per avvalorare l'ipotesi qui formulata. Un toponimo analogo si riscontra anche nella microtopon. di Montodine (cfr. ATPCr. X, 77).

242. PALAS [el palàs]

È la denominazione di una cascina dislocata all'interno dell'abitato di S. Bassano. L'uso di questo appellativo nella designazione di grandi edifici, anche rurali, originariam. impiegato per indicare la sola residenza padronale della cascina, non è inconsueto da noi. Si tratta, in effetti, di un diffuso elemento toponom. che rappresenta la continuazione del tardo lat. *palatium* "dimora reale", in ricordo della casa imperiale di Augusto che sorgeva sul colle Palatino (DEI, IV, 2728; DELI, IV, 864).

243. PALASINA [la palasina]

Anche questo è il nome di una cascina inserita nel tessuto urbano di S. Bassano la cui dignità topografica è sancita da una "via della Palazzina" già registrata dal cessato catasto del 1901 e ancora esistente.

244. PALAVESINA [la palavesina]

È questo il nome dial. della roggia Pallavicina, a sua volta dipendente dal cogn. *Pallavicini* proprio di una nobile casata cremonese, che altro non è se non la correzione eufemistica di un soprannome o nome medievale *Pelavicino* (De Felice, DCI, 186).

La roggia Pallavicina prende origine dal naviglio civico di Cremona nel comune di Fontanella (BG) ed è una delle più antiche derivazioni di questo importante corpo idrico. Sul finire del XV secolo la sua portata venne ulteriormente arricchita tramite l'apertura di una seconda bocca, ottenuta da Renato Triulzi e da lui denominata 'bocca Renata'. Nel cavo così formato venne immessa, a partire dal 1473, acqua derivata dal Serio, al di sopra del ponte di Crema, che dal 1463 costituiva la roggia Marazza (FSB, cart. 74, parte V, fasc.1) e ancora acqua derivata dal Serio a Ripalta Vecchia che formava la roggia Babbiona che già sboccava nella roggia Pallavicina nei pressi del Marzale (FSB, cart. 74, parte VII, fasc.1; Donati de' Conti 11 - 24). Queste due ultime riunite presero successivamente il nome di roggia Archetta, dal nome del marchese G.B. Archetti che ne divenne proprietario. Il punto di confluenza fu sempre, come è ora, nei pressi della chiesetta del Marzale.

245. PALÜDE DEI SERAI [la palüde dei serài]

L'appellativo, particolar. esplicito, rappresenta una testimonianza dell'aspetto più consueto della parte di terr. sanbassanese dislocato nella valle del Serio morto. Per la specif. vd. il n° 301.

246. PANDEN [el pandéen]

Dal cogn. *Pandini*, distribuito soprattutto al Nord con una buona frequen-

za nella prov. di Cremona (dove peraltro si trova il toponimo di Pandino). Si tratta in ogni caso di un appellativo fondiario recente che si è sovrapposto all'originaria denominazione de *li Valàsi*, per cui vd. al n° 325.

247. PASCOI [i pàscoi]

Il nome è un palese riferimento alla destinaz. pascolativa degli appezzamenti di terreno così chiamati. Già nel catasto di Carlo V si trova particolare abbondanza di qualificazioni fondiarie riferibili al pascolo, nelle sue infinite espressioni e sfaccettature che vanno dai pascoli semplicem. detti ai pascoli paludosi o liscosi, alle lame, alle paludi e ai boschi pascolini, tracciando così un interessante quadro del paesaggio locale che presuppone un ben determinato tipo di economia, basata sull'allevamento praticato in forma vagante.

Dal lat. *pasuum* (Forc. s.v.; REW 6265) che già in epoca mediev. trova la sua continuazione nel termine *pasolum* (Sella, GLE, 253) il cui significato di "pascolo, terreno coperto da erbe non falciabili lasciate brucare al bestiame" poteva anche ampliarsi ad indicare un terreno in cui veniva radunato il bestiame in particolari stagioni e ivi mantenuto per qualche tempo ai fini di una naturale concimazione.

248. PAULI [li pàuli]

È la denominazione di alcuni appezzamenti di terreno posti al confine meridionale del terr. di S. Bassano nonché di una 'strada vicinale delle Paole'. Nella forma grafica tramandata, che finora non ha trovato, però, attestazioni antiche, il toponimo potrebbe essere fatto risalire ad un sintagma del tipo **(terrae) pabulae* "terre da pascolo", come si suppone per il ben più noto e analogo toponimo calabrese di Paola (cfr. DT 473). Al di là, invece, di una sempre possibile dipendenza da un uguale e ovvio nome pers. femm., sembra ipotizzabile anche un'attinenza con il toponimo successivo, di cui potrebbe rivelarsi una sopravvivenza.

249. PAULINGO - 1116 *in loco Sancti Bassiani, ibi ubi dicitur Paulingo* (CCr. II, 95-96).

Era il nome di una località attribuita al terr. di S. Bassano da un doc. del 1116 (cfr. CCr. II, 95-96) la cui desinenza di tipo pertinenziale *-eng/-ing*, di tradizione germ. e sovente utilizzata per formare prediali, ne fa collocare l'origine in epoca altomediev., individuando l'antroponimo che sta verosimilm. alla base del nome nel pers. lat. *Paulus* (cfr. anche DTL 432 s.v. Polengo). Circa la sua collocazione geografica sembra venire in aiuto un'altra citazione relativa alla *curtis* di *Paulingo*, risalente all'anno 1010 (cfr. CCr. I, 311-313) che suggerirebbe di ubicarla nella parte meridionale

del terr. di S. Bassano, poiché parrebbe di capire che fosse spostata verso Zanengo. Pertanto non sarà da scartare l'ipotesi che i campi ancor oggi denominati *li Pàuli* possano in qualche modo costituire una traccia di questo antico insediamento (vd. il n° preced.).

250. PEDRAZANA - 1560 a la roggia pedrazana (A).

Era questa, nel 1560, la denominazione di una roggia, in origine probabilm. disposta all'irrigazione di una circoscritta proprietà dalla quale prendeva il nome. Infatti il catasto spagnolo nomina, tra le terre coerenziate da questo corso d'acqua, anche quelle appartenenti ad un certo A. Predazo: grafia arcaica nonché metatetica del cogn. *Pedrazzi*, da cui dipende verosimilm. l'idronimo in capitolo. Attualmente la roggia Fina Pedrazana irriga una consistente porzione dell'adiacente terr. di Pizzighettone.

251. PEDRON [el pedròn]

Verosimilm. dal cogn. *Pedroni*, diffuso in tutto il Nord dell'Italia e ben rappresentato anche in provincia di Cremona.

252. PENŠUL [el pènšul]

Dial. *pènšul* "salice da intreccio, vimine" (da identificarsi con ogni probabilità con *Salix triandra* o *S. viminalis*), così definito per il portamento ricadente dei rami (DEI, IV, 2832). Lat. *pendulus* "pendente, ricadente" (REW 6388).

253. PIANI DEL MUNTALBAN [li piàn del muntalbàn]

Il termine dial. *piàna* (DDCr. 237; Bombelli 148; Samarani 171; Melch. II, 114), inteso in senso agronomico, eccede spesso la semplice individuazione di un terreno pianeggiante per assumere una certa indipendenza semantica intesa a designare specificatam. un "pezzo di terreno" di forma per lo più geometrica e di ampia superficie, tanto da divenire sinonimo di "parcella agraria". Già il lat. mediev. *planum* indicava un terreno coltivato come termine contrapposto a *nemus*, *silva*, *boscus* (Du Cange s.v.). Se tale accezione è documentata nella letteratura locale già a partire dal sec. XIX, si deve tuttavia segnalare che in tempi anteriori parrebbe prevalere un signif. ancor più specifico, talora sopravvissuto, in determinati settori del terr. prov.le, sino ai giorni nostri. Non è raro, infatti, trovare intesa la vc. *piàna*, con tutti i suoi possibili alterati, come termine legato alla viticoltura e usato a designare gli ampi spazi intercalari lasciati tra un filare di viti e l'altro in quegli appezzamenti di terreno destinati a colture promiscue tra cui, appunto, la viticoltura praticata in forma estensiva e normalm. secondo il metodo della vite maritata (cfr. Atti Inch. Agr. VI, II, 540 e 759).

Dal lat. *planus* (Forc. s.v.; REW 6581) concordato dapprima con un nome femm. sott. (*terra* od altro) e poi sostantivato. Per la specificazione vd. il n° 220.

254. PIANON [el pianòn]

Accr. di *piàna*, per cui vd. il lemma precedente.

255. PICINENCH [i picinèench; el picianèench] – 1560 *vigna al pizenengo; al picenengo* (A).

Anche per questo toponimo, attribuito ad un'ampia zona posta ad ovest dell'abitato di S. Bassano e un tempo apparentem. ancor più vasta e poi frammentata da intromissioni seriori, sembrerebbe logico proporre un'interpretazione etimologica fondata su una base antroponimica con l'aggiunta del suffisso di tradizione germ. *-eng/-ing* spesso costituente prediali. Sebbene nel caso specifico non sia stata rintracciata documentazione storica sufficientem. antica da avvalorare un'origine altomediev. del toponimo si può, tuttavia, comparare il nostro all'altro Picenengo, attuale frazione di Cremona, documentato in questa forma grafica a partire almeno dal 1004 (cfr. CDCr. I, 43), il che sosterebbe, dal punto di vista cronologico, la tesi proposta. Allora la spiegazione etimologica dovrebbe far ricorso ad un primo elemento antroponimico che pare corretto individuare in un *Picinus* o *Piccinus*, documentato anche dalle carte cremonesi (cfr. A. Kr. II, 172; CDCr. II, 434 s.v.) o, comunque, da un diminutivo di nomi perss. mediev. quali *Piccus*, *Pizo* o simili, con l'aggiunta del suff. *-ing* (cfr. anche DTL 422).

256. PIGNATA [la pignàta; la pügnàta]

Vd. il successivo.

257. PIGNATI [li pignàti, li pügnàti]

È il dial. *pignàta/pügnàta* "pentola" qui riferito ad un carattere di ordine geomorfologico proprio ad almeno uno dei campi così denominati, decisam. avvallato nel mezzo. Caratteristica risulta l'oscillazione *-i- >-ü-* condivisa dal dial. del non lontano terr. cremasco.

258. PIRO – 1560 *al loco dove se dice al Piro* (A).

Secondo una prassi invalsa fin dal medioevo la denominazione del campo prende spunto dall'esistenza di un elemento vegetale distintivo nell'ambito della sua superficie o ai suoi margini: nel caso specifico un pero. Lat. *pirus* "pero" (Forc. s.v.; REW 6525).

259. PORTA MURADA – 1560 *porta murada* (A).

L'interessante toponimo, scaturito dalle rilevazioni del catasto spagnolo del 1560, restituisce un'immagine dell'assetto urbanistico-militare di S. Bassano di particolare fascino poiché tradisce la presenza di porte di accesso all'abitato di cui quella qui trattata doveva al tempo già essere stata chiusa: evento tutt'altro che raro nella quasi totalità delle città e dei paesi a quell'epoca ancora cinti da mura dove, per vari motivi, spesso semplicem. legati alla migliore e meno dispendiosa possibilità di controllare i traffici in entrata e in uscita, alcune delle originarie porte erano state murate. Vd. anche il n° 102 .

260. POZ – 1560 *vigna al poz* (A).

Si può forse ritenere che questo toponimo antico continui in quello odierno di *Ciòs del pus*, per cui vd. il n° 120.

261. PREMENDA [la *preménda*]

Alterazione dial. del termine "prebenda" (lat. tardo *praebenda*), indicante la rendita derivante da un beneficio ecclesiastico ovvero il beneficio stesso, in questo caso rappresentato evidentem. dal terreno così denominato.

262. PULER [el *pulèer*]

Piccola presa di terreno, posta lungo il Serio morto e a monte della S.P. n. 38, oggi edificata, ma nei decenni trascorsi destinata all'allevamento del pollame, da cui il nome.

263. PUGNOLO – 1578 *il pugnolo hoversia torbiano* (B).

Toponimo antico e ormai spento, a quanto pare, e registrato dalla documentazione reperita come alternativo a quello di Torbiano, ora ancora proprio a diversi campi denominati *i Trùbiàn*, posti alla periferia meridionale dell'odierno abitato di S. Bassano.

Un nome uguale appartiene oggi, in provincia, ad una frazione del comune di Cella Dati, per il quale l'Olivieri pensava, pur dubitativam., ad una derivazione dal gent. *Apponius*, attraverso un dim. **Apponiolus* (cfr. DTL 449) che, pur del tutto corretta e ammissibile dal punto di vista linguistico, rimane forse un'ipotesi opinabile, poiché non si conosce nemmeno con certezza la primitiva forma grafica del toponimo, che potrebbe corrispondere a quella di *Poniedolus* registrata da una pergamena cremonese del 1177 (cfr. CCr. III, 260).

Quanto al microtoponimo storico in capitolo mi parrebbe più credibile pensare, anche sulla base di una più esplicita analogia riscontrata nella toponomastica fondiaria di Trigolo, all'alterazione di un originario **Pignolo*, indotta dalla facile oscillazione dial. *-i- > -ü-* e viceversa, propria anche del

dial. sambassanese (per cui vd. il preced. n° 257). In tal caso è presumibile che il toponimo ripeta il termine 'pignolo' (dial. *pignól*) che identifica un certo vitigno, produttore di un'uva nera detta, appunto, 'pignola' (forse da un agg. **pineola* < *pinea* "pigna" per la somiglianza del grappolo con una pigna) dai grappoli particolarmente compatti, caratteristico di alcune aree dell'It. sett. (cfr. DEI, IV, 2917). Simile spiegazione, nel caso di specie, bene si addirebbe anche all'alternativa onomastica registrata dalla fonte documentaria citata in rubrica, che sempre a riferimenti vitivinicoli si ispira (vd. n° 318).

264. PUNCHION – 1560 *al punchion* (A).

Ponchione, termine comune nella documentaz. relativa ai secoli scorsi, è trascrizione ipercorretta per il dial. *punciòn* che indica comunemente appezzamenti di terreno a forma di cuneo o spigoli di campi terminanti a punta (cfr. ATPCr. X, 84, s.v. *Punciù*).

265. PUNTÜIT [el *puntüit*; el *puntüich*] – 1560 *prato scarpato in portavido; in portavito; campi diti portavito* (A); 1585 *il Portevigo*; 1589 *in contrata Pontevici* (B).

È il nome di alcuni terreni interclusi tra la scarpata morfologica, sotto c.na Castellina Bossi, e l'antico corso del Serio morto.

Diversamente da quanto desumibile dalle forme grafiche attuali, le prime testimonianze cinquecentesche del toponimo farebbero propendere per un'etimologia fondata sui due termini *portus* "porto" e *avitus* "avito, ereditato dagli avi" che, sebbene piuttosto singolare, sembrerebbe alludere alla passata esistenza di una struttura portuale. La contiguità con l'antico corso del Serio renderebbe plausibile una simile deduzione che, del resto, appare ancor oggi sostenuta dalla tradizione locale. È bene rammentare, a tale proposito, che tra le regalie imperiali di cui furono investiti nel 1162 gli uomini di S. Bassano, compariva anche il ripatico, ossia l'imposta sulle merci da pagarsi ai porti di transito e di scalo: il che ci dà la certezza che a San Bassano esistessero punti di approdo e di scalo (vd. testo introduttivo). D'altra parte l'esistenza di uno scalo fluviale in questi dintorni potrebbe forse giustificare la corrispondenza di una struttura fortificata a sua difesa, come lascerebbe intendere il toponimo Castellina, sorta in posizione dominante sull'orlo della scarpata morfologica. Va da sé che l'ipotesi necessiterebbe di conferme oggettive, di carattere documentale od archeologico, per poter avere qualche credibile sviluppo.

La forma dial. attuale – caratterizzata da un'alterazione grafica che ne modifica pure il significato, di cui tuttavia si trova traccia già alla fine del Cinquecento – sfocia talora nella restituzione italiana ipercorretta di

Pontevico, che potrebbe essere determinata dall'influenza dell'omonimo e noto comune bresciano posto lungo il medio corso dell'Oglio.

266. PURCHERI [li purchèri]

Si tratta, evidentemente, di un agg. in *-arius* da *porcus* (Forc. s.v.; REW 6666) con signif. di "destinato ai porci, frequentato dai porci" applicato ad un sostantivo femm. pl. sottinteso, come *terrae, silvae* od altro simile. L'assenza di documentazione di riferimento antica, tuttavia, potrebbe lasciar intravedere origini più recenti dell'appellativo, facendogli assumere significati più moderni.

267. PUSOLI [el pusòli]

Con ogni probabilità l'appellativo dipende dal cogn. *Pozzoli*, diffuso soprattutto nell'Italia del Nord, con massima frequenza in Lombardia.

268. QUAC [i quàc] - 1560 *al quagio, vigna al quagio* (A).

È così chiamata una zona adiacente al corso del Serio morto in sponda sin., un tempo facilm. soggetta a sommersione durante gli episodi di piena, e servita da una strada campestre ora detta 'dei Quacci'.

A motivo di tale sua natura acquidosa, e considerata la forma grafica del toponimo attestata dal catasto del 1560, è verosimile che esso dipenda dal lat. **aquaceus* (*locus* o simile) con valore di "luogo periodicam. coperto dall'acqua" o "costantem. imbevuto d'acqua".

269. QUAINI [li quaìini] - 1560 *la quayna; vigna a la quaijna* (A).

È il nome di alcuni appezzamenti di terreno posti tra la strada per S. Giacomo e la valle del Serio morto su cui insiste anche una cascina Quaine. Il toponimo dipende dal cogn. *Quaini*, diffuso pressoché esclusivam. in Lombardia e ben rappresentato anche in prov. di Cremona dove appare documentato nelle forme grafiche *de Quagino* o *de Quayno* sin dal XIV sec. (cfr. Albini 1, 15).

270. REGUNA [la réguna]

Il termine 'regona' sta alla base di numerosi toponimi o semplici appellativi, distribuiti in un'area geografica estesa almeno dal Lodigiano al Bresciano merid. e al Mantovano sett., che interessano le aree rivierasche dei fiumi Adda, Serio (compreso il Serio morto), Oglio, Mella, Chiese e Po (cfr. DTL 462; Gnaga 505; Boselli 246) con le maggiori occorrenze attestate, a quanto pare, nel Cremonese.

Si tratta di una vc. di area lombarda dall'etimo incerto (Battaglia, XV, 749) viva nel dialetto locale (*réguna*), con significato di "terreno rivierasco di

un fiume" (DDCr. 263) ovvero di "terreno soggetto ad inondazioni fluviali (Bombelli 165) ed abbondantemente documentata dalle fonti paleografiche, sin dall'alto Medioevo (a. 761, CCr. I, 10) nelle forme *rechona*, *regona* (cfr. anche Bosshard 225). È pertanto verosimile attribuire al termine, fin dalla sua origine, un valore oscillante tra quello di "area perifluviale soggetta a periodiche sommersioni" ovvero "superficie inondabile durante le piene" e quello di "alveo, solco fluviale" che per estensione può significare "ramo fluviale abbandonato" ma forse anche "canale, gora" se si ammette una comunanza etimologica con le vcc. medievv. *recus*, *rechus*, *reccus* "ramo fluviale, alveo, canale" (Du Cange s.vv.) o *regus*, *reicus* "rivo, rigagnolo" (Du Cange s.vv.) tanto da far pensare ad una base comune come al gallico **rica* "solco" (REW 7299) o ad una base preromana **reca* "solco" (Battisti 1959, 152).

271. RENATA [la renàata] - 1560 *campo in mezo la roza boromera e la roza renada* (A); 1585 *seriola renata* (B).

Si tratta di una roggia di antica formazione le cui acque provengono da coli e risorgive ubicate al di fuori del terr. di S. Bassano, al piede della scarpata morfologica che definisce la valle del Serio morto, mentre una frazione idrica le proviene dagli apporti del Retortello e di altre acque in ogni caso ricollegabili al Retorto. Già nota nel XVI sec. con la denominazione attuale, probabilm. riconducibile ad un nome di persona, dopo aver sottopassato il canale di bonifica del Serio morto (dove viene pure impinguata da un attingimento d'acqua), si affianca alla roggia Gorghetto, percorrendo un buon tratto di campagna sambassanese al piede dell'orlo di terrazzo della valle fluviale abbandonata, per finire in terr. di Pizzighettone dove versa completam. il suo carico idrico, irrigando oltre 250 ettari di terreno.

272. RESCHINO - 1560 *vigna al reschino* (A).

Forse dal cogn. *Reschini* che, in Lombardia, appare più frequente nel suo settore nord-occidentale.

273. RETORT [el retòort]

È il nome di un rio che trae origine dall'incontro di diversi altri corsi d'acqua spontanei, a loro volta provenienti soprattutto da coli, ma anche da risorgive, tutti ubicabili nell'estremo settore orientale dell'odierno terr. comunale di Castelleone. Nel suo assetto attuale, oltre ad un consistente contributo derivato dal Casso attraverso uno sfioratore, il Retorto riceve l'intero apporto idrico del Gambero e del Tramoncello (in origine **Talamoncellus*), svolgendo il suo tortuosissimo percorso, che bene ne illustra la

denominazione, in una stretta valletta profondam. incisa nel livello fondamentale della pianura. Poco prima di sboccare nella valle del Serio morto – in una zona ora profondam. modificata da una pluridecennale attività di cava e dalla presenza di una discarica ormai dismessa e recuperata – dal corso principale si dirama la roggia Montalbana e, poco più a valle e già in terr. di S. Bassano, il Retortello e il Retortino, mentre il ramo principale finisce ora per sfociare nel canale di bonifica del Serio morto mantenendo la sua denominazione originaria che, tuttavia, le carte del nuovo catasto del 1901 individuavano con l'interessantissimo doppio nome di "Retorto detto roggia Talamona" (per cui vd. il n° 312). Quest'ultimo, per la verità, ha continuato ad essere usato come denominazione complessiva e unica sia per il Retorto sia per la Montalbana fino a non molto tempo addietro e, sebbene oggi tale consuetudine sembri spenta, il ricordo permane nei più anziani del paese (vd. anche il n° 221).

Nominato già nel 1155 a proposito di una vendita di terreni nel confinante terr. di Oscasale, uno dei quali ubicato *in Ritorto* (cfr. CCr. II, 271), l'idronimo risulta con evidenza formato dalla fusione del sost. *rius* (< class. *riovus*, REW 7341) "rio, torrentello" e dell'agg. *tortus* "tortuoso, contorto" (Forc. s.v.; REW 8809).

274. RETURTEL [el returtél]

Dim. del preced. di cui è, in effetti, una diramazione.

275. RETURTEN [el returtéen]

Dim. di *Retòrt* dal quale anche questo piccolo cavo deriva in terr. di S. Bassano.

276. RIŠAI [i rišài]

Questi campi, oggi chiusi tra il corso del canale di bonifica del Serio morto e la strada dei Quacci, in passato furono costantem. destinati alla coltivazione del riso, da cui il nome (vd. i successivi).

277. RIŠAL [el rišàal, el rišàar]

Campo appartenente al gruppo dei precedenti, ma da questi separato dalla strada dei Quacci e isolato in mezzo a terreni con altre denominazioni.

278. RIŠALAS [el rišalàs]

Accr. del dial *rišàl*, deriv. in *-alis* dal lat. mediev. *risus/rixus* "riso" (Sella, GLI, 485; Sella, GLE, 295) indicante un campo coltivato a risaia. Questo tipo di appellativi sembra prevalere in modo indiscusso nella terminol. agraria dei secoli passati, fino a quando non venne soppiantato dalla vc.

risara > *risaia*, affermatasi solo a partire dalla fine del sec. XVIII (cfr. DELI, IV, 1091; DEI, V, 3263).

279. RIŠALET [el rišalèt]

Come i precedenti, ma in forma diminutiva.

280. RIŠERA [la rišèera]

Il dial. *rišèra* "risaia" (Peri 501; DDCr. 270) richiama apertam. il tipo di coltura cui questo piccolo campo fu destinato per un determinato periodo. Del resto la produzione di riso in questo tratto territoriale non dovette essere una pratica agronomica secondaria. Si confrontino anche gli appellativi precedd. che, però, ripetono una forma grafica antecedente a quella in capitolo che si mostra, invece, molto meno antica.

281. RÖS [el röös; i röös] – 1553 *Item una alia petia terre Rosie* (B).

La denominazione di questi campi costituisce una bella e vivace testimonianza della coltivazione dello scotano (*Cotinus coggyria*) anche da queste parti, come pianta economica usata per la concia delle pelli e per la tintura dei panni (cfr. Gaggia, 67-78). Ma il fatto più straordinario risiede nella presenza, ancor oggi rilevabile, di qualche vecchio cespuglio di scotano rimasto a popolare le scarpate morfologiche della valle del Serio morto proprio in terr. di S. Bassano che, insieme ad un'altra rara presenza poco più a monte, in terr. di Castelleone, costituisce l'unica sopravvivenza finora nota, in prov. di Cremona, di questa bella specie arbustiva così diffusa nei secoli passati. D'altra parte il termine *rosium/rosum/roxium* risulta abbondantem. documentato nelle carte medievali lombarde per indicare una merce usualm. commerciata sui mercati cittadini (Bosshard 232-234), mentre la sua coltivazione, da noi, è apertam. attestata dal catasto spagnolo degli anni 1551-1561 come coltura consociata solitam. al vigneto, ma non di rado attuata anche in forma esclusiva a pieno campo (Jacopetti 58, 59, 62, 63, ecc.). Un documento, poi, del 1553 relativo al terr. di S. Bassano elencando, tra le altre, *una alia petia terre rosie* conferma pienam. questa interessante presenza.

Dial. *rös* "scotano" (Melch. II, 161), continuazione del lat. *rhus* che secondo la terminologia di Plinio il Vecchio (Nat. Hist., 13, 13) individuava il "sommacco di Siria" (cfr. Forc. s.v.), ancor oggi usato in tintoria e per la concia delle pelli.

282. RÜBEN [el rübéen; i rübéen] – 1560 *al robino; al rubino* (A).

Poiché l'agronomo risulta documentato sin dal 1560 si può escludere una sua dipendenza dal nome della robinia (dial. *rübén*), come si potrebbe es-

sere indotti a credere d'acchito, che è albero importato in Italia dall'America Sett. a partire dal XVII sec. Dunque per quanto riguarda l'etimol. del microtoponimo si potrebbe forse pensare a una sua dipendenza dal cogn. *Rubini*, diffuso in tutta la Penisola, ma con prevalenza assoluta per il Norditalia.

283. RUNCH [el rùunch; i rùunch] – 1560 *al loco dove se dice alli ronchi* (A).

Il nome risale alla vc. lat. mediev. *runcus/roncus* "roveto, luogo incolto coperto di rovi" (Du Cange s.v.) deverb. del lat. *runcare* "disserpare, ripulire da sterpi e rovi un terreno" (Forc. s.v.; REW 7444), passato poi nel significato di "dissodare, diboscare un terreno" solo nei secoli mediev. (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 300) e continuato nel medesimo valore anche nell'italiano (DEI, V, 3280). È assai probabile che il termine *runcus*, con tutte le sue varianti grafiche, a partire dall'alto medioevo non designasse semplicemente un terreno saldo ridotto a coltura in modo definitivo, come normalm. si tende a sostenere e come verosimilm. successe in epoca basso-mediev., ma anzi individuasse una superficie boschiva sottoposta ad utilizzazione multipla, a seconda delle necessità, tra cui un significato particolare rimaneva annesso al suo stato di incolto, seppur temporaneo.

284. RUNCHET [el runchèt]

Dim. di *runch* "ronco", per cui vd. il preced.

285. RUS [el rùs]

Dial. *rùs* "rosso", forse da un soprannome personale, assai frequente peraltro in molte località di tutta la provincia.

286. RUSER [el rusèer; i rusèer] – 1560 *terra avidata appellata il rossero* (A).

Si tratta di un tipo toponimico non infrequente nella microtoponom. fondiaria del terr. prov.le e andrà probabilm. connesso con la coltivazione di un particolare vitigno, localm. denominato Rossaro o Rossanello, produttore della cosiddetta *öa rusèra*, ossia "uva dalla buccia rossastra" (DDCr. 275 e 372), assai diffuso da noi in passato (cfr. ATPCr. II, 63) e apprezzato per l'abbondanza e la qualità del prodotto (cfr. Atti Inch. Agr. VI, II, 894), che il Peri come, del resto, altri autori (Bombelli 170; Samarani 85) identificava con il noto vitigno Barbarossa (Peri 507).

287. RUŠINA [la rušina]

È il nome di almeno due modesti corsi d'acqua di cui uno decorrente ad ovest del Serio morto, nella zona dei campi Regona, avente origine al

piede della scarpata morfologica occidentale dove ancor oggi esiste una piccola area umida (detta *el Canèr de Capelén*, per cui vd. il n°83); l'altro decorrente sul versante est del Serio morto, con origine presso l'orlo di terrazzo della c.na Campagnolo di Castelleone e denominato ufficialmente colatore delle Fratte. Questo, dopo essersi alimentato ulteriormente nell'area umida, un tempo ben più vasta, ora detta *el Canerén* (per cui vd. al n° 84) segue per un tratto la strada dei Quacci e, attraversata la S.P. n. 38, si dirige verso l'antico mulino di S. Bassano che con quest'acqua (aumentata da una frazione idrica dedotta dal Foppone) poteva funzionare. Il nome popolare di *Rusina*, dim. di *rösa/rósa* "roggia", deriva ad entrambi i colatori dalla loro esigua consistenza idrica.

288. SABION [el sabiòn; i sabiòn]

Si tratta di un appellativo particolarmente comune in area provinciale e non solo nelle fasce territoriali adiacenti ai fiumi ancor oggi attivi. Va comunque ricollegato alla dinamica fluviale e corrisponde a locali accumuli sabbiosi affioranti in superficie e caratterizzati da una più o meno elevata assenza di pedogenizzazione che può essere anche di origine secondaria, vale a dire conseguente all'asportazione del suolo soprastante. Dal lat. *sab(u)la*, neutro pl. di *sabulum* "sabbia, rena" (Forc. s.v.; REW 7486) attraverso una forma accr. in *-one*, oppure direttamente dal lat. *sabulo*, *-onis* "sabbione" (Forc. s.v.; REW 7484), ma anche "deposito di ghiaia, ghiaione" (REWS 7484; DEI, V, 3302).

289. SABIONO AL BASO - 1560 *el sabiono al baso* (A).

L'icastica denominazione di questo terreno descrive con la massima immediatezza una situazione territoriale quanto mai caratteristica di un terr. articolato e morfologicamente complesso come è quello di S. Bassano, identificando un tratto sabbioso confinato sul fondo della valle relitta del Serio morto.

290. SALVESTRO - 1560 *campo dito el salvestro; el prato salvestro* (A).

Potrebbe trattarsi di un'alterazione grafica di "silvestre" da ricondurre, quindi, al lat. *silva* "selva, bosco", ma non sarà da scartare la possibilità di una diretta discendenza dal nome pers. Silvestro o da un cogn. da questo dipendente. Volendo poi formulare un'ipotesi alquanto affascinante si potrebbe ricordare che le prime tracce relative a S. Bassano riguardano alcune terre qui possedute dal monastero di S. Silvestro di Nonantola, di cui il toponimo attestato dal catasto spagnolo potrebbe rappresentare una reminiscenza (vd. il successivo).

291. SAN BASAN [san basàan] – sec. XI *In Sancto Bassiano sortes III* (Carrara 225-26); 1116 *in loco Sancti Bassiani*; 1124 (*ecclesia*) *de Sancto Bassiano*; 1128 *capella Sancti Bassiani*; 1157 *castellum... loci Sancti Bassiani*; 1162 *consules loci Sancti Basiani* (CCr. II, 95-96, 132, 153, 293, 344); 1174 *ad Sanctum Baxianum*; 1182 *in curia Sancti Baxiani* (CCr. III, 180, 337); 1196 *ecclesia Sancti Martini de loco Sancti Bassiani* (CCr. IV, 391).

La prima testimonianza nota relativa a S. Bassano risale alla seconda metà del sec. XI a proposito dell'esistenza, nel suo terr., di alcune terre possedute dal monastero di S. Silvestro di Nonantola (...*in Sancto Bassiano sortes III*) registrate in un inventario di beni redatto non prima del 1050 (cfr. Carrara 221-225). Le citazioni della località si infittiscono, poi, a partire dal 1116 con la menzione sia del *locus Sancti Bassiani*, sia della *ecclesia de Sancto Bassiano*, fino a quella del *castellum predicti loci Sancti Bassiani* del 1157 (cfr. la rubrica successiva al lemma e il testo iniziale).

Da tutti questi richiami documentali si rileva come la grafia originaria del toponimo sia riconducibile essenzialm. alla forma *Sanctus Bassianus* o, talora, *Sanctus Baxianus*, apparentando l'intitolazione del luogo al nome del primo vescovo della Diocesi di Lodi, S. Bassiano, che resse quella cattedra tra il 373 e il 409 d.C. (cfr. Samarati 18). Ben più arduo è capire invece quali possano essere state le motivazioni determinanti l'ispirazione del toponimo così formato, risultando destituite di fondamento le motivazioni riportate solitam. dalla tradizione locale, per la discussione delle quali si rimanda al testo introduttivo.

292. SAN GIACOM [san giùcom] – 1560 *vigna a S.to Jacomo* (A).

Si chiama così un nucleo rurale posto all'estremo confine nord-occid. del terr. di S. Bassano e sorto a cavaliere dell'antica strada Regina, in fregio all'alta scarpata morfologica della valle del Serio morto. Attualm. ripartito tra il comune di S. Bassano, per la parte maggiore, e quello di Castelleone è però in quest'ultimo terr. amministrativo che si ubica l'oratorio intitolato a S. Giacomo Maggiore che dà il nome all'intero complesso di cascinali.

Nota sin dal 1158 come *ecclesia sita in loco qui dicitur Ripa Scorticata sub onore et vocabulo Sancti Iacobi*, a quel tempo alla chiesa era annesso un 'ospedale' sito in eodem curtile cum ipsa ecclesia, che costituiva un complesso di proprietà dell'episcopato cremonese sorto in adiacenza alla via o strada Regina, verso il lato di monte, distinto da un altro 'ospedale' detto *de Yerusalem*, posto sul lato meridionale della stessa via (cfr. CCr. II, 299-300). Dal che si deduce la manifesta destinazione del luogo, predisposto ad accogliere i flussi di pellegrinaggio transitanti sulla strada Regina, appunto, e motivando in modo altrettanto palese l'intitolazione a S. Giacomo Maggiore, particolarmente venerato a Compostella, della chiesa e della località intera (vd. testo introduttivo).

293. SAN GIÜLIAN [san giüliàan]

È il nome del complesso rurale più meridionale della frazione di le Ferie, costituito da almeno tre distinte proprietà, una delle quali porta anche la denominazione di c.na Bianca, in alternativa a quella di S. Giuliano. Sembra che il toponimo origini dalla passata presenza, qui, di una chiesa dedicata a S. Giuliano, appunto, già demolita agli inizi del sec. XIX che, secondo il Grandi, prima del XV sec. dipendeva dall'ospedale di Cremona (cfr. Grandi II, 222).

A questo proposito si ritiene interessante poter risalire con sicurezza all'identificazione precisa del San Giuliano titolare di questo oratorio tra i quasi quaranta santi omonimi onorati dalla Chiesa. Se, infatti, si trattasse di Giuliano detto l'Ospedaliere, peraltro molto venerato nel medioevo, si potrebbe aggiungere un ulteriore particolare a conforto della tesi – sostenuta nel testo introduttivo – relativa alla grande importanza assunta da questi luoghi per il transito dei pellegrini. S. Giuliano l'Ospedaliere, infatti – secondo un'antichissima tradizione raccolta e volgarizzata dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze – ritiratosi in penitenza presso un fiume, ad espiazione di un precedente delitto, vi avrebbe costruito un ospizio per viandanti e pellegrini ai quali forniva anche il servizio di traghettamento da una sponda all'altra. Per tale motivo fu eletto patrono dei barcaioi e traghettatori, dei viandanti e degli albergatori. Ora il ritrovare proprio qui, alle Ferie (per cui cfr. il preced. n° 155), un'intitolazione santorale di questo genere potrebbe davvero chiudere in bellezza il circolo virtuoso delle non casuali coincidenze convergenti verso questo indirizzo.

294. SANCTO MARTINO – 1560 *champo... al S.to Martino; gesia de Sancto Martino in Sancto Basano; lama prativa, prato scarpato che sono de Sancto Martino* (A).

Era questa l'intitolazione santorale della primitiva chiesa parrocchiale di S. Bassano che compare in citazione completa per la prima volta nel 1196, a quanto consta, come *ecclesia Sancti Martini de loco Sancti Bassiani* (cfr. CCr. IV, 391). Si presume, inoltre, che la chiesa sia stata ricostruita nel corso del XIII sec., come pare intendersi da una pergamena datata 29 ottobre 1262 redatta *in castro Sancti Baxiani sub porticu ecclesie nove* (cfr. ASCr. Osp. S. M. della Pietà, doc. n. 265; cfr. Morandi & Tassini 20), ma l'interesse di questo documento proviene anche dal sapere, per la prima volta, che la chiesa sorgeva nel castello di S. Bassano. Che poi si trattasse della chiesa di S. Martino pare confermato dalla *Nota ecclesiarum...*, risalente agli ultimi anni del XIV sec., che, nell'elenco delle chiese dipendenti dalla pieve di Formigara (situazione già, peraltro, sancita dal *Liber Synodalium...* del 1385 che alla *plebes Formigarie* assegnava anche l'*ecclesia Sancti Martini de*

Sancto Baxiano; cfr. Rationes 19) annovera l'*ecclesia Sancti Martini Castrì Sancti Baxiani* (cfr. Rationes 52).

Si capisce quanto importanti divengano queste notizie anche dal punto di vista della storia urbanistica di S. Bassano, poiché rivelano la presenza di un altro castello nel nucleo maggiore del paese, oltre a quello ancor oggi in parte riconoscibile nel quartiere dell'Oltre Serio o Basso Serio, per la cui discussione si rinvia al testo introduttivo.

Spostato nel corso del XVI sec. il titolo parrocchiale da S. Martino alla più recente chiesa di S. Maria della Natività, eretta nell'Oltre Serio nella prima metà del XV sec., infine nel 1591 da quest'ultima la funzione di chiesa parrocchiale fu definitivamente assegnata alla neocostruita chiesa di S. Bassano, posta lungo la via principale dell'Alto Serio. L'antico edificio di S. Martino, pur rimanendo aperto al culto, aveva ormai perso la sua centralità nella vita religiosa e sociale del paese. Ubicato nell'area dell'attuale scuola materna, secondo le indicazioni del catasto teresiano, l'edificio venne demolito sullo scorcio del sec. XVIII insieme all'annessa vecchia casa parrocchiale allo scopo di recuperarne il materiale edile per la costruzione della nuova canonica, nelle adiacenze della nuova parrocchiale di S. Bassano (cfr. Morandi & Tassini 13-27).

295. *SANCTUS EUXEBIUS* - 1181 *in pertinentiis Sancti Eusebii* (CCr. III, 320-322); 1182 *terra aratoria que iacet in curia Sancti Baxiani et in pertinentiis Sancti Eusebii ad Pirum* (CCr. III, 337-338); 1192 e 1193 *in territorio loci Sancti Eusebii* (CCr. IV, 342 e 371).

Si tratta dell'intitolazione di una chiesa ancora riconoscibile presso la c.na S. Eusebio superiore, in terr. comunale di Pizzighettone, che qui si ricorda solo perché una pergamena del 1182, registrando la vendita di una pezza di terra, la dice giacente *in curia Sancti Baxiani et in pertinentiis Sancti Eusebii ad Pirum* (cfr. CCr. III, 337): circostanza che farebbe presumere l'appartenenza anche di questi luoghi alla giurisdizione di S. Bassano, quantomeno per un certo periodo. Del resto la c.na S. Eusebio superiore dista solo 700 m dal confine meridionale di S. Bassano e la sua dipendenza da giurisdizioni territoriali diverse lungo i secoli, proprio a causa della sua ubicazione baricentrica rispetto ai più importanti abitati circostanti, è confermata dalla definizione datane dal *Liber Synodaliūm...* del 1385 di *ecclesia Sancti Eusebij de Formigaria* (cfr. Rationes 19).

296. SANT'ANTONI [el sant'antòni]

È assai probabile che la denominazione di questo campo sia attribuibile al suo stato di beneficio ecclesiastico annesso all'altare di S. Antonio da Padova esistente nella chiesa di S. Maria del Rosario (già S. Maria della

Natività) eretta nel quartiere dell'Oltre Serio o Basso Serio (cfr. Morandi & Tassini 56-57).

297. SCALVAŠERI [li scalvašèri]

Derivazione del dial. *scalvàa* usato ormai ovunque nel senso di "capitozzare, ceduire", sebbene si tratti di vc. specifica della terminologia forestale con signif. più proprio di "sramare o sfrondare il tronco di un albero lasciandogli la chioma alta"; continuazione del lat. mediev. *scalvare*, con uguale signif. (cfr. Du Cange s.v.; Sella, GLE, 310), qui riecheggiato attraverso un ipotetico termine **scalvagium* + il suff. *-arium* e poi volto al femm. pl. poiché, probabilm., riferito ad un sost. sottinteso quale *terrae* od altro simile.

298. SCANASAS [el scanasàs]

Parrebbe dal vb. dial. *scanàa* "scannare, scarnificare" e *sàs* "sasso", qui al pl., con evidente allusione alla cattiva qualità del terreno che costringe a 'scarnificare i sassi' per ottenere qualche misero prodotto.

299. SCARICADUR [el scaricadùur]

Il campo così chiamato si trova intercluso tra l'ultimo tratto del Retorto, che ha pure inglobato un segmento dell'antico percorso del Serio morto, e lo scaricatore della roggia Renata, da cui il nome. Dial. *scaricadùr* "scaricatore", qui in senso squisitam. idraulico.

300. SENTER [el sentéer] – 1560 *el senter* ; *el campo del senter* (A).

Dial. *sentér* "sentiero", continuazione del lat. mediev. *senterium* (Sella, GLE, 322), dal lat. tardo *semitarium*, derivaz. di *semita* "viottolo, sentiero" (Forc. s.v; REW 7813; DEL, V, 3455).

301. SERAI [el serài, i serài]

Serài "serraglio" è vc. ancora viva nel dial. e rappresenta la continuazione del lat mediev. *seraglium/serrallum* "chiusura, steccato" (Sella, GLE, 322; Sella, GLI, 528) dal lat. parl. **serraculum* (REW 7862) dipendente dal verbo **serrare* "chiudere" (REW 7867) indicante, per estensione, un "terreno chiuso da riparo", forse utilizzato per custodirvi degli animali, che è l'accezione più consueta dell'odierno termine dial.

302. SERI [el séri] – 1157 *aqua Serri* (CCr. II, 292-294); 1174 *coheret a monte Serio* (CCr. III, 180); 1177 *coheret a monte Serius* (CCr. III, 241-243); 1560 *el Serì*; *el fiume de Serio*; *gabe da scalvo dreto al Serio*; *a la mortiza del Serio*; *la gera a lo Serij* (A).

Con questo nome a S. Bassano, come in tutti gli altri abitati toccati da questo corso d'acqua, si indica il Serio morto che, nel suo assetto attuale, risulta da una lunga serie di interventi di sistemazione avvenuti nel tempo.

Con la denominazione di Serio morto, in realtà, oggi si identificano diversi tronconi appartenenti ad un *continuum* idrografico di una certa importanza nel quadro geografico dell'alta provincia di Cremona, relativam. al suo tratto esteso ad est del Serio vivo. Originati per lo più da acque sorgive ubicate nell'alto Cremasco orientale - tra Castelgabbiano e Camisano - questi distinti tronconi definiscono un'unitarietà fisiografica che, per buona parte del suo tracciato medio-inferiore, coincide con un'antica valle fluviale, abbandonata dal Serio vivo in epoca mediev., innestata al suo termine nella più estesa valle dell'Adda, poco lontano dall'abitato di Pizzighettone.

Ai fini di una più precisa connotazione geografica si può ritenere che il Serio morto di Ricengo, noto anche come Fossato vetere, costituisca il primo tratto riconoscibile di questa continuità idrografica.

Dal suo capofonte principale, dove l'acqua sgorga dal sottosuolo per mezzo di tubi Norton infissi a profondità variabili tra i 2,5 e i 6 m, nonché da cilindri di cemento infossati nel fondo del capofonte per circa 2 m, il corso d'acqua prende a scorrere verso sud con andamento particolarmente tortuoso fino alla località Calderara di Casale Cremasco.

Il tratto successivo appare invece come un lungo rettilineo - ora in buona parte costituito dalla roggia Malcontenta, derivata dal Serio vivo presso Casale Cremasco, che vi fu condotta ad impinguare il precedente corso d'acqua sin dal 1363 (cfr Donati de' Conti 6) - terminante appena a sud di Vergonzana da dove, piegando verso occidente, il Serio morto, che da qui in poi non avrà altre denominazioni che questa, aggira l'abitato di Madignano andando ad occupare l'antica valle fluviale che lo condurrà fino a Pizzighettone. Ed è questo il tratto che più interessa il terr. di S. Bassano dove sono ancora ampiam. leggibili le tracce dell'antico corso fluviale, eccezionalm. sinuoso e complicato su se stesso, che ora si mostra intersecato dal canale di bonifica attuato tra il 1948 ed il 1952 con lo scopo di riscattare all'agricoltura i terreni che il tortuosissimo tracciato del primitivo corso d'acqua manteneva spesso allagati. Di un ventennio precedente fu la realizzazione del tratto superiore e dello scaricatore che da Castelleone porta una consistente frazione idrica a sfociare in Adda nei pressi di Gombito, con un percorso parzialmente chiuso in galleria, destinato a sgravare adeguatamente il tronco inferiore.

Poiché fino al XIII sec., almeno, questo fu il maggiore, se non l'unico, percorso fluviale praticato dal Serio, si capisce come anche il nome dell'attuale corso d'acqua, nonostante le profonde modificazioni, ne abbia

potuto conservare la piena e radicata memoria. Si può notare, del resto, come anche il catasto spagnolo del XVI secolo registri costantem. la forma grafica scussa di *el Seri, el fiume de Serio*, ecc. per indicare il corso d'acqua principale e solo qualche volta nomini *il Serio morto* tra le coerenze di appezzamenti di terreno, per altra parte già collocati *dreto al Serio* o confinanti con *il fiume de Serio*, lasciando intendere che si dovesse trattare di rami morti e abbandonati dal tracciato principale.

Pertanto non muta l'etimologia del nome, oggi comune tanto al tracciato del Serio vivo quanto a quello del Serio morto, che, già registrato come *Sarius* nell'alto medioevo (Anon. Rav., IV, 36), continua in tale grafia nei secc. IX-XI, per comparire nella forma di *Serius* a partire dal XII sec. (cfr. CDCr. I, 37, 38, 58, 122, ecc.). Si tratta di un idronimo presumibilm. riconducibile alla radice indoeuropea *sar-/ser-/sor-* indicante il concetto di "scorrere, muoversi velocemente e impetuosamente" (cfr. DT 618; Costanzo Garancini 73; Nègre, I, 44) che sta alla base di numerosi altri idronimi sparsi, oltre che in Italia, in buona parte dell'Europa (cfr. Deroy & Mulon 435).

303. SERIÖI [i seriöi]

Appezzamenti di terreno più o meno adiacenti alla roggia Serio, per cui vd. sotto.

304. SERIÖL [el seriööl] – 1560 *al Seriol* (A).

Si chiama così un piccolo corso d'acqua che si immette nel canale di bonifica del Serio morto in sponda sinistra. È presumibile che il nome dipenda, attraverso un diminutivo, da quello del Serio, di cui l'attuale roggia Serio poteva un tempo occupare, almeno nel suo ultimo tratto, un ramo laterale ormai confinato dalla corrente principale.

305. SERIOL MORT – 1560 *al Seriol mort* (A).

Si può presumere con una certa verosimiglianza che la definizione di *Seriol mort* indicasse un tracciato abbandonato del corso d'acqua preced., forse spostato di sede o parzialm. rettificato per motivi pratici ora difficilm. indagabili.

306. SGUAZZO – 1901 *via dello Sguazzo*.

A S. Bassano esisteva una via dello Sguazzo, indicata dal cessato catasto del 1901 e corrispondente alla porzione più meridionale dell'attuale via Vismara, precisamente nel tratto intercorrente tra le odierne vie De Petri e Campo (S. Martino).

Il vocabolo dipende dal dial. *sguàs* "guado, guazzo" (cfr. DDCr 312; Samarani 227), termine con cui si indica un punto in cui è possibile l'attraver-

samento a guado di un corso d'acqua. Tuttavia la stessa vc. aveva anche il signif. di "guazzatoio, luogo dove si abbeverava il bestiame" (cfr. Peri 560; Samarani 227; Melch. II, 225), termine con cui si individuava un tratto ben definito ed accessibile di un corso d'acqua dove si conduceva il bestiame ad abbeverarsi. In ogni caso i due significati non si escludono a vicenda e spesso convivevano in uno stesso sito.

Localm. il termine si impiega anche per indicare il luogo dove si esercita l'appostamento fisso per la caccia agli acquatici, ma può fregiarsi dello stesso appellativo anche un qualsiasi campo per sua natura basso e acquitrinoso.

Dal lat. *aquatio*, *-onis*, già usato da Columella (*De re rustica*, 5.2) per indicare il luogo dove si reca il bestiame all'abbeverata, ovvero da un lat. parlato **aquaceus* (*locus*), preceduto da *s-* intensiva.

307. SONZINASCHO - 1560 *vigna dita el sonzinasco* (A).

Si tratta, presumibilm., del riflesso di un soprannome derivato dalla provenienza del suo portatore da Soncino, grosso e famoso paese ubicato nell'estrema parte nord-orientale della prov. di Cremona.

308. SPARTIDUR [el spartidùur]

Con questo termine si individuano quei manufatti posti lungo un corso d'acqua irrigua destinati a ripartirne la portata idrica per destinarla, secondo quote predefinite, ai diversi fondi. Evidentem. dal vb. *spartire*.

309. SPERLARA [la sperlàara]

Dal cogn. *Sperlari*, non molto frequente e circoscritto ad alcune provincie, soprattutto lombarde, tra cui spicca il primato della provincia di Cremona.

310. STAFI [li stàfi]

Sembra abbastanza evidente la dipendenza dell'appellativo dal dial. *stàfa* "staffa", senza che se ne possa meglio precisare il senso più particolare, a meno che non sia un riferimento alla forma del campo. Bisogna tuttavia segnalare che *stàfa*, in dial., sta anche per "bicchiere di vino" e, in tale accezione, può assumere svariate sfaccettature nonché divenire soprannome (cfr. DDCr. 331; Bombelli 213).

311. STRADA REGGINA - 1560 *nella contrada della strada reggina; contrada della reggina* (A).

Prendeva questa denominazione gran parte del tracciato dell'antica strada romana *Mediolanum-Cremona* che, nel suo troncone mediano, attraversava anche il terr. di S. Bassano.

Già individuata da Pierluigi Tozzi una trentina d'anni fa nel suo percorso complessivo (cfr. Tozzi 1974, 320-325), le sue vestigia topografiche rilevabili sul terr. provinciale cremonese appaiono tuttora particolarmente evidenti ed inequivocabili, soprattutto grazie alla non casuale e straordinaria sequenza di segmenti successivi, allineati secondo un asse obliquo rispetto alla maglia delle centuriazioni attraversate, ora rappresentati da tratti di rogge, spezzoni di strade, campestri e non, limiti catastali, ecc., separati da locali discontinuità pressoché ininfluenti ai fini della ricostruzione del tracciato. Da ultimo una ricca raccolta di toponimi – antichi o ancora viventi – di natura prettamente 'stradale' individuati nelle immediate adiacenze del tragitto – come il toponimo *la Furca*, rilevato nel tratto sambassanese della strada, per cui vd. il n° 165, ma per lo più afferenti alla definizione di 'strada regina', ai quali si aggiunge ora anche quello qui discusso – sembra corroborare ulteriormente le individuazioni o le semplici intuizioni espresse in precedenza dai vari autori che se ne sono occupati nel tempo (cfr. Ferrari 1999, 47-63).

Ebbene, dell'intero tracciato il settore attinente al terr. di S. Bassano sembra essere quello forse più interessante, poiché proprio qui la strada incrociava il corso del Serio – allora Serio vivo – disponendosi ad attraversarlo. Infatti, mentre la continuità dell'itinerario stradale appare palesemente interrotta a Montodine, in corrispondenza del corso attuale del Serio che ne troncò il percorso in seguito al suo cambio di sede idrografica avvenuto tra il XII e il XIV sec. (cfr. Ferrari 1992, 9-42), appare invece manifesto come, in corrispondenza dell'odierno corso del Serio morto, a S. Bassano, la strada prevedesse tale ostacolo, evidentemente contemporaneo alla sua realizzazione, e come, dopo la deliberata interruzione in sponda destra riprendesse vita in sponda sinistra con uguale orientamento, ma con un disassamento di circa un chilometro verso nord-est, rispetto al troncone precedente. Da qui, poi, la strada puntava decisa su Cremona.

Ora, l'ordinato gioco degli allineamenti fa identificare in buona parte del tracciato dell'odierna strada consorziale di S. Giacomo il segmento terminale del tronco superiore decorrente in sponda destra seriana, mentre l'attuale strada consorziale dei Lamperti – con il suo prolungamento nell'abitato dell'Oltre Serio (o Basso Serio), costituito dalle vie Miglioli e Cattaneo – corrisponderebbe all'inizio della tratta inferiore del rettilineo stradale che, presa origine in sponda sinistra del Serio, metteva capo a Cremona.

312. TALAMUNA [la talamùna] – 1560 *roza Talamona; campo a roza Talamona; campo detto Talamona* (A).

Si tratta di un interessantissimo idrotoponimo, documentato a S. Bassano dal catasto spagnolo e relativo ad un corso d'acqua e ad un campo che si

presume a quello adiacente. Poiché ancora il nuovo catasto del 1901 definisce il tratto finale del Retorto – ricadente proprio nel terr. sambassanese – come “Retorto detto roggia Talamona” risulta di conseguenza identificato, senza incertezze, il corso d’acqua titolare dell’idronimo che, tuttavia, non pare che a quella data risultasse esteso all’intero suo percorso. In realtà tanto questo corso d’acqua quanto la roggia Montalbana da esso derivata, nella consolidata consuetudine locale, oramai purtroppo spenta e ricordata solo dai più anziani tra gli informatori, erano denominati nel loro complesso con il nome cumulativo di *la Talamùna*.

Vale la pena, a questo punto, ricordare che sin dal 1022, è noto dalle carte cremonesi il toponimo o idronimo *Talamona*, elencato tra le pertinenze di una *curtis* sita nei pressi di Ocasale (cfr. CCr. I, 375; CDCr I, 59), che sembra naturale ricollegare al nostro corso d’acqua, riemergente nel 1155 a proposito di una pezza di terra posta *in Talamona*, sempre nel terr. di Ocasale (cfr. CCr. II, 270). Nel 1224, poi, risulta attestato nella *curtis* di *Fepenica*, ubicabile tra Castelleone e Soresina, un *fossatum Tallamoncey*, tuttora esistente e denominato il Tramoncello (il Tramorsello nel 1890) che continua a figurare tra i principali affluenti del Retorto.

Tutto ciò dimostra come non appaia ignoto, sin dai tempi antichi, il tipo toponimico od idronimico *Talamona* anche in terr. crem., sulla cui etimologia rimangono tutte le incertezze condivise dagli altri uguali toponimi italiani per i quali l’ipotesi sinora più accreditata è quella che vi vedrebbe il riflesso di un pers. etrusco **Telamone* che, per quanto ci riguarda, comporterebbe notevoli conseguenze anche in campo storico e linguistico (cfr. DT 644; DTL 528-529; TVA 50; ma cfr. anche Lorenzi 873).

313. TERLET [el terlèt]

Dal cogn. *Terletti*, raro e limitato ad alcune località delle provv. di Cremona, Bergamo e Brescia. Già registrato dal catasto spagnolo tra i cognn. dei proprietari di beni in terr. di S. Bassano (tramite un Francesco Terletto e un Gaspar Terletto) vi sopravvive tuttora.

314. TRAACON [el tra-acòon]

Viene così nominata una chiusa (insieme al campo attiguo) posta lungo il corso della roggia Montalbana destinata a ripartire le acque di questa derivazione del Retorto. A valle di tale manufatto la roggia prende il nome di *el Fupòn* (vd. il n° 164).

L’etimologia appare incerta, ma sembra verosimile ricondurla ad un verbale di **extravacuare* “vuotar fuori”, che bene si addice alla funzione di questo, come di altri apparati idraulici, o canali, deputati ad alleggerire o a smistare le portate idriche esuberanti (cfr. il corso d’acqua – ufficialm. il

Cresmiero – che a Crema scaricava nel Serio le acque palustri del Moso, ancor oggi noto come *al Treacù*). In subordine si potrebbe forse ricorrere anche agli antichi vbb. *stravalcare/travarcare* “valicare, superare, passare da un luogo ad un altro”, continuatori del lat. tardo *transvaricare* “allargare le gambe nel camminare” e quindi “scavalcare” (cfr. DEI, V, 3652, 3875, 3990; DELI, V, 1284) che potrebbero, in qualche modo, rendere il medesimo concetto di trasferimento di portate idriche da un punto ad un altro.

315. TREERSEN [el tre-erséen]

Si tratta sia di un idronimo sia di un appellativo fondiario non raro in area provinciale e può essere ritenuto agg. in *-inus* da *transversum* “trasversale, obliquo, posto a traverso” (Forc. s.v.; REW 8860) applicato ad un sost. sottinteso (*fossatum, canalis* o altro), a causa del suo andamento rispetto alla trama parcellare agraria. Nel caso di appellativi riferiti solamente a terreni agricoli è possibile che la definizione valesse anche, e specificatamente, “terreno che si può attraversare”. Deverb. del dial. *traersà/treersà* “attraversare”.

316. TRENTA PERTEGHI [li trènta pèrteghi]

“Trenta pertiche”, promuovendo a denominazione la misura della superficie della parcella catastale secondo un usanza piuttosto diffusa da noi (cfr. il n° 101).

317. TRIANGUL [el triàngul]

Evidentem. dalla forma a triangolo del campo così chiamato.

318. TRÜBIAN [el trübìaan; i türbiàan] – 1578 *il pugnolo hoversia torbiano* (B). L'apparente origine antica di questo toponimo, indotta dalla desinenza in *-anus* che lo farebbe accostare ai prediali romani, è messa in forte dubbio dall'alta frequenza relativa con cui si riscontrano appellativi analoghi a questo nella microtoponom. fondiaria della prov. di Cremona; il che induce a sospettarne la dipendenza da un nome comune. In tal caso parrebbe più plausibile ritenere l'appellativo come una diretta discendenza della vc. mediev. *trebianum* (anche nella variante grafica di *turbianum*, cfr. Sella, GLI, 599), indicante tanto il “vino trebbiano” quanto l'omonimo vitigno che, nel caso di un agronimo, sembra più adatto a sostenerne la responsabilità onomaturgica.

319. TUDESCHEN [el tudeschéen; i tudeschéen]

Dal cogn. *Todeschini*, diffuso nel Centronord con maggiore frequenza in Lombardia, Veneto ed Emilia, e già registrato tra quello dei possessori di

beni in terr. di S. Bassano dal catasto spagnolo.

320. *VAIJ TORTI* – 1560 *vigna ali vaij torti; nel loco delle valli torti* (A).

Il bel toponimo, ormai spento a quanto pare, si compone del lat. *vallis* “avvallamento del terreno, luogo basso e acquitrinoso” e dell’agg. *tortus* “torto, contorto” (REW 8809), ma anche “tormentato, accidentato”, definendo con immediatezza un tratto morfologico del paesaggio locale antico.

321. *VAL MERDERA* – 1560 *nel loco della val merdera; el valmerdera; nel loco del merdera* (A).

Si tratta di un toponimo ormai spento, nominato diverse volte nel catasto spagnolo del 1560, formato da un primo elemento *vallis* “valle, terreno basso”, qui probabilm. nella variante semantica mediev. di “palude, acquitrino” unito ad un collettivo **merdaria* dal presumibile signif. di “melmosa, limacciosa” cui non sarà forse estraneo anche il valore di “putrido” che, nel complesso, sembrerebbe apparentare il nostro idrotoponimo a diversi altri idronimi sparsi nell’It. Sett. (cfr. DTL 341) – tra cui la roggia Smerdarolo decorrente in terr. di Dovera, sempre in prov. di Cremona – che le più accreditate interpretazioni etimologiche, però, riuniscono in un comune riferimento al colore rossastro del limo trasportato in tempo di pioggia (cfr. anche Lorenzi 819 e 427). Il che potrà certam. essere vero per determinate situazioni che non paiono attagliarsi, però, al caso in capitolo.

322. *VALADA* – 1560 *la valada* (A).

Dal lat. *vallis* (per cui vd. sopra), cui la particolare desinenza conferisce un senso spaziale più ampio ed esteso.

323. *VALADI* – 1560 *li valadi; prato scarpato al baso chiamato li valadi* (A); 1578 *la valetta in contrata delle valade* (B).

Come sopra, al pl.

324. *VALASA* [la valàsa]

È il nome di un’azienda agricola posta lungo la strada per S. Giacomo, di relativam. recente costruzione, che ha preso il nome dalla località in cui è sorta. Vd il successivo.

325. *VALASI* [li alàsi, li valàsi] – 1560 *nel loco delle Valazze* (A).

Si denomina così un’ampia zona posta a sud della strada consorziale di S. Giacomo.

Dal lat. *vallis* “valle, bassura, avvallamento del terreno” (Forc. s.v.; REW 9134) per l’evidente conformazione dell’area, senza trascurare la possi-

bilità di un viraggio semantico verso l'accezione più tarda, ma assai frequente in tutta l'area sett., di "acquittrino, raccolta d'acqua stagnante".

326. VALASINA [la valasina]
Dim. del precedente.

327. VALETA – 1560 *la valeta; alla valetta; alli valetti* (A); 1578 *la valetta in contrata delle valade, la valetta curta sive il molino in contrata delle valade* (B).
Dim. di *vallis* per cui vd. il n° 325.

328. VALON [el valòon]
Accr. del dial. *val* "valle, avvallamento". Cfr. il n° 325.

329. VANGARIS [el vangariis]
Part. pass. del vb. *vangà* "vangare" (Melch. II, 308), aggiunto a *rìs* "riso", dal significato evidente.

330. VECIN [el veciin]
Forse da un soprannome corrispondente all'ital. "vecchino", oppure da un cogn. *Vecchini*, attualm. sparso in varie parti d'Italia con maggior concentraz. nel Veneto occid.

331. VENESIA [la venésia, la venésia] – 1560 *champo arad. adaq. dito la venezia* (A).

Nel gergo dial., soprattutto cr.sco dove ancora sopravvive, la vc. *(v)enésia/ (v)enésia* indica specificatamente un "argine tra due fossi" ma, con un leggero ampliamento semantico, può individuare un qualsiasi terreno palesem. chiuso tra corsi d'acqua.

Benché il termine manifesti una chiara contaminazione da parte del nome della città di Venezia – esito che la testimonianza documentale riportata in rubrica sembra aver persino codificato – bisogna però ritenere che all'origine della vc. stia il lat. mediev. *vanezia/vanegia* che nel significato di "sentiero rialzato" (Sella, GLI, 608) sembra abbastanza affine alla definizione dial. ancora vivente, ma che pure nell'estensione del suo valore a "spazio di terra tra solco e solco, porca, aiuola" (Sella, GLE, 177; DEI, V, 3985) individua in ogni caso il senso di "striscia di terreno tra due solchi (o canali)". D'altra parte il termine è proprio anche di altri dial. (cfr. Pallabazzer, III/6, 404-405) e particolarmente vivo in quelli veneti (DEVI 251).

332. VER [el vèr]
È verosimile che questo appellativo, proprio a due appezzamenti distinti

tra loro, vada connesso con i due successivi, di cui probabilm. rappresenta la sopravvivenza.

333. VERINA - 1560 *vigna dita la verina* (A).

A spiegare l'origine del nome di questo fondo è lo stesso catasto spagnolo che ne assegna la proprietà ad una certa *Horsina di Veri*, altrove registrata nella variante grafica di *Horsina di Verij*, da cui evidentem. dipendono anche le motivazioni etimologiche del successivo e, presumibilm. anche del precedente. Oggi tra i cognn. *Veri* e *Verri* è il secondo il meglio affermato e diffuso al Nord (contro il primo più caratteristico del Centrosud) e si possono ritenere associabili a questo le testimonianze documentali rilevate anche a S. Bassano.

334. VERINO - 1560 *chosta inculta dreto a la vigna dita el verino* (A).

Come sopra, al masch.

335. VERNAZZE -1560 *nel loco dito li vernazze* (A).

La denominazione procede, presumibilm., dal nome del vitigno 'Vernaccia', ancora allevato in alcune parti del terr. provinciale sino agli inizi del secolo scorso anche in forma semiintensiva, detto in dial. *öa/üa (v)ernàsa* (cfr. Melch. II, 304), la cui coltivazione da noi risulta documentata sin dal Medioevo.

336. VIDA [la casina vùda] - 1560 *prato novo dito el vida* (A); 1585 e 1598 *il vida* (B).

È il nome oggi attribuito ad una cascina ubicata nell'Oltre Serio. In ogni caso, anche relativamente alla citazione storica riportata in rubrica, risulta palese la dipendenza dell'appellativo dal cogn. *Vida*, appartenente a diversi proprietari terrieri in S. Bassano già nel XVI sec. componenti il casato da cui emerse alla fine del XV sec. quel mons. Marco Girolamo Vida, poeta, teologo e vescovo, cui è dedicata una via proprio nell'Oltre Serio. Oggi questo cogn. appare variam. distribuito nell'It. sett., con qualche occorrenza anche in prov. di Cremona.

337. VIGNA DA CASA - 1585 *la vigna da casa* (B).

Cfr. per analogia i nn. 35 e 40.

338. VIGNA DE SERIO - 1606 *la vigna de serio* (B).

Questo terreno faceva parte dei beni afferenti alla Castellina, venduti nel 1606 dai chierici Teatini di sant'Abbondio di Cremona al Consorzio della Donna della stessa città e si doveva trovare, evidentem., nei pressi del

Serio morto e, quindi, sotto l'orlo di terrazzo su cui sorge l'odierna c.na Castellina Bossi.

339. VIGNA DEL NESPOL – 1585 *la vigna del Nespole*; 1598 *la vigna alli nespole* (B).

È evidente come questa vigna fosse distinta dalla presenza di piante di nespolo che, ovviam., non poteva essere il nespolo giapponese (*Eryobotrya japonica*) oggi quasi il solo conosciuto dalla maggior parte della gente per i suoi succosi frutti normalm. commerciat, ma il più nostrano *Mespilus germanica*, dai frutti commestibili solo dopo una lunga maturazione che si conclude ad autunno inoltrato.

340. VILLA FRANCA – 1560 *nel loco dove se dice la contrada de villa franca; una cassina app.ta villa francha* (A).

Si tratta di un toponimo dall'apparente notevole importanza, poiché parrebbe far riferimento ad un insediamento abitativo "franco", vale a dire "libero da gravami fiscali o da obblighi feudali" (cfr. DT 704), destino comune, per la verità, a quello dello stesso S. Bassano, borgo franco a partire almeno dal XII sec.

Il fatto che il catasto spagnolo del 1560 registri una *cassina appellata villa franca* fa ritenere che il toponimo avesse, in origine, ambientazione rurale, finito poi per coincidere con la cascina così denominata. Difficile invece dire, per ora, dove potesse trovarsi, poiché non si può escludere che sorgesse al margine dell'originario abitato principale di S. Bassano, molto più ridotto rispetto all'attuale, e in seguito assorbito dalle successive espansioni urbanistiche. Tuttavia vale la pena di segnalare che alcuni campi posti tra S. Giacomo e la Trecca (nucleo rurale oggi in comune di Gombito) adiacenti al confine comunale nord-occid. di S. Bassano, ma appena esterni a questo, si denominano ancor oggi *la Franca*, il che potrebbe costituire, forse, una sopravvivenza del toponimo in capitolo, per il quale necessiteranno ulteriori ricerche.

341. ZUET [i zuèt]

Probabilm. da un cogn. come *Zoetti* o *Zovetti*, entrambi, però, più caratteristici del terr. mantovano.

Bibliografia

Si riportano di seguito le opere citate nel repertorio toponomastico con le relative abbreviazioni adottate:

Agnelli

G. Agnelli, *Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Deputazione storico-artistica di Lodi, Lodi 1917.

A.Kr.

Akty Kremomy saecc. X-XIII, I, a c. di S.A. Anninskij, Mosca-Leningrado 1937; *Akty Kremomy saecc. XIII-XIV*, II, a c. di V. Rutenburg e F. Skrzyńskaia, Mosca-Leningrado 1961.

Albini

G. Albini, *Crema e il suo territorio alla metà del secolo XIV*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Univ. degli Studi di Milano, a.a. 1972-73, rel. prof. G. Martini.

Albini 2002

G. Albini, *Strade e ospitalità, ponti e ospedali di ponte nell'Emilia occidentale (secc. XII-XIV)*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel medioevo: società e istituzioni*, a cura di R. Greci, Bologna 2001, pp. 205-251, e ora in Ead., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2002, pp. 117-154.

Alfieri

N. Alfieri, *Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, Catalogo della mostra, Bologna 20 settembre-22 novembre 1964, Bologna, Edizioni Alfa, 1964, pp. 57-70.

Annales

Annales Cremonenses, ed O. Holder-Egger, M.G.H., SS., 31, Hannover-Lipsia 1903.

Anzilotti

G.C. Anzilotti, *I nomi locali della Val di Sole*, Commento al foglio IX, parte I, Firenze 1956.

Anzilotti Mastrelli

G. Anzilotti Mastrelli, *I nomi locali della Val di Non*, Firenze, Olschki, 1974-81, 3 voll.

APTCr. I

V. Ferrari, *Toponomastica di Gabbioneta-Binanuova*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 1), Cremona 1994.

APTCr. II

V. Ferrari, *Toponomastica di Madignano e Ripalta Vecchia* (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 2), Cremona 1994.

APTCr. III

V. Ferrari, *Toponomastica di Ripalta Arpina*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 3), Cremona 1995.

APTCr. IV

V. Ferrari, *Toponomastica di Casalmorano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 4), Cremona, 1995.

APTCr. V

V. Ferrari, *Toponomastica di Salvirola*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 5), Cremona 1998.

APTCr. VI

V. Ferrari, *Toponomastica di Chieve*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 6), Cremona 1999.

APTCr. VII

M. Brignani - V. Ferrari, *Toponomastica di Tornata e Romprezzagno*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 7), Cremona 2001.

APTCr. VIII

M. Brignani - V. Ferrari, *Toponomastica di Ostiano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 8), Cremona 2002.

APTCr. IX

V. Ferrari - L. Ruggeri, *Toponomastica di Bonemerse*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 9), Cremona 2003.

APTCr. X

V. Ferrari, *Toponomastica di Montodine*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 10), Cremona 2003.

Arrighi

C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896.

Atti Inch. Agr.

Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola, vol. VI, tomo II, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1882.

Azzara & Gasparri

Le leggi dei Longobardi, a c. di C. Azzara e S. Gasparri, «Le Fonti 1», Milano, Editrice La Storia, 1992.

Battaglia

S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, UTET, 1961 ss.

Battisti

C. Battisti, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, Le Monnier, 1959.

Bettoni

L. Bettoni, *Toponomastica campestre e storia bozzolese*, «Quaderni di semantica», XVIII (1997), 1, pp.97-185.

Bognetti

G. P. Bognetti, *I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, Milano 1967, vol. III, pp. 305-345.

Böhmer

J. F. Böhmer, *Acta Imperii Selecta*, Innsbruck 1870 (rist. anast., Aalen 1976).

Bombelli

A. Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.

Bongioanni

A. Bongioanni, *Nomi e Cognomi. Saggio di ricerche etimologiche e storiche*, Torino 1928 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1979).

Boselli

P. Boselli, *Dizionario di toponomastica bergamesca e cremonese*, Firenze, Olschki, 1990.

Bosshard

H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki, 1938.

Calzolari

M. Calzolari, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, «Annali dell'Univ. di Ferrara», n.s., Ser. IV-Lettere, Vol. VII, n. 3, Ferrara 1994.

Campo

A. Campo, *Cremona fedelissima città...*, Milano 1645.

Caprini

R. Caprini, *Toponimi liguri di origine germanica*, in G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981, pp. 83-125.

Caramatti

F. Caramatti, *Il castello di Romanengo*, Ronco Todeschino-Pandino 2001.

Caretta

A. Caretta, *La città antica (374-1158)*, in *Diocesi di Lodi* a c. di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1989, pp. 23-45.

Carrara

V. Carrara, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona. Secc. IX-XIII*, Modena, Aedes Muratoriana, 1998.

Carubelli

G. Carubelli, *Dal borgo al territorio: la formazione del distretto*, in M. T. Pavesi - G. Carubelli, *Da Castel Manfredi a Castelleone. La nascita di un borgo franco cremonese nel XII secolo*, Soresina 1988.

Castagnetti

A. Castagnetti, *La «campane» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVII, Spoleto 1990, pp.137-174.

Cavitelli

L. Cavitelli, *Annales*, Cremona 1588 (rist. anast. Bologna, Forni, 1968).

CCr.

Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, a c. di E. Falconi, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1988, 4 voll.

CDCr.

Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334, a c. di L. Astegiano, Torino 1895-98, (*Historiae patriae monumenta*, XXI-XXII), 2 voll.

CDLang.

Codex Diplomaticus Langobardiae, a c. di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, (*Historiae patriae monumenta*, XIII).

CDLaud

Codice Diplomatico Laudense, a c. di C. Vignati, parte I e II, Milano 1879-1885, (*Bibliotheca Historica Italica*, voll. II-IV).

Cherubini

F. Cherubini, *Vocabolario Mantovano-Italiano*, Milano 1827 (rist. anast., s.l., Forni, 1992).

Condiz. ind.

Le condizioni industriali della provincia di Cremona 1888, «Archivio storico dell'industria italiana. Le fonti», riedizione promossa dall'Associazione degli Industriali della provincia di Cremona, Bologna, Li Causi, 1984.

Contributo

Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona, ed. a c. della Provincia di Cremona, Cremona 1996.

Costanzo Garancini

A. Costanzo Garancini, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

Creмасcoli

G. Creмасcoli, *La santità: figure e testi agiografici*, in *Diocesi di Lodi* a c. di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1989, pp. 191-208.

DCECH

J. Corominas - J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Editorial Gredos, 1986-91, 6 voll.

- DDCr.
Dizionario del dialetto cremonese, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.
- DE
T. De Mauro - M. Mancini, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti, 2000.
- DEDCr.
Dizionario etimologico del dialetto cremonese, a c. di G. e A. Taglietti, Cremona, Libreria del Convegno, 1994.
- De Felice, DCI
E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.
- De Felice, DNI
E. De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986.
- DEI
C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57, 5 voll.
- DELF
O. Bloch - W. von Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964.
- DELI
M. Cortellazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.
- Deroy & Mulon
L. Deroy - M. Mulon, *Dictionnaire de noms de lieux*, Paris, Dictionnaires Le Robert, 1992.
- DEVI
G. Turato - D. Durante, *Vocabolario etimologico Veneto-Italiano*, Battaglia Terme, La Galiverna ed., 1993.
- De Vit
V. De Vit, *Totius latinitatis onomasticon*, Prato 1883.
- Devoto
G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.
- DIDE
M. Cortellazzo - C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.
- Donati de' Conti,
C. Donati de' Conti, *Idrologia storica delle due rogge Archetta e Borromea*, Cremona 1873.
- DT
Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, UTET, 1990.
- DTL
D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.
- DTP
D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.
- Du Cange
C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981), 10 voll.
- Fasoli
S. Fasoli, *La proprietà fondiaria del monastero di S. Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo, Offenengo minore e maggiore (ecc. XIV-XV)*, in *Momenti di storia cremasca*, Crema 1982.

Ferrari 1988a

V. Ferrari, *Vegetazione e flora nell'ecosistema medievale (secoli VIII-XV)*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp. 9-55.

Ferrari 1988b

V. Ferrari, *Sulle tracce del lupo in un ambiente in trasformazione*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp. 113-129.

Ferrari 1992

V. Ferrari, *L'evoluzione del basso corso del fiume Serio in epoca storica e le interconnessioni territoriali derivate*, in «*Insula Fulcheria*», 22 (1992), pp. 9-42.

Ferrari 1999

V. Ferrari, *Emergenze toponastiche lungo un tratto della via romana Mediolanum-Cremona*, in «*Pianura. Scienze e storia dell'ambiente padano*», 11 (1999), pp. 47-63.

Ferrari & Lavezzi

V. Ferrari - F. Lavezzi, *I fontanili e i bodri in provincia di Cremona*, Cremona, Provincia di Cremona, 1995.

Forc.

A. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis - Onomasticon*, Padova 1940 (rist. anast., Forni, Bologna, 1965), 6 voll.

Först.

E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch Ester Band. Personennamen*, Monaco 1966.

Francovich Onesti

N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia*, Roma, Artemide Edizioni, 1999.

Gaggia

F. Gaggia, *Lo scotano (Cotinus coggyria Scop.) sul Garda. Notizie storiche ed economiche*, in «*Il Garda. L'ambiente e l'uomo*», decima miscellanea di studi, Centro Studi per il territorio benacense, pp.67-78

Gnaga

A. Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia, 1937-39 (rist. anast. Brescia, 1981).

Grandi

A. Grandi, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della provincia e diocesi di Cremona*, Cremona 1856-58 (rist. anast., Cremona, Turriss, 1981), 2 voll.

Gualzata

M. Gualzata, *Aspetti vari del suolo rilevati da nomi locali*, in «*Boll. Soc. Ticinese Sc. Nat.*», XXIV, 1929, pp. 49-71.

Istit. St.

Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Cremona, a c. di V. Leoni, «*Progetto Civita*», Milano, Regione Lombardia, 2000.

Jacopetti

I. N. Jacopetti, *Il territorio agrario-forestale di Cremona nel catasto di Carlo V (1551-1561)*, «*Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona*, XXXI-XXXII», Cremona 1984.

Jarnut 1980

J. Jarnut, *Bergamo 586-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Archivio Bergamasco, Bergamo 1980.

Jarnut 2002

J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi, 2002.

La Stella

E. La Stella, *Santi e fanti. Dizionario dei nomi di persona*, Bologna, Zanichelli, 1993.

Loffi, *Appunti*

B. Loffi, *Appunti per una storia delle acque cremonesi*, Cremona, CCIAA, 1990.

Loffi, *Catasto*

B. Loffi, *Catasto delle acque irrigue della provincia di Cremona*, Cremona, CCIAA e Consorzio per l'incremento della irrigazione del territorio cremonese, 1986.

Lorenzi

E. Lorenzi, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932 (rist. anast. Sala Bolognese 1981).

Manini

L. Manini, *Memorie storiche della città di Cremona*, Cremona 1819-1820, 2 voll. (rist. anast., Bologna, Atesa ed., 1985).

Martini

A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

Mastrelli

C. A. Mastrelli, *La toponomastica di origine longobarda*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Catalogo della Mostra di Milano Palazzo reale dal 12 ottobre 1978, S. Donato Milanese, s.d., pp. 35-49.

Matr.Merc.

Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae, trascr. a c. di M. Mazzolari, Cremona, CCIAA, 1989.

Melch.

G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, tomo I e II, Brescia 1817 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1979).

Menant

F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X au XIII siècle*, Roma, École française de Rome, 1993.

Morandi

M. Morandi, *Castelli dipinti: fonti iconografiche per l'architettura fortificata cremonese*, in *Castelli e mura tra Adda, Oglio e Serio*, Atti del convegno itinerante del 22-23 e 29 settembre 2001, Persico Dosimo, Edizioni Delmiglio, 2003, pp. 59-62.

Morandi & Tassini

M. Morandi - S. Tassini, *San Bassano e le sue chiese*, Comune di San Bassano, Pizzighettone 1991.

N. dict. étym.

A. Dauzat - J. Dubois - H. Mitterand, *Nouveau dictionnaire étymologique et historique*, Paris, Larousse, 1971.

Nègre

E. Nègre, *Toponymie générale de la France. Etymologie de 35.000 noms de lieux*, Genève, Librairie Droz S.A., 1990-1998, 3 voll.

Olivieri, *Diz.*

D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, Ceschina, 1965.

Pallabazzer

V. Pallabazzer, *I nomi di luogo dell'alto Cordevole*, DTA, III, parte 5 e 6, Firenze, Olschki, 1972-1974.

Pavesi

M. T. Pavesi, *La politica cremonese nel XII secolo e la nascita di Castelleone*, in M. T. Pavesi - G. Carubelli, *Da Castel Manfredi a Castelleone. La nascita di un borgo franco cremonese nel XII secolo*, Soresina 1988.

PEL

G. Petracco Sicardi, *Prontuario etimologico ligure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

Pellegrini

G.B. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica medievale in Italia in Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

Peri

A. Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona 1847.

Piastrella 1992

C. Piastrella, *Interesse pubblico e iniziativa privata nello sfruttamento delle risorse idriche del territorio cremasco nel XIV secolo*, in «Insula Fulcheria», 22 (1992), pp. 43-128.

Piastrella 1994

C. Piastrella, *Il confine del territorio cremasco nel XVII secolo*, in «Insula Fulcheria», 24 (1994), pp.37-102.

Politi

G. Politi, *Antichi luoghi pii di Cremona. L'archivio dell'Istituto elemosiniere (secoli XIII-XVIII)*, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1985, (Fonti e sussidi, II), 2 voll.

Polloni

A. Polloni, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1966.

Radke

G. Radke, *Viae publicae romanae*, trad. it. di G. Sigismondi, Bologna, Cappelli, 1981.

Rahewino

Otto Frisingensis et Rahewinus, *Gesta Friderici I imperatoris*, ed. G. Waitz, M.G.H. SS. in *usum scholarum*, 46, Hannover-Lipsia 1912.

Rapelli

G. Rapelli, *I cognomi di Verona e del Veronese: panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno, La Grafica Ed., 1995.

Rationes

Rationes censuum et decimarum ecclesiarum cremonensium ex variis codicibus depromptae et in unum collectae, cura et studio sac. Felicis Zanoni, 1944, dattiloscritto, Archivio Storico Diocesano di Cremona.

REW

W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.

REWS

P.A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

Rohlf's

G. Rohlf's: *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1990.

Sabatini

F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki, 1963.

Saibene

C. Saibene, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, Olschki, 1955 (rist. 1980).

Salvini

G. P. Salvini, *Uccelli mammiferi e tradizioni di caccia nel Bresciano*, Brescia, Giornale di Brescia, 1983.

Samarani

B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

Samarati

L. Samarati, *I vescovi di Lodi*, Milano, Pierre Ed., 1965.

Sanseverino

F. Sanseverino, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano 1843 (rist. anast., Cremona, Turris, 1987).

Schiavini Trezzi

J. Schiavini Trezzi, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *Il XV centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia celebrato a Crema*, a c. di L. Cavaletti, Crema 1981, pp. 69-129.

Schu.

W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

Sella, GLE

P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1937.

Sella, GLI

P. Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1944.

Serra 1931

G.D. Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Romanasca, 1931.

Serra, Lineamenti

G. Serra, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medievale*, vol. III, Napoli, Liguori, 1965.

Settia 1980

A.A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp.35-56.

Settia 1984

A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984.

Soranzo

D. Soranzo, *I corsi d'acqua chiamati Seriola e Candelara*, in «Archivio per l'Alto Adige», 90 (1996), pp.125-137.

St. Civ. Cr.

Statuta Civitatis Cremonae, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1578.

St. Com. Cr.

Statuta et ordinamenta Communis Cremonae facta et compilata currente anno Domini MCCCXXXIX a c. di U. Gualazzini, Milano, Giuffrè, 1952.

TAF

G.B. Pellegrini - C. Marcato, *Terminologia agricola friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 1988-1992, 2 voll.

Tassoni

G. Tassoni, *Toponomastica mantovana*, Suzzara 1983.

Terni

P. da Terno, *Historia di Crema 570-1557*, a c. di Maria e Corrado Verga, Crema 1964.

Thll.

Thesaurus linguae latinae, Leipzig 1800 ss.

Top. It.

G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Tozzi 1972

P. Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

Tozzi 1974

P. Tozzi, *Una nuova via romana tra Milano e Cremona*, «Athenaeum», n.s., 52, fasc. 3-4 (1974), pp. 320-325.

Tozzi 2003a

P. Tozzi, *Gli antichi caratteri topografici di Cremona*, in *Storia di Cremona. L'Età antica*, Cremona 2003, pp. 96-129.

Tozzi 2003b

P. Tozzi, *La storia politica repubblicana*, in *Storia di Cremona. L'Età antica*, Cremona 2003, pp. 230-273.

TVA

S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1983).

Vanni

F. Vanni, *Le vie del Lodigiano nell'Alto Medioevo: indizi di una trama spezzata*, in *Il Lodigiano: un'area di strada tra la Francigena e la via romana*, Firenze, Centro Studi Romei - Gli Arcipressi, 2001, pp. 59-72.

Vera

D. Vera, *Cremona nell'Età imperiale: da Augusto alla tarda antichità*, in *Storia di Cremona. L'Età antica*, Cremona 2003, pp. 274-329.

Violante

C. Violante, *Una famiglia feudale della «Langobardia» tra il X e il XI secolo: i «da Bariano»/«da Maleo»*, in «Archivio Storico Lodigiano», s.2, 22 (1974), Lodi 1976, pp. 7-128.

Vite dei santi

Vite dei santi dal III al VI secolo, a c. di C. Mohrmann, Milano, Arnoldo Mondadori, 1985.

Zaccaria

D.E. Zaccaria, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna 1901.

Zanarini

M. Zanarini, *La continuità delle vie fluviali: il Po*, in *Vie del commercio in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1990, pp. 101-114.

Zavaglio

A. Zavaglio, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, nuova edizione con aggiunte di G. Lucchi, Crema, Arti Grafiche di Crema, 1980.

Indice alfabetico ruotato dei toponimi

- A bas a Séri (vd. anche Oltre Serio)
Abisìn
Ài (vd. Camp de li ài)
Alàsi
Àlbari (vd. Camp de li àlbari)
Antòni (vd. Sant' Antòni)
Àrsen (vd. Camp de l' àrsen)
Aspèrti
Baio (vd. anche *Cantono del bai*)
Balànt
Balinzona
Baràt
Barbér
Barchesòn
Bas (vd. Camp bàs)
Basàn (vd. San Basàn)
Belvedil
Benasöla (vd. Camp de la benasöla)
Benasòn
Benasòn de Mafesòn
Benpensàda
Bernardèla
Bešàsa
Bešàsi
Bòsi (vd. Castelina Bòsi)
Brametto
Brašil
Brèdi
Bredìna
Bròchi
Bröl
Bruno
Brusada
Bùdria
Budriòn dei fii lùnch
Burlò
Burlòn
Buruméa
Büša (vd. anche Camp de la büša)
Büsca
Büsch (vd. Camp del büsch)
Büši
Cà (vd. Camp a cà, Camp de cà)
Cà de Còlsa
Cà de Ìtu
Camp a cà
Camp bàs
Camp castél (vd. anche Castél)
Camp cimitéri
Camp ciușàs
Camp de cà
Camp de l' àrsen
Camp de la benasöla
Camp de la büša
Camp de la céša
Camp de la madòna
Camp de la madunìna
Camp de la möa
Camp de la mòrt
Camp de li ài
Camp de li àlbari
Camp de li prèdi
Camp dei frà
Camp dei làch (vd. Lach)
Camp dei sùs
Camp dei spìns
Camp del büsch
Camp del cancel
Camp del gàt (vd. Gat)
Camp del pastür
Camp dös (vd. anche Dös)
Camp en fùnt
Camp fùrca (vd. Fùrca)
Camp göp
Camp grànt
Camp Lüca
Camp réguna
Camp ris
Campagnàsa
Campagnàsi
Campasèt
Campi de sotto
Campo chiavega
Campo da l' orto
Campo de la croce
Campo de la fornace
Campo de lama
Campo de sopra dal chiosaz

Campo del lago
Campo delle dodici pertiche
Campo denanzi
Campo di moron
Campo di sopra
Campòn
Camulén
Camulén cürt
Camulén lùnc
Cancél (vd. Camp del cancel)
Canèr de Capelén
Canit
Cantòn
Canton di Gandolfi
Canton redondo
Cantòn réguna
Cantono
Cantono del bai (vd. anche Baio)
Capelén (vd. Canèr de Capelén)
Casina Aspèrti (vd. Aspèrti)
Casina Balànt (vd. Balànt)
Casina Caśél (vd. Caśél)
Casina Castél (vd. Castél)
Casina Ciusàs (vd. Ciusàs)
Casina grànda
Casina Vída (vd. Vída)
Casinèta
Caśòt
Castegniit
Castél
Castelina
Castelina Bòsi
Castelina Ràti
Castignin
Cènt pèrtèghi
Cerca
Cerchiera
Césa (vd. Camp de la césa)
Champo del preto
Chantono de marchi
Chasandra
Chastelina (vd. anche Chios de la chastelina)
Chaxo
Chiapeto
Chiavega (vd. Campo chiavega)
Chios

Chios de gobo
Chios de la chastelina
Chios vechio
Chiosaz (vd. Campo de sopra dal chiosaz)
Chiosino
Cholombera
Ciàega cürta
Ciàega lùnga
Ciàeghi biànchi
Cimitéri (vd. Camp cimitéri)
Ciòs
Ciòs del pùs
Circha
Ciusàs (vd. anche Camp ciusàs)
Ciusàs nuéla
Ciuséen
Ciusén de bàì (vd. anche Baio)
Ciusén de Còlsa
Ciusòn
Ciudél (vd. Marsènti de Ciudél)
Còl d'òca
Còlsa (vd. Cà de Còlsa, Ciusén de Còlsa)
Conti (vd. Dossi de conti)
Cornaledo
Croce (vd. Campo de la croce)
Culòn
Cürletòn
Custina
Custina bàsa
Custina lùnga
Denanzi (vd. Campo denanzi)
Deserto
Dompéder
Dòs
Dòs (vd. anche Camp dòs)
Dòs del Muntalbàn
Dòs grànt
Dòs pìcen
Dòs serài
Dossi de conti
Dosso della valazza
Dosso moreto
Duséi de Fiamènc
Dusél
Dusòn
Èli
Ermilia cürta

Ermilia lùnga
Euxebius (vd. *Sanctus Euxebius*)
 Fèri
 Fiamènch (vd. Duséi de Fiamènch)
 Fii cürt
 Fii lùrch
Folcimagna
 Fòpi
Fornace (vd. *Campo de la fornace*)
Fossato novo
 Frà (vd. Camp dei frà)
Franca (vd. *Villa franca*)
Franzosa
 Frasinél
 Fràti
 Funt (vd. Camp en funt)
 Fupòn
 Fùrca
 Furmagén
 Furnàs
 Furnasòt
 Fusàl
Gagnino
 Gàmber
 Gamberén
Gandolfi (vd. *Canton di Gandolfi*)
 Gasübini
 Gàt
 Gaùrsa
Gera
 Geróli
 Giàcom (vd. San Giacom)
 Giüliàn (vd. San Giülian)
Gobo (vd. *Chios de gobo*)
 Göp (vd. Camp göp)
Grafignana
 Grant (vd. Camp grant)
Gratiolet
 Gripa
 Guarèns
 Gurchèt
 Ignabèla
Incastro (vd. *Linchastro*)
 Isula
 Ìtu (vd. Cà de Ìtu)
 Làch
Lagisol

Lago (vd. *Campo del lago*)
Lama (vd. *Campo de lama*)
Lametta
 Lampèrt
 Lašarèt
Linchastro
Liso
Lonzola
 Lüca (vd. Camp Lüca)
Lughina
 Lumpèrt (vd. Lampèrt)
 Lungüra Séri
 Madòna (vd. Camp de la madòna)
 Madunìna (vd. Camp de la madunìna)
 Mafesòn (vd. Benasòn de Mafesòn)
 Malpensàda
Marchi (vd. *Chantono de Marchi*)
 Marsènta
 Marsènti
 Marsènti de Ciudél
 Marsida
 Martelén
Martello
 Martelòn
Martino (vd. *Santo Martino*)
 Masagàt
 Masalüf
Masi
 Menarini
 Mešanén
 Michi
 Mòa (vd. Camp de la mòa)
 Mòi
 Mòja
Moreto (vd. *Dosso moreto*)
Moron (vd. *Campo di moron*)
 Mòrt (vd. Camp de la mòrt)
Mortiza del serio
Mosetti
 Mulìn de Muntalbàn
 Mulinàs
Munegatto
 Munfré
 Muntalbàn (vd. anche Dòs, Mulin,
 Piani)
 Muntalbàna
 Muntilièt

Muntröden
Murada (vd. *Porta murada*)
 Muròn
 Murunèr
 Nadròt
Navazzone
Nespol (vd. *Vigna del nespol*)
 Niculén
Nobiano
Novelo
 Nuéla (vd. anche *Ciusàs nuéla*)
 Nuéla de lùns
 Nuéla de rènt
 Nunsöla
 Òca (vd. anche *Còl d'òca*)
Olciola
Olivazzi
 Oltre Serio
 Òrt
Orto (vd. *Campo da l'orto*)
 Padelén
 Padéli
 Palàs
 Palasina
 Palavesina
 Palüde dei serài
 Pandén
 Pàscoi
 Pastür (vd. *Camp del pastür*)
 Pàuli
Paulingo
Pedrazana
 Pedròn
 Pènsul
 Pèrteghi (vd. *Cènt pèrteghi, Trenta*
pèrteghi)
Pertiche (vd. *Campo delle dodici pertiche*)
 Piàni del Muntalbàn
 Picinèrch
 Pignàta
 Pignàti
Piro
Porta murada
 Poz
 Prèdi (vd. *Camp de li prèdi*)
 Premènda
Preto (vd. *Champo del preto*)

Pügnàta (vd. *Pignàta*)
Pugnolo
 Pulèr
Punchion
 Puntüit
 Purchèri
 Pus (vd. *Ciòs del püs*)
 Pusòli
 Quàc
 Quàini
 Rati (vd. *Castelina Rati*)
Redondo (vd. *Canton redondo*)
Reggina (vd. *Strada reggina*)
 Réguna (vd. anche *Camp réguna*,
Cantòn r.)
 Renàta
Reschino
 Retòrt
 Returtél
 Returtén
 Ris (vd. *Camp ris*)
 Risài
 Risàl
 Risalàs
 Risalèt
 Risèra
 Rös
 Rübén
 Rùrch
 Runchèt
 Rüs
 Rùsa Muntalbàna (vd. *Muntalbàna*)
 Rusèr
 Rušina
 Sabiòn
Sabiono
Salvestro
 San Basàn
 San Giàcom
 San Giüliàn
Sanctus Euxebius
Sancto Martino
 Sant' Antòni
 Scalvasèri
 Scanasàs
 Scaricadùr
 Sentér

Serài (vd. anche Paltüde dei serài, Dòs serài)
 Séri (vd. anche Lungüra Séri)
 Seriöi
 Seriöl
 Serio (vd. Séri, Oltre Serio)
Seriol mort
Serium (vd. Oltre Serio)
 Sguazzo
 Sis (vd. Camp dei sis)
Sonzinasco
Sopra (vd. *Campo di sopra*)
Sotto (vd. *Campi de sotto*)
 Spartidür
 Sperlàra
 Spìns (vd. Camp dei spìns)
 Stàfi
Strada reggina
 Talamùna
 Terlèt
 Traacòn
 Treersén
 Trènta pèrteghi
 Triàngul
 Trübìan
 Tudeschén
 Tùrbìan (vd. Trübìan)
Ultra Serium (vd. Oltre Serio)
Valada
Valadi
 Valàsa
 Valàsi
 Valasina
Valazza (vd. *Dosso della valazza*)
Valeta
Valli torti
Valmerdera
 Valòn
 Vangaris
Vechio (vd. *Chios vechio*)
 Veciin
 Vèli (vd. Èli)
 Venésia
 Vèr
Verina
Verino
Vernazze

Vida
Vigna da casa
Vigna de Serio
Vigna del nespöl
Villa franca
 Zuèt